

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

700^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1967

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI Pag. 37627

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione
finanziaria di ente 37628

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 37627
Deferimento a Commissione permanente
in sede referente 37628
Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 37627

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del
disegno di legge n. 509:

PRESIDENTE 37659
ANGELILLI 37659
Presentazione 37660
Presentazione di relazione 37628

Discussione:

« Limite di età per l'ammissione alle clas-
si della scuola dell'obbligo » (1900), d'ini-
ziativa del deputato Rossi Paolo e di altri
deputati (Approvato dall'8^a Commissione
permanente della Camera dei deputati):

FERRETTI 37651
GUARNIERI 37638

* **LIMONI** Pag. 37645
MORABITO 37636
PIOVANO 37640
ROMANO 37630
SPIGAROLI 37654
TRIMARCHI 37637
ZENTI 37649

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 37660
Annunzio di interrogazioni 37661
Annunzio di interrogazioni trasformate in
interrogazioni con richiesta di risposta
scritta 37664
Annunzio di risposte scritte ad interroga-
zioni 37660

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE PIE- TRO GRAMMATICO

PRESIDENTE 37629
GATTO Simone 37628
GUI, Ministro della pubblica istruzione . 37629

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

B O N A F I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Morino per giorni 30 e Tedeschi per giorni 15.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BONALDI, BOS- SO, CATALDO, CHIARIELLO, D'ANDREA, D'ERRICO, GRASSI, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PE- SERICO, ROTTA e ROVERE. — « Celebrazione del centenario del 20 settembre 1870 e riconoscimento del 20 settembre come solennità civile » (2450);

RODA, MAGLIANO Terenzio e PELLEGRINO. — « Provvedimenti a favore delle vittime del banditismo e del terrorismo » (2451).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche a talune disposizioni sullo stato giuridico e il trattamento economico di attività e di quiescenza degli ufficiali e sottufficiali in servizio permanente e dei vicebrigadieri e militari di truppa in servizio continuativo » (2425), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputato DOSI. — « Proroga del termine di cui all'articolo 39 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito in legge 13 maggio 1965, n. 431 » (2436), previo parere della 9ª Commissione;

Deputati PEDINI ed altri. — « Disposizioni in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata per i prodotti esportati e di imposizione di congruaggio sugli analoghi prodotti di provenienza estera » (2441), previo parere della 9ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

VECELLIO. — « Proroga del termine per la presentazione delle domande di contributo per danni alluvionali » (2438), previo parere della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Concessione di un contributo annuo a favore dell'Unione internazionale degli organismi familiari (UIOF) » (2427), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Istituzione e ordinamento della Cassa nazionale di previdenza degli agenti di assicurazione » (2429), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il senatore Schiavone ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge costituzionale all'esame del Senato per la seconda deliberazione: GAVA ed altri. — « Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale » (2211-*bis*).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, per l'esercizio 1966 (*Doc. 29*).

**Per la morte
dell'onorevole Pietro Grammatico**

G A T T O S I M O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A T T O S I M O N E . Onorevoli colleghi, due giorni fa è venuta a mancare la nobile e operosa esistenza del senatore Pietro Grammatico che molti di voi ricorderanno e hanno avuto modo di apprezzare nel corso della seconda legislatura. La rara modestia dell'uomo, il suo carattere schivo da ogni manifestazione esteriore, non riuscivano a nascondere, per chi lo conoscesse nell'intimo e ne avesse seguito, sia pure storicamente, l'azione nella lotta democratica a favore del movimento contadino in questo e nell'altro dopoguerra, la forte personalità e l'estrema sensibilità per gli aspetti più umani della vita associata. Meriti che contraddistinguevano quest'uomo, di cui molti ricordano e ricorderanno ancora, soprattutto in Sicilia, le virtù che costituiscono un esempio, un insegnamento per chi ha scelto una determinata milizia politica.

Chi ha vissuto negli anni scorsi le vicende del movimento contadino, o ne ha coltivato storicamente la conoscenza, sa che il nome di Pietro Grammatico è legato intimamente a quel grande moto di liberazione ed insieme alla costruzione, sin dagli albori, del movimento cooperativistico contadino.

Pietro Grammatico, nell'estremità occidentale della Sicilia, si trovò, ancora ragazzo, a vivere le vicende più animate della lotta democratica e socialista, avendo come grandi maestri Sebastiano Bonfiglio che, membro della direzione del partito, cadde ucciso dalla mafia nel 1922; Giacomo Montalto che era stato uno dei protagonisti maggiori della grande insurrezione popolare dei fasci dei lavoratori nel 1893 ed, infine, Sebastiano Cammareri Scurti che oggi i cultori di politica agraria hanno riconsiderato con estrema attenzione per i suoi saggi e che, sotto qualche aspetto, possiamo

considerare percursore di quanto si è fatto in questi anni in materia di politica agraria.

Pietro Grammatico, autodidatta, di estrazione contadina, riuscì a conseguire una notevole formazione culturale tale da permettergli alla testa dei contadini di Paceco, di dare vita ad una delle prime casse rurali artigiane, oggi effettivamente fra le prime come consistenza economica, come volume di attività.

Al tempo stesso, negli anni in cui prima della legge Luzzatti ciò costituiva un pericolo per l'incolumità personale, diede vita alla cooperativa agricola di Paceco che è ricordata nella storia della cooperazione agricola siciliana da chiari studiosi.

Pietro Grammatico riuscì ad assicurare a questi due organismi una vitalità tale da imprimere una caratteristica tutta propria al comune di cui, dopo anni, doveva diventare sindaco.

Nel primo dopoguerra egli fu candidato, allora giovanissimo, nella lista del Partito socialista italiano nel 1919. Ma la sua vocazione era tutt'altra ed egli, pur avendo conseguito una notevole affermazione, non volle successivamente ripresentarsi alle elezioni politiche, preferendo dedicarsi interamente a fare del suo paese un comune esemplare, dall'organizzazione di base fino alla amministrazione civica.

Lo avete avuto qui in Senato nella seconda legislatura, lo ebbe la Camera nel corso della prima legislatura dove fu eletto con voto pressochè plebiscitario nella circoscrizione della Sicilia occidentale. Al termine della seconda legislatura, durante la quale aveva dato prova, soprattutto nella Commissione agricoltura, di una competenza fuori del comune, particolarmente per quanto riguarda la necessità di ammodernamento dei contratti agrari, Pietro Grammatico volle ritornare alla sua Paceco ed esserne ancora il sindaco. Chi vi parla ha avuto l'onere ed il confronto pesante di succedergli alla stessa carica nello stesso collegio.

Di lui i più giovani ricorderanno con quanta modestia (che per lui era un atteggiamento assolutamente naturale che informò tutta la sua vita), egli ritornò ad incari-

chi politici molto modesti, ai quali assolve con una diligenza rara e soprattutto con una passione politica ed umana che tuttora costituiscono, per chi l'abbia avuto a maestro, un grande insegnamento.

Di Pietro Grammatico era ed è giusto e necessario ricordare questi aspetti che toccano l'intimo della sua personalità ed io ritengo che quanti abbiano avuto la possibilità di lavorare con lui, soprattutto nella Commissione agricoltura, e quanti abbiano avuto la possibilità di entrare in confidenza umana con questa nobile anima, oggi rivolgeranno un pensiero commosso a questo nostro collega che si può dire abbia chiuso la sua vita in modo esemplare, nel modo veramente degno di un contadino che è asceso alle più alte cariche della vita pubblica.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il Governo si associa alla commemorazione della figura del senatore Pietro Grammatico. Ricordiamo tutti la sua forte personalità, il suo responsabile impegno, la diligenza e la partecipazione ai lavori dell'Assemblea, il grande contributo che con la sua competenza sofferta, nutrita di esperienza personale, dava ai dibattiti, in particolare a quelli riguardanti il settore dell'agricoltura.

Il Governo pertanto si associa anche al dolore del Senato, del Gruppo socialista, della famiglia e del comune di cui egli è stato lodevolmente per molti anni sindaco.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si associa alle commosse parole pronunciate dal senatore Simone Gatto e ricorda il senatore Pietro Grammatico come membro di questa Assemblea nella seconda legislatura repubblicana. Lo ricorda assiduo e zelante alle sedute e soprattutto appassionato difensore degli interessi della sua terra, della terra che egli

rappresentava come autentico contadino di Paceco.

Associandosi alla commemorazione del senatore Simone Gatto, la Presidenza del Senato rievoca la figura dell'uomo che ha fieramente combattuto per la libertà e per la libertà ha sofferto e ha dato la parte migliore della sua esistenza e delle sue energie. Ricordandolo qui, tutti insieme intendiamo celebrare la memoria di questi uomini i quali hanno lasciato della loro vita una traccia così appassionante ed appassionata che ancora oggi commuove non soltanto noi, ma le generazioni dell'età presente.

Discussione del disegno di legge: « Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo » (1900), di iniziativa del deputato Rossi Paolo e di altri deputati (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo », d'iniziativa del deputato Paolo Rossi e di altri deputati, già approvato dall'8ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Romano. Ne ha facoltà.

R O M A N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi toccherà sostituirmi al relatore ufficiale della Commissione nella strana discussione di questo provvedimento, per il quale la maggioranza della Commissione (una maggioranza che però comprende solamente la Democrazia cristiana e i partiti di destra) propone lo stralcio di alcune norme transitorie del disegno di legge pervenuto dalla Camera dei deputati e l'abbandono di quelle norme organiche che la Camera stessa aveva elaborato quasi all'unanimità, ad esclusione dei partiti di destra.

Mi toccherà fare da relatore e quindi vi prego di scusarmi se dovrò premettere all'illustrazione del pensiero del nostro Grup-

po su questo disegno di legge la cronistoria degli avvenimenti e rendere edotto il Senato dello stato dei fatti.

In virtù della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, cioè della legge istitutiva della scuola media dell'obbligo, gli alunni privatisti che vogliano sostenere gli esami di idoneità possono essere ammessi a sostenere gli esami di idoneità alla seconda classe se hanno compiuto il dodicesimo anno di età, gli esami di idoneità alla terza classe se hanno compiuto il tredicesimo anno di età e conseguentemente possono essere ammessi a sostenere gli esami di licenza media solamente se hanno compiuto il quattordicesimo anno di età.

Questa norma della legge istitutiva della scuola media non è in effetti innovativa, perchè, se ci rifacciamo alla precedente legislazione, ci accorgeremo come in effetti coloro che hanno rispettato la legge ed hanno frequentato la scuola pubblica si troveranno solo al quattordicesimo anno di età compiuto a poter sostenere gli esami di licenza della scuola media. In effetti, in virtù dell'articolo 171 del regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, nessuno può essere iscritto alla prima classe della scuola elementare in qualità di allievo regolare se non ha raggiunto l'età di sei anni. Questa norma, a sua volta, è esplicitata dal regolamento sui servizi dell'istruzione elementare emesso in data 26 aprile 1928, n. 1297, il quale dice che, per l'ammissione alla prima classe delle pubbliche scuole elementari, il fanciullo deve aver compiuto i sei anni di età o compierli entro il 31 dicembre.

Quindi alla scuola elementare, allo stato dei fatti e in virtù di queste disposizioni legislative tuttora vigenti, i ragazzi possono essere iscritti solamente quando abbiano compiuto il sesto anno di età o quando lo compiano entro il 31 dicembre dell'anno solare. In effetti, però, le scuole private, cavillando sull'articolo 171 del testo unico del 1928 per la dizione « allievi regolari », ritengono di poter ammettere alla frequenza della prima classe, non come allievi regolari ma come uditori, i bambini che non abbiano compiuto i sei anni di età; e questi bambini, al termine dell'anno scolasti-

700° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 OTTOBRE 1967

co, sostengono l'esame di promozione alla classe successiva dopo aver frequentato come uditori, cioè come allievi non regolari, la prima classe della scuola elementare. Questa possibilità è esclusa nella scuola pubblica, dove la legge è rispettata e dove, per essere iscritti alla prima classe, bisogna aver compiuto il sesto anno di età o compierlo entro il 31 dicembre.

Ora evidentemente, se un ragazzo si iscrive a sei anni alla prima classe della scuola elementare e segue regolarmente il suo corso di studi, arriverà a poter sostenere, esattamente come dice la legge istitutiva della scuola media, l'esame di idoneità alla seconda classe della scuola media quando abbia compiuto il dodicesimo anno di età, l'esame di idoneità alla terza classe quando abbia compiuto il tredicesimo anno, l'esame di licenza media quando abbia compiuto il quattordicesimo anno di età. Quindi, chi si è attenuto alle disposizioni legislative non ha da dolersi delle norme precise e limitative che la legge istitutiva della scuola media ha fissato. È vero che sono possibili i cosiddetti salti di classe, o per lo meno io credo che erano possibili. Infatti, poichè la Costituzione stabilisce che l'istruzione è impartita per almeno otto anni e la legge ha precisato che questi otto anni si estrinsecano nella frequenza di cinque anni di scuola elementare e di tre anni di scuola media, evidentemente il salto di classe non può essere consentito, perchè chi salta la classe non frequenta la scuola obbligatoria per gli otto anni previsti esplicitamente dalla Costituzione.

Le scuole private, invece, hanno superato a piè pari la Costituzione e la legge: esse hanno ammesso alla frequenza delle scuole elementari e delle scuole medie gli alunni che non avevano l'età e, quando il nodo è arrivato al pettine, cioè all'esame di licenza media, sono cominciate le pressioni presso il Ministero della pubblica istruzione per avere una norma di sanatoria, alla quale si è prestato inizialmente con un suo disegno di legge l'onorevole Paolo Rossi. Egli presentò un disegnetto di legge, in base al quale la norma dell'articolo 5 della legge istitutiva della scuola media veniva ad

essere temporaneamente accantonata e si offriva la possibilità di sostenere gli esami di licenza media anche a coloro che non avessero compiuto il quattordicesimo anno di età.

Quando la norma andò in discussione nell'8ª Commissione della Camera dei deputati, da tutte le parti politiche si manifestò il malcontento per questa situazione di incertezza, almeno per quanto riguardava il settore della scuola privata, e l'8ª Commissione elaborò un nuovo disegno di legge che, senza innovare rispetto al passato, precisava esplicitamente l'età di obbligo per l'iscrizione alla prima classe della scuola elementare e, nelle norme transitorie, prevedeva la possibilità di indire una sessione speciale di esami di licenza media per coloro che non avessero compiuto il quattordicesimo anno di età. Quindi l'8ª Commissione della Camera fece opera di giustizia equitativa nel senso di chiudere col passato e di stabilire delle norme precise e valide per la scuola pubblica e per la scuola privata. Tali norme trovarono la loro estrinsecazione nel disegno di legge al nostro esame che fu presentato dai deputati Paolo Rossi, Romanato, Codignola, Giorgina Levi Arian, Finocchiaro, Giuseppe Reale e Bronzuto. Quindi, ad esclusione delle destre, che non accettarono la proposta (non comprendo bene per quali motivi e non sono riuscito a capirlo nemmeno leggendo gli atti dei lavori della Camera), tutti gli altri gruppi politici parteciparono alla redazione di questo testo che fu approvato — si badi bene — con 24 voti favorevoli, 4 voti contrari (i quattro voti dei rappresentanti di destra) e 2 astenuti, gli onorevoli Buzzi e Racchetti della Democrazia cristiana. Il Governo, per bocca dell'onorevole Badaloni, manifestò invece la sua opposizione al provvedimento; pertanto il Governo alla Camera dei deputati fu battuto attraverso una votazione alla quale parteciparono unitariamente, come ho detto, rappresentanti della Democrazia cristiana e di tutti i partiti della sinistra politica.

Quando il disegno di legge è arrivato al Senato, il Governo, nella persona dell'onorevole Badaloni, ha chiesto lo stralcio delle parti relative all'indizione della sessione spe-

ciali di esami e l'accantonamento del disegno di legge nella sua parte generale...

S P I G A R O L I. Veramente l'ho chiesto io.

R O M A N O. Ufficialmente sì... (*proteste del senatore Spigaroli*). ... però in sostanza la battaglia perchè si facesse lo stralcio e il disegno di legge non pervenisse all'approvazione fu fatta nella 6^a Commissione del Senato dall'onorevole Badaloni, in rappresentanza del Governo. E, in effetti, alla Camera dei deputati l'onorevole Badaloni aveva espresso esplicitamente la sua disapprovazione a quel provvedimento; come ho detto, la sua posizione rimase minoritaria e fu condivisa soltanto dai Gruppi liberale e missino, con l'astensione di due deputati democristiani.

Ora si è voluto proporre lo stralcio e siamo qui a discutere se ripristinare il testo della Camera dei deputati oppure votare sullo stralcio proposto dalla maggioranza della Commissione. Ma, per proporre lo stralcio, il senatore Bettoni, relatore ufficiale della Commissione, cosa dice nella sua relazione? Dice che: « Mentre da una parte si iniziava l'esame di merito dei singoli articoli, maturò la convinzione della necessità di dar luogo allo stralcio delle norme transitorie, per provvedere a loro sollecita approvazione. È infatti convinzione del relatore che tali norme abbiano senso solo se rapidamente operanti ». Ebbene, lo stralcio è stato proposto nel dicembre 1966, ed è stato proposto per fare presto; la discussione nella nostra Aula — e certamente non per volontà dell'opposizione — avviene solamente nel mese di ottobre 1967, quando il provvedimento non avrebbe assolutamente senso, se nel frattempo non fosse intervenuto un atto gravissimo del Ministro del quale parlerò di qui a poco.

Non hanno valore, quindi, i motivi di urgenza. In effetti, la volontà della maggioranza, che si è rifiutata di approvare il disegno di legge nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati, si è rivelata come intesa ad evitare una normativa valida sia per la scuola pubblica, sia per la scuola privata.

La maggioranza vuole strappare un provvedimento di sanatoria per gli alunni che abbiano frequentato la scuola privata e non vuole che si ponga termine a questa disparità di disposizione o, per lo meno, d'interpretazione delle disposizioni legislative tra la scuola pubblica e la scuola privata.

Questa è la sostanza della proposta di stralcio, perchè questa è la sostanza della proposta di rinvio della discussione del disegno di legge nelle sue norme principali.

La maggioranza dorotea è contraria al disegno di legge pervenuto dalla Camera dei deputati perchè esso parificherebbe la scuola privata alla scuola pubblica. Quali sono gli argomenti attraverso i quali si oppone il rifiuto alla discussione di un disegno di legge che normalizzi la situazione nella scuola privata? Il primo è quello della libertà degli alunni ed è un argomento che potrebbe essere preso seriamente in considerazione se, in sostanza, fossero gli alunni a decidere. Ma poichè questi alunni hanno un'età nella quale hanno scarsa capacità di intendere e di volere, a decidere per essi sono sempre i genitori, i quali prendono le loro decisioni non sulla base di argomenti validi sul piano psico-pedagogico, ma per valutazioni che muovono dalla volontà che il bambino anticipi di un anno il corso degli studi o per una non giusta valutazione di elementi di precocità che possono essere visti nel bambino al sesto anno di età.

C'è il problema dei superdotati, ma questo problema dobbiamo considerarlo a parte, perchè si tratta di eccezioni alla norma generale. Voglio leggersi alcune note pubblicate l'altro ieri dalla « Stampa » di Torino a firma del professore Michele Torre, che è direttore dell'Istituto di clinica psichiatrica dell'Università di Torino e incaricato di psicologia alla facoltà di medicina.

Orbene, il professore Torre fa una distinzione innanzitutto fra i superdotati e coloro che sono precoci all'insegnamento scolastico. Egli scrive: « Naturalmente dai ragazzi superdotati bisogna tener distinti molti dei cosiddetti precoci scolastici, soggetti molto assistiti e pressati dai familiari, disciplinati, studiosi, diligentissimi, che posson avere per qualche anno una quotazione scolastica

assai superiore alla loro intelligenza ». È proprio questa preparazione che avviene nell'ambito della famiglia che è la premessa perchè questi ragazzi possano anticipare l'età di iscrizione alla prima classe elementare.

Per quanto riguarda il problema dei superdotati, che va esaminato come problema di anormalità, a mio avviso, ecco quello che dice il professor Torre: « Una possibilità è di permettere, o meglio facilitare, l'acceleramento del corso di studi da parte dei superdotati. Non è dubbio che in questo modo si raccoglierebbero alcuni vantaggi, primo fra tutti quello di portare più rapidamente questi soggetti agli studi superiori e all'attività scientifica o professionale. Vi è però l'inconveniente che, frequentando classi costituite da soggetti a loro intellettualmente pari, ma di età sensibilmente maggiore, i superdotati potrebbero trovare fattori di disadattamento anche gravi, in quanto immessi in un gruppo più maturo di loro per gli altri aspetti della personalità ed anche fisicamente.

Un'altra possibilità è quella di costituire classi unicamente per superdotati. Questa soluzione, adeguata dal punto di vista dell'insegnamento, presenta evidenti inconvenienti, sia per quanto riguarda gli scolari che frequenterebbero questa classe speciale e che inevitabilmente si riterrebbero superiori agli altri, sia per quanto riguarda la restante popolazione scolastica, che guarderebbe a questi allievi di classi speciali con prevedibile astio.

Una terza possibilità è quella di arricchire i programmi per superdotati, una specie di scuola per superdotati.

In questo modo i soggetti farebbero parte di un gruppo di individui della loro stessa età, sia pure con differenze intellettuali, e nello stesso tempo potrebbero aumentare notevolmente il loro patrimonio di nozioni. L'inconveniente di questa soluzione, che per molti aspetti sembra la migliore, sta nel fatto che questi soggetti finirebbero per perdere, da un punto di vista formale, molto tempo compiendo infatti il loro corso di studi in un arco di tempo uguale a quello dei soggetti normali, mentre potrebbero compierlo in un periodo di gran lunga inferiore ».

Quindi il professor Torre, per quanto riguarda il superdotato, ritiene di non poter accettare come assoluta nessuna delle posizioni attualmente in discussione, mentre quasi tutta la psicopedagogia moderna è d'accordo sul fatto che l'intelligenza del ragazzo non deve essere forzata oltre determinati limiti.

Si dirà che questo problema è stato approfondito in tutte le Nazioni del mondo e che la situazione è diversa da Paese a Paese; questo argomento è stato portato largamente in discussione nel corso del dibattito della nostra Commissione. Ebbene, onorevoli colleghi, per quanto mi risulta, in nessun Paese sono ammessi a frequentare la prima classe elementare alunni che abbiano cinque anni di età: in Francia, ad esempio, l'ammissione è a sei anni; nella Germania federale al compimento del sesto anno; nella Gran Bretagna al compimento del settimo anno; negli Stati Uniti d'America a sei anni; in Svezia e nell'Unione Sovietica a sette anni.

In sostanza, anche la legislazione italiana, almeno per quanto riguarda il testo unico del 1928, se rettamente interpretato, già prevede che il bambino possa essere iscritto alla prima classe elementare solo quando abbia compiuto il sesto anno di età; d'altra parte, il paragone con gli altri Paesi europei od extra europei può avere soltanto un valore indicativo, non un valore assoluto perchè l'età di obbligo dell'iscrizione ad una classe è anche in relazione ai programmi dell'insegnamento che in quella classe viene impartito, che possono essere diversi, a seconda dei Paesi dei quali si discute.

D'altronde, chi sono questi bambini precoci? Lo diceva l'articolo che ho letto: sono coloro che, vivendo in famiglie economicamente più agiate, hanno la possibilità di ottenere, prima ancora di andare a scuola, quella formazione, quella educazione dell'intelligenza che li mette in condizione di precedere gli altri; però, questa precocità acquisita nei primi anni, difficilmente — tutta la pedagogia moderna lo dichiara — può essere mantenuta, se lo sforzo di intelligenza venisse prolungato nel corso degli anni.

Anche la rivista « I diritti della scuola », nel numero 3 del 1966, afferma che non bisogna ritardare, ma neppure anticipare l'inizio dell'attività scolastica vera e propria « essendo il bambino prima dei sei anni pur sempre capace di attenzione volontaria ben diversa da quella spontanea ».

Mi dispiace di non aver trovato un numero della rivista « Famiglia cristiana » dell'aprile scorso nel quale si sostengono le stesse tesi, proprio in appoggio al disegno di legge pervenuto dalla Camera dei deputati. Inoltre, ritengo che non giovi neanche alla scuola sottrarre i ragazzi più dotati o precoci alla contemporaneità dell'insegnamento con i loro compagni; infatti, mi sembra che proprio la composizione eterogenea della scuola è una delle componenti necessarie perchè questa sia uno specchio della vita.

Noi riteniamo che la classe debba essere un po' come una piccola comunità sociale nella quale i più dotati debbano essere di stimolo, di emulazione, di aiuto ai meno dotati; l'esigenza di non sottrarre l'elemento più dotato ad una scolaresca e di parificare al livello medio l'intelligenza di tutti gli altri bambini che frequentano quella classe è un aspetto importante che, secondo me, deve essere considerato. Mi pare quindi che una normalizzazione della legislazione italiana, o per lo meno una precisazione che metta gli alunni delle scuole italiane sullo stesso piano, sia assolutamente indispensabile e questo hanno ritenuto con noi i settori della Democrazia cristiana e tutti i gruppi di sinistra della Camera dei deputati.

Ho detto che ci sono state le eccezioni di due astensioni, senatore Donati (il risultato della votazione è quello che ho letto precedentemente); i voti contrari a questo disegno di legge sono stati solamente 4 e provenivano dal Partito liberale e dal Movimento sociale italiano. Ora, quando si propone qui di discutere il disegno di legge nel suo complesso e di approvarlo nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati, troviamo mille difficoltà, mille resistenze ed infine troviamo una maggioranza diversa da quella governativa, almeno in Commissione: una maggioranza che comprende la Democrazia

cristiana e le destre che, in appoggio alla scuola privata, propongono lo stralcio e non vogliono la normalizzazione della situazione. Perchè lo stralcio? Ecco, qui interviene il fatto grave al quale io accennavo poc'anzi. Il 7 giugno 1967, col numero di protocollo 8720, l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha diramato una circolare che porta il n. 236. Questa circolare, diretta ai capi di istituto, li invita ad ammettere, con riserva, agli esami di idoneità o di licenza della scuola media gli alunni che non abbiano compiuto gli anni previsti dalla legge istitutiva della scuola media.

Che significa « ammettere con riserva », onorevole Ministro? Questa ammissione è possibile in un concorso nel quale un individuo ha tutti i requisiti previsti dalla legge per parteciparvi e gli manca, ad esempio, un certificato, o un certificato non è perfetto, cosicchè egli può essere ammesso con riserva, avendo i requisiti previsti dalla legge, a partecipare al concorso o agli esami. Qui invece manca il presupposto per poter partecipare agli esami di idoneità o di licenza, cioè manca il compimento di quella età che la legge prevede come necessaria perchè un allievo sia ammesso a sostenere quell'esame.

Allora, qual è questa riserva? Rispetto alla legge, rispetto alla prospettiva dell'approvazione di un provvedimento di sanatoria da parte del Parlamento? Questi sono provvedimenti che non possono e non debbono essere adottati da un Ministro democratico, di uno Stato di diritto. Questi mi pare che siano provvedimenti superati nella pratica di Governo, da lungo tempo, e che erano propri solamente dei monarchi assoluti! Riserva di che? Tra i requisiti per poter partecipare agli esami è previsto o no dalla legislazione attuale, vigente, il fatto di aver compiuto i 14 anni per partecipare alla licenza media? Mi pare che il Ministro abbia di fatto invitato i presidi ad abusare dei loro poteri e a violare la legge e i presidi consenzienti potrebbero addirittura essere deferiti al magistrato penale; e da una eventuale denuncia al magistrato penale non potrebbe rimanere escluso chi ha impartito la direttiva di violare apertamente la legge.

D'altra parte, si dovrà pure considerare il grave danno che le famiglie interessate potrebbero subire ove gli esami non fossero omologati, nel qual caso sorgerebbe il quesito non accademico di chi dovrebbe pagare, chi dovrebbe risarcire i danni a queste famiglie che, sull'affidamento di una circolare ministeriale, hanno portato i loro figli a sostenere determinati esami che successivamente non vengono omologati perchè contrari alla legge.

B E T T O N I , *relatore*. Ma qual è il danno alle famiglie i cui figli sono stati autorizzati a sostenere una prova, che a norma della legislazione vigente, secondo il punto di vista dell'onorevole collega, non avrebbe potuto essere permessa? In che modo è configurato il danno?

P E R N A . È evidente; se non passa la legge, l'esame non è valido; è un atto amministrativo illegittimo che provoca un danno. (*Vivaci interruzioni del senatore Ferretti. Richiami del Presidente*).

R O M A N O . Io, però, vorrei porre all'onorevole Ministro anche una domanda indipendentemente dalla responsabilità che egli ha assunto emanando quelle disposizioni. Vorrei cioè chiedere all'onorevole Ministro: questi alunni che hanno sostenuto con riserva gli esami di idoneità e gli esami di licenza sono stati già iscritti all'inizio di quest'anno scolastico con riserva alle classi alle quali sono stati ammessi in virtù degli esami non regolari?

D'altra parte, se noi oggi accedessimo alla richiesta della maggioranza di operare uno stralcio dal provvedimento e di approvare un provvedimento di sanatoria, vorrei chiedere ai colleghi se gli alunni che l'anno scorso hanno sostenuto gli stessi esami, anch'essi con riserva, non subirebbero un danno in virtù del ritardo di un anno. Ritardo operato non certamente dal Parlamento, ma per volontà predeterminata o per incapacità o debolezza o per contrasti all'interno della maggioranza; ci si chiede cioè se non subirebbero questi alunni un danno nei confronti degli alunni che avessero soste-

nuto gli esami quest'anno con la stessa riserva.

Credo che nemmeno la indizione di una sezione speciale di esami di licenza possa servire allo scopo perchè, per poter partecipare agli esami, bisogna disporre di un tempo e di una preparazione che purtroppo i ragazzi attualmente non hanno. Ora, su chi ricade la responsabilità della situazione? Io so che sarà facile fare della speculazione e dire: se voi comunisti aveste consentito l'approvazione dello stralcio in Commissione, ebbene lo stralcio sarebbe stato approvato e non si sarebbe perduto un anno di tempo in attesa dell'approvazione del provvedimento.

Indipendentemente dal fatto che l'opinione della Camera dei deputati era già profondamente diversa dall'opinione espressa dalla maggioranza di centro-destra al Senato, indipendentemente da questo fatto, mi pare che se si fosse voluto discutere in Aula questo provvedimento subito, quando esso vi fu rimesso, non ci sarebbero state difficoltà ad approvarlo e la maggioranza avrebbe potuto disporre di quei voti necessari affinché il provvedimento potesse andare avanti.

Si sente, però, spesso, attribuire al Parlamento una responsabilità che sostanzialmente è del Governo e della maggioranza. Si dice, infatti, che il Parlamento non funziona, che il Parlamento ritarda nell'approvazione dei provvedimenti di sua competenza. La stessa cosa si dice, ad esempio, per il provvedimento di riforma della Università del quale alla Camera si discute ormai da due anni e si dirà la stessa cosa per questo provvedimento. La responsabilità di chi è? È del Governo? È della Commissione? O non piuttosto la responsabilità è dei dorotei i quali, prevaricando il Parlamento, vogliono imporre ad esso la loro volontà e vogliono ricattarlo dicendo: o adottate questi provvedimenti o nessun provvedimento di legge o di riforma o di normalizzazione della situazione sarà mai approvato dal Parlamento italiano?

Mi pare che proprio in questo caso la responsabilità sia della maggioranza dorotea, la quale per non risolvere, almeno per questo aspetto, il problema della parità, ha vo-

luto che l'approvazione del provvedimento fosse rinviata ed ancora la ritarda. Infatti, nessuno si faccia illusioni che, se stasera il Senato dovesse deliberare lo stralcio degli articoli della legge relativi agli esami o alla normalizzazione della situazione per coloro che hanno sostenuto gli esami nella sessione autorizzata dal Ministro, l'approvazione del disegno di legge potrebbe essere portata a termine questa sera: esso dovrà essere discusso dalla Camera dei deputati, dove probabilmente si riformerà la stessa maggioranza della discussione precedente e nessuno consentirà che, al di fuori del controllo, aperto, esplicito dell'opinione pubblica, si possa adottare alla chetichella un provvedimento che normalizzi la situazione per le scuole private e lasci le cose marcire per le scuole pubbliche. Nessuno si illuda a questo proposito. Noi del Gruppo comunista presenteremo come emendamento il testo approvato dalla Camera dei deputati e, per dare ampia dimostrazione di buona volontà alla maggioranza, siamo disposti, in linea subordinata, a proporre che debbono essere iscritti alla prima classe della scuola elementare coloro che abbiano compiuto il sesto anno di età e che possono esservi iscritti coloro che compiano il sesto anno entro il mese di febbraio dell'anno scolastico della frequenza. Così si risolve il problema dell'obbligo degli otto anni di studio previsto dalla Costituzione e si risolve anche il problema della libertà di decisione delle famiglie che vogliano ammettere, assumendone tutta la responsabilità, i loro bambini a frequentare la scuola elementare prima ancora che essi abbiano compiuto il sesto anno di età. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Morabito. Ne ha facoltà.

M O R A B I T O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, questo disegno di legge che intende mettere ordine nella scuola media dell'obbligo ha avuto un iter laborioso, come si deduce sia dalla relazione del collega Bettoni, sia da quella dei presentatori del disegno di legge alla Camera, deputati Paolo Rossi ed altri.

Il problema della precocità venne discusso alla luce del contributo scientifico della pedagogia, della psicologia e della pedologia. Per quanto riguarda me personalmente debbo dire che non sono dell'avviso di prendere in considerazione la precocità nella scuola media dell'obbligo, che costituzionalmente è stabilito debba avere la durata di otto anni e che, se venisse anticipata, creerebbe delle difficoltà e soprattutto un vuoto, in quanto il compimento degli studi dell'obbligo si verificherebbe al tredicesimo anno di età e quindi vi sarebbe un salto fino al periodo dell'assunzione al posto di lavoro che è stabilito ai 15 anni.

Come dicevo, per quanto mi riguarda, non sono favorevole a prendere in considerazione la agevolazione dei salti per la scuola media dell'obbligo. Il mio ultimo figlio, che oggi ha dodici anni, l'anno scorso ha dovuto subire un'operazione alla gola e alle adenoidi. La mamma voleva che andasse avanti negli studi, ma io ho consigliato di farlo riposare e giocare, ritenendo non troppo importante il fatto che, ripetendo l'anno, avrebbe terminato gli studi entro il quindicesimo anno di età anzichè entro il quattordicesimo. Dico questo perchè nel mio caso, avendo per ragioni economiche iniziato la scuola elementare al settimo anno di età, sono stato agevolato rispetto ad altri miei compagni che si trovavano in difficoltà maggiori delle mie nell'evoluzione della carriera scolastica.

Questa è una considerazione che non ha nessun valore, poichè si tratta di un apporto personale che voglio dare al problema.

Comunque, senza entrare nel merito del problema che si è dibattuto, voglio segnalare quanto i colleghi della Camera affermano nella relazione che accompagna il loro disegno di legge. Essi dicono: « I proponenti ritengono e sperano che la presente proposta di legge, che è anche il frutto di una serena discussione in materia avvenuta in seno all'8ª Commissione della pubblica istruzione, possa trovare il consenso e l'approvazione del Parlamento proprio per l'ordine che essa tende ad introdurre indistintamente per tutti gli alunni delle scuole statali e non statali nel settore della scuola dell'obbligo ».

Ora per lealtà devo dire che noi dobbiamo rendere ossequio alle decisioni della maggioranza — e quale maggioranza! — della Camera, approvando il disegno di legge presentato dai compagni Rossi, Codignola ed anche da amici provenienti dalla Democrazia cristiana come Romanato e Giuseppe Reale. Pertanto, per fare onore a quello che si è responsabilmente, saggiamente, condotto all'altro ramo del Parlamento, oggi noi non ci possiamo permettere il lusso di respingere o di rimandare indietro quel disegno di legge che è stato frutto di tanto intenso responsabile lavoro, che è stato frutto di un accordo per amore della scuola, dicendo: abbiamo stralciato gli articoli 7 e 8, lo approviamo e lasciamo aperta quella valvola che bisogna chiudere.

Noi, da parte socialista, pur essendo convinti che la scuola di Stato deve essere la scuola di tutti, siamo sensibili al problema dei tredicimila giovani che, bene o male, hanno fatto gli esami (non discuto se abbiano fatto male ad ammetterli). Essi li hanno fatti e noi siamo qui per esprimere il nostro desiderio di sanare le loro difficoltà, perchè, oltre ad essere parlamentari, siamo anche padri di famiglia e abbiamo i figli che vanno a scuola. Siamo quindi disposti a sanare quella situazione e pertanto diciamo che approviamo gli articoli 7 e 8 dello stralcio, però non possiamo concepire che essi siano approvati a sè, stralciati, senza l'approvazione del disegno di legge così come è stato concepito e portato avanti dai parlamentari dell'altro ramo del Parlamento.

Siamo convinti che ci sono delle necessità che hanno la priorità; è già iniziato l'anno scolastico ed è giusto che si pensi alla sistemazione di questi giovani. Comunque, non è la prima volta che un disegno di legge dall'Aula ritorni in Commissione per un riesame responsabile, per poi ricondurlo in Aula oppure approvarlo da parte della Commissione stessa.

Noi responsabilmente affermiamo che siamo sensibili alla necessità di risanamento di quella popolazione scolastica che, presso a poco, corrisponde al numero di tredicimila giovani, la cui posizione deve essere normalizzata; non possiamo però concepire che la valvola che li ha posti in tale condizio-

ne, continui a funzionare dopo l'approvazione dello stralcio. Dobbiamo evitare che l'anno venturo ci si trovi di fronte ad altri tredicimila alunni la cui situazione debba essere normalizzata, e così via. Dunque responsabilmente dichiariamo che facciamo ossequio al disegno di legge pervenuto dall'altro ramo del Parlamento e chiediamo che il disegno di legge, se occorre, venga rimesso alla Commissione per essere esaminato ed eventualmente approvato.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trimarchi. Ne ha facoltà.

T R I M A R C H I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, penso che non sia del tutto conducente al fine che cerchiamo di perseguire, riandare alle vicende di questo disegno di legge, fare la storia o la cronaca e vedere come e quando e in che senso i vari Gruppi si siano orientati in occasione di precedenti disegni di legge, e in occasione della discussione di questo disegno di legge nell'altro ramo del Parlamento e in questa sede, prima in Commissione e ora in Assemblea. Non mi pare che sia utile perchè, di fronte all'iniziativa presa dalla maggioranza in Commissione (e una maggioranza si è formata, tanto è vero che siamo qui davanti al Senato su un testo approvato da una maggioranza), le dette vicende perdonano la loro importanza.

Penso che quella ricerca delle cause e degli effetti, quella cronistoria non servano gran che anche dal punto di vista pratico perchè, oltre che la ricerca delle cause e delle questioni di fondo dal punto di vista della loro natura e del loro contenuto, a noi compete l'obbligo o l'onere di attendere alla miglior tutela di esigenze che, se non siano direttamente connesse a quelle relative ai problemi di fondo o risultanti da essi evidenzino anche altri problemi che è giusto, è opportuno, è corretto, forse è indispensabile prendere in considerazione e decidere legislativamente. Intendo riferirmi, prescindendo dalle cause che hanno determinato la situazione di fatto che esiste allo stato attuale, alla situazione materiale ed anche giuridica di quei giovani che hanno svolto la loro attività scolastica per parecchi anni e che,

di punto in bianco, si trovano in estrema difficoltà, quella situazione che le norme transitorie del disegno di legge, approvato dalla Camera, hanno preso in considerazione e che noi in Commissione abbiamo ritenuto opportuno mettere in risalto e individualizzare con la proposta di stralcio in modo tale che costituisse materia a sè stante.

In linea di massima, così come abbiamo già detto in Commissione, noi siamo favorevoli a codesto stralcio, siamo favorevoli a che le norme relative siano approvate, eventualmente con quelle modifiche che si rendano essenziali perchè le norme relative siano quanto più è possibile adeguate alle esigenze alle quali ho fatto riferimento, riportate al momento attuale.

Ma, senza modificare il mio punto di vista ora espresso, io avrei una preoccupazione da sottoporre al Parlamento. Bisogna evitare che lo stralcio abbia a trasformarsi in privilegio, cioè bisogna stare attenti a che per determinati cittadini, per determinati giovani non si crei con la approvanda legge una situazione di favore, direi di ingiustificato favore e quindi la legge, anzichè servire gli interessi di tutti i cittadini, della collettività nella sua interezza, abbia a servire invece gli interessi di una determinata categoria di persone. Su questa mia preoccupazione, che anche se non è del tutto fondata credo abbia un minimo di fondatezza, gradirei avere dei chiarimenti affinchè possa essere eliminata.

Vorrei poi sottoporre al Senato la necessità che il testo di questo disegno di legge stralcio sia formato in modo tale che in esso non si possa vedere una abrogazione implicita o una derogazione implicita a norme eventualmente esistenti ovvero la riaffermazione di determinate norme relativamente alle quali in un senso o nell'altro allo stato è lecito dubitare della fondatezza e della necessità che permangano identiche o che vengano modificate.

Pertanto, riservandoci di riprendere l'argomento e quindi di chiarire in modo conclusivo le nostre osservazioni alla fine della discussione generale e quando si potrà accertare l'orientamento dell'Assemblea, noi intanto dichiariamo di essere favorevoli allo stralcio. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Guarnieri. Ne ha facoltà.

G U A R N I E R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1900, riguardante il limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo, che viene sottoposto alla nostra attenzione per una meditata ed approfondita discussione, è diventato, nel suo lungo e faticoso iter, a mio avviso, una specie di rappezzamento del progetto originario e persino nella presentazione dell'onorevole relatore notiamo qua e là pullulare certe remore che, come è già avvenuto in sede referente nella 6ª Commissione, ci sentiamo di rilevare per indirizzare il Senato a prendere in esame non tanto nella sua totalità il complesso e spinoso problema, quanto di approvare per il momento lo stralcio che, come dice bene il collega Bettoni, non pregiudica le questioni più delicate, non precostituisce situazioni, non tocca problemi di fondo, e tutto ciò proprio per la delicatezza della materia, la contraddittorietà delle tesi, la molteplicità dei contributi scientifici che « psicologia, pedologia, pedagogia ci spingono a condurre entro termini temporali a determinate norme transitorie, non oltre ragionevoli limiti ».

L'intento del presentatore del disegno di legge che, nel suo testo originale, era contrassegnato con il n. 2815, diventato poi n. 2410 ed ora n. 1900, era quello di superare il vecchio articolo 171 del testo unico delle leggi e norme giuridiche sull'istruzione elementare, articolo che, nella sua scheletricità, diceva esattamente: « Sono tenuti all'obbligo scolastico i fanciulli dal sesto al quattordicesimo anno di età » (da notarsi che allora, quando è stato redatto il testo, la scuola d'obbligo era di cinque anni e quindi un bambino che fosse andato a scuola normalmente a sei anni, essendo promosso ogni anno, terminava giusto all'età di undici anni), facendoci con ciò obbligo di frequentare la scuola — se uno non avesse conseguito il certificato di istruzione elementare superiore — fino a 14 anni.

E proseguiva il testo: « Nell'obbligo sono compresi non solo i fanciulli che all'inizio dell'anno scolastico abbiano compiuto il se-

sto anno di età, ma anche coloro che lo compiano entro il 31 dicembre ». In proposito ricordo che nel 1952 una circolare del Ministero, quasi subito abrogata, precisava che i fanciulli obbligati avrebbero dovuto compiere gli anni entro le ore 24 del 1° gennaio.

Tale definizione (cioè quella del 31 dicembre) veniva data dall'articolo 408 del regolamento generale n. 1297 del 26 aprile 1928.

La legge imponeva un severo controllo per l'adempimento dell'obbligo scolastico tanto che la circolare ministeriale n. 337/7 del 16 gennaio 1954 prescriveva che l'individuazione dei fanciulli che avevano raggiunto nell'anno l'età dell'obbligo aveva l'aspetto e la funzione di una vera e propria « leva scolastica » e il controllo all'adempimento non doveva esaurirsi nell'accertamento iniziale della prima iscrizione del bambino di sei anni ad una scuola elementare, ma doveva continuare durante l'anno scolastico e negli anni successivi. L'articolo 174 del testo unico stabiliva che gli obbligati, che non avessero frequentato scuole pubbliche, dovevano, al quattordicesimo anno, provare di avere sostenuto l'esame di licenza in una scuola complementare o di avviamento professionale, o di altra scuola post-elementare di eguale numero di anni; e ribadiva più avanti: « Poichè non in tutte le località esistono scuole secondarie (e ciò avviene anche ora per la scuola media dell'obbligo) e poichè specialmente è opportuno non rinviare al quattordicesimo anno di età dell'obbligato l'accertamento che egli abbia adempiuto all'obbligo, è necessario che l'Autorità scolastica si assicuri che all'età opportuna i fanciulli, per i quali le famiglie provvedono per proprio conto all'istruzione, si presentino a sostenere l'esame di compimento degli studi elementari superiori ».

L'inosservanza dell'obbligo scolastico prevedeva e prevede tuttora le punizioni secondo quanto prescrive l'articolo 831 del codice penale verso le persone responsabili, irrogando nei confronti di queste la pena pecuniaria relativa. Sempre in relazione alle susposte disposizioni, sono da porre in evidenza pure quelle della legge 26 aprile 1934, n. 653, sulla « tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli », disposizioni che dicono

testualmente: « È vietato adibire al lavoro i fanciulli minori degli anni 14 », ed inoltre: « I datori di lavoro (talvolta nelle nostre campagne sono gli stessi genitori ad adibire ai lavori i propri figlioli) sono assoggettati ad una ammenda doppia di quella stabilita per ogni fanciullo inadempiente all'obbligo scolastico, che sia occupato nella loro azienda ».

Per ovviare all'inconveniente di far cadere in sanzioni penali persone che, forse, per ignoranza non conoscono gli obblighi scolastici per i loro figli, lo Stato si avvale anche del corpo di polizia femminile istituito con legge 7 dicembre 1959 che ha, oltre ad altri compiti, pure quello di assistenza nei confronti dei minori in istato di abbandono morale e sociale e che conduce, d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione, una azione soprattutto preventiva, contro l'analfabetismo e l'inosservanza dell'obbligo scolastico.

S'intende che l'obbligo scolastico comporta pure la gratuità della scuola e, a questo punto, faccio vivo appello all'onorevole Ministro perchè predisponga ogni mezzo e si adoperi con ogni sforzo per rendere veramente gratuita soprattutto la scuola media col dare libri e altri sussidi didattici (veramente costosi più di quelli delle elementari) agli alunni che hanno l'obbligo di frequentarla.

Ora la nuova disciplina per il lavoro dei fanciulli e degli adolescenti, approvata in questi giorni definitivamente dalla Camera dei deputati e che diverrà legge subito dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, stabilisce che l'ammissione al lavoro avvenga a 15 anni compiuti e ribadisce che l'età minima sia fissata a 14 anni purchè ciò sia compatibile con le esigenze particolari di tutela della salute e non comporti trasgressioni per l'obbligo scolastico.

Come si vede, l'età dell'obbligo si va sempre più allargando; già in un mio precedente intervento in questa Aula auspicavo che essa si protraesse fino al 16° anno di età, anche in aderenza a ciò che prevede il piano generale di sviluppo della scuola che, all'articolo 8 relativo all'obbligo scolastico, dice genericamente: « Ha adempiuto all'obbligo scolastico l'alunno che abbia conseguito il

diploma di licenza della scuola media », scuola media che non è detto debba essere di tre anni, ma che potrebbe profilarsi, in un futuro non molto lontano, anche di cinque. E l'influenza dei vantaggi educativi ed istruttivi si potrebbe riverberare con ciò su tutte le classi della società e su tutte le età della vita.

Noi sappiamo che i popoli nordici in genere traggono copiosi frutti da una istruzione prolungata e tra essi vengono sempre più attivate scuole superiori, il cui scopo è la diffusione di quelle cognizioni che sono volute dalle aumentate esigenze della moderna società.

Non è mio intendimento stabilire qui un confronto con le condizioni di cultura del popolo italiano, nè voglio tacere che molto si sia fatto e che molto per l'avvenire si farà.

Ma mi sia lecito affermare che molto ancora rimane da fare per gli abitanti delle campagne e della montagna, specie per ciò che riguarda l'istruzione media dell'obbligo e ciò soprattutto ci impegna costantemente perchè dobbiamo far partecipare anche questi cittadini ad una istruzione largamente diffusa e diretta con amore ed intelligenza.

Questo mi sembra anche strumento efficacissimo di fusione delle varie classi sociali ed un potente fattore di civiltà e di moralità, promotore di un vivo interesse per la cosa pubblica.

Quindi, a mio avviso, approviamo lo stralcio del disegno di legge, provvediamo con urgenza alla sanatoria che prevedeva il disegno originario Rossi e rinviando, onorevoli colleghi, tutta la materia delicata della frequenza a più approfondito studio, pensando soprattutto che una istruzione irregolare e malfondata è dannosa non solamente al sapere, ma anche e soprattutto al carattere del fanciullo.

Ricordiamo che la prima legge che deve essere il fondamento di tutto il sistema educativo è di rendere obbligatorio l'insegnamento, ma questa legge bisogna adeguarla con giuste misure perchè non vada, in seguito, a scapito della frequenza costante ed impegnativa da parte di tutti gli alunni.

Voglio terminare questo mio breve intervento sull'obbligo scolastico parafrasando

ciò che ebbe ad affermare il ministro Gui circa il piano di sviluppo, piano che ha dimostrato e che maggiormente dimostrerà, pur attraverso inevitabili e prevedibili difficoltà, come si possano, con prudenza e con riflessione, redigere leggi adeguate a vantaggio della scuola, giustamente considerata: « il fondamento primo di un programma concreto di rinnovamento e di progresso del Paese ». (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Piovano. Ne ha facoltà.

P I O V A N O . Confesso, signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che sentendo parlare il collega Guarnieri e rileggendo, sotto le sue indicazioni, la relazione del collega Bettoni, non potevo sottrarmi a quella bizzarra sensazione di « già vissuto », che si prova talvolta, e per cui ci sono spiegazioni psicanalitiche, ma che in questo caso ha invece radici nella storia recente dei dibattiti in quest'Aula.

Ancora una volta, cioè, ci troviamo di fronte ad una ennesima « leggina » che, stando a quanto vogliono farci credere i colleghi della maggioranza, dovrebbe sanare una situazione spiacevole, ma non cambia nulla di serio e di profondo. Per usare le parole del collega Bettoni: « non pregiudica le questioni più delicate, non precostituisce situazioni, non tocca problemi di fondo ».

Mi sembrava di risentire il discorso del collega Spigaroli, quando, illustrando la legge finanziaria, diceva che si trattava, in fin dei conti, soltanto di una legge quadro importante sul piano quantitativo, ma che, sul piano qualitativo, lasciava aperte tutte le prospettive, « non pregiudicava » alcunchè. Insomma, ancora una volta siamo qui a discutere non si sa bene di che; siamo qui a perdere del tempo per tenere le cose al punto in cui stanno. Questo, stando a quanto dicono i colleghi della maggioranza; però la nostra impressione è diversa: siamo qui — e cercherò di dimostrarlo — per mantenere e consolidare alcuni privilegi, senza nulla innovare in quello che riguarda la scuola dell'obbligo, nei confronti del rispetto della norma costituzionale. Siamo qui a perpe-

trare ancora una volta una mancata o una parziale applicazione della nostra norma costituzionale.

La storia di questa legge è già stata fatta; si dice che la proposta, in origine, nacque da una situazione di difficoltà, nella quale si vennero a trovare molti alunni, di non poter sostenere l'esame di licenza media, ostandovi l'articolo 5 della legge del 31 dicembre 1959 sull'istituzione della scuola media. Infatti, questo articolo recita che alle classi II e III si accede dalla classe immediatamente inferiore; alla I classe si accede anche per esami di idoneità cui sono ammessi candidati esterni che abbiano compiuto o che compiano nel corso dell'anno solare rispettivamente il 12° e il 13° anno di età, purchè siano in possesso della licenza della scuola elementare. Agli esami di licenza sono ammessi anche candidati esterni che abbiano compiuto o compiano nel corso dell'anno solare il 14° anno d'età. In sostanza questo comma funge da vincolo preciso per la presentazione all'esame di licenza media e, conseguentemente, alla fissazione rispettivamente del 12° e 13° anno di età per l'idoneità alla II e III media.

All'inizio, si dice, l'intenzione era solo di ovviare all'inconveniente per cui una serie di giovani non potevano presentarsi agli esami di licenza prima della scadenza del 14° anno; ma l'esame condotto in sede dell'8ª Commissione della Camera ha dimostrato che a questo « inconveniente » — e metto la parola tra virgolette — non si può riparare senza affrontare seriamente e radicalmente il problema nel suo complesso. È vero che oggi ci sono migliaia di giovani che sono stati allettati con promesse ad anticipare di un anno (e ci sarebbe da emettere un giudizio abbastanza severo su chi ha fatto quelle promesse e su chi le ha avallate), ma quel che a noi interessa è che l'esame della situazione ha portato i colleghi della Camera che si occupavano del problema a porre uno più generale e cioè quello di fissare, in modo chiaro, le norme per l'ammissione e la frequenza della scuola dell'obbligo, norme che siano valide tanto per i ragazzi che frequentano scuole statali pareggiate e legalmente riconosciute, quanto per i ragazzi che intendono ottemperare all'obbligo in

scuole non statali o con l'istruzione paterna. Questo infatti è il vero problema che ci sta davanti e che la maggioranza non vuole affrontare.

La maggioranza nega, infatti, che ci sia un nesso tra le due esigenze. Noi invece cerchiamo di mostrare che questo nesso esiste: sta nel fatto che occorre conciliare la facilitazione (perchè tale è indubbiamente la possibilità di abbreviare in vario modo il corso di studi) che viene concessa a certi alunni, con il dettato costituzionale. L'articolo 34, al secondo comma, infatti recita: « L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita ». Ora se ci sono degli alunni che invece di impiegare otto anni, ne impiegano sette o sei, questo è contro la lettera e lo spirito della Costituzione. Quindi, primo quesito: si può uscire da questa contraddizione?

Il secondo quesito che io pongo è questo: come conciliare tale situazione con le disposizioni vigenti nella scuola elementare? Il terzo quesito è questo: come conciliare questa situazione con le più moderne acquisizioni della psicologia, della pedagogia, della pedologia e della didattica?

Cerchiamo ora di esaminare singolarmente questi punti. Per quanto riguarda il problema della scuola elementare, bisogna rifarsi all'articolo 171 del titolo quinto del regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, che è appunto il testo unico sull'istruzione elementare. Questo articolo recita: « nessuno può essere iscritto alla prima classe elementare in qualità di allievo regolare, se non ha raggiunto l'età di sei anni ». Il testo dell'articolo è stato sottoposto ad interpretazioni diverse: si è cavillato, per esempio, sul significato dell'espressione « raggiunto ». Che cosa vuol dire « raggiunto l'età di sei anni »? Vuol indicare chi ha compiuto i sei anni? Si è cavillato anche sull'espressione « in qualità di allievo regolare ». Che cosa significa « allievo regolare »? Esistono forse allievi non regolari? Luce su questi argomenti dovrebbe venire dal regolamento del 26 aprile 1928, n. 1297, sui servizi per l'istruzione elementare, che fissa per l'ammissione alla prima classe delle scuole pubbliche elementari che il fanciullo debba avere compiuto i sei anni di età o compierli entro il

31 dicembre. Queste sono le norme vigenti. La legge quindi — legge precedente alla Costituzione — dava la possibilità di sostenere esami di idoneità per le classi delle scuole elementari, ed anche per quelle dell'obbligo fino alla licenza, ad alunni che avessero sostenuto gli esami con anticipo rispetto alla età stabilita per l'iscrizione al primo anno, anticipo che talvolta era di alcuni mesi. Pertanto noi siamo di fronte ad un gruppo di giovani che, avendo sostenuto degli esami per la possibilità concessa da queste norme, che sono norme incostituzionali...

S P I G A R O L I . Chi lo ha dichiarato?

P I O V A N O . Noi riteniamo che la lettura della Costituzione sia talmente chiara che non possa essere alterato da interpretazioni capziose.

Dicevo che noi abbiamo questo gruppo di giovani, in una situazione che è legale stando ai regolamenti scolastici, ma non lo è stando alla Costituzione. Questi giovani chiedono, scongiurano, premono in tutti i modi perchè la loro situazione sia sanata.

Ora il problema che noi vorremmo risolvere non è solo quello, importante, ma marginale, di trovare una sanatoria per questo gruppo di giovani. Se questo problema non si ripresentasse mai più, potremmo anche accettare di dare la sanatoria senza altre contestazioni. Ma se non si provvede, se non si stabiliscono delle norme precise, il problema è destinato a riprodursi anno per anno, all'infinito. È per questo che noi vogliamo che il nodo venga finalmente al pettine. Dobbiamo deciderci, onorevoli colleghi, a fissare una data per l'inizio della scuola dell'obbligo. La difficoltà indubbiamente esiste, ma il problema di fondo che dobbiamo discutere con maggiore serenità è indubbiamente quello del periodo nel quale devono trascorrere quei tali otto anni stabiliti dalla Costituzione. Questo periodo deve andare dai sei ai quattordici anni, dai cinque ai tredici, dai cinque e mezzo ai tredici e mezzo? Questo è quanto dobbiamo decidere.

Su tale argomento la Camera è sembrata unanime, soprattutto considerando che nell'età infantile la possibilità di una scelta non è assolutamente rimessa al bambino.

Non è il bambino che decide di andare a scuola a sei anni piuttosto che a sette o a cinque: lo decide la famiglia che sta dietro di lui e vedremo, poi, per quali diverse considerazioni. La libera scelta dell'alunno, pertanto, non esiste a questo livello: semmai l'alunno, il bambino, il ragazzo va difeso contro chi sceglie per lui. Diverso sarebbe il problema se parlassimo a livello di istruzione superiore. Verso i quattordici, i quindici, i sedici anni è già possibile che un adolescente esprima delle preferenze e se ne assuma anche le responsabilità; ma all'età di cinque, sei, sette anni il ragazzo non è assolutamente in grado di fare certi apprezzamenti. In realtà chi decide è la famiglia, la quale talvolta si induce ad iscrivere il ragazzo precocemente ad un corso privato di scuola elementare in quanto crede — e molti genitori lo credono troppe volte e troppo facilmente — di vedere nel ragazzo delle doti di eccezione. Molte volte poi non vi è nemmeno questa considerazione, ma vi è semplicemente il fatto che la famiglia ritiene che sia utile un anticipo della carriera scolastica e (senza nessuna conoscenza di quei traumi che possono derivare al ragazzo in tempi successivi dal trovarsi prima dell'età stabilita in mezzo a dei condiscipoli che non sono suoi coetanei ma sono di lui più avanzati per esperienze umane e scolastiche) decreta che il ragazzo debba iniziare precocemente il suo *iter* scolastico.

Giustamente pertanto la Camera dei deputati ha ritenuto di fissare un termine valido per tutti, e tale termine ha fissato in quello tradizionale dei sei anni. Il Governo, per bocca della sottosegretaria Badaloni, si dichiarò contrario a questa iniziativa e diede alcune ragioni: « In primo luogo il problema interessa una gran parte della popolazione scolastica e della famiglia; delle norme finora vigenti si sono avvalsi specialmente i nati nei primi mesi dell'anno per non frequentare questa scuola con un anno di ritardo invece che di anticipo, perchè è incontestabile che tra i nati in gennaio e i nati in dicembre esiste un anno di differenza ». Questo è un argomento la cui validità mi permetto di contestare, perchè lo si può ripetere qualunque sia il termine che viene fissato, tanto che si fissi a cinque anni che a

sei, che a sette. A un certo punto ci sarà pur un termine, un giorno che dovrà agire da discriminante. Ma la ragione più valida che fu portata a nome del Governo e del Sottosegretario fu che « la popolazione italiana dovrebbe recepire nuove norme senza quella larga discussione che il problema avrebbe meritato ».

Ora, che cosa si intende per larga discussione? Si vuole forse ricominciare da capo con una inchiesta tipo quella dell'onorevole Gonella? Vogliamo distribuire qualche centinaia di migliaia di questionari ai professori o alle famiglie? Oppure vogliamo convocare qualche nuova Commissione di indagine, come se la Commissione di indagine che ha concluso di recente i suoi lavori non avesse studiato abbastanza? Non si capisce dove sia questa opportunità del rinvio, e dico questo in modo particolare al relatore, che anche lui, sulla falsariga del Governo ci ripete « l'opportunità di un esame più ampio, informato, meditato delle questioni connesse, esame che non è sembrato facile condurre a termine sotto la spinta ed entro i limiti temporanei contenuti nelle norme transitorie dell'articolo 7 ». A parte il fatto che questi limiti temporanei sono già ampiamente scaduti e che il Governo è intervenuto a riaprirli con quella circolare di cui il collega Romano contestava testè la legittimità, io devo dire che vedo in questa ostinata e tenace ostilità del Governo a prendere posizione su un problema così importante ed urgente, una sorta di puntiglio alquanto sospetto.

La onorevole Badaloni, all'8ª Commissione, ha detto: « il Governo si trova di fronte ad una proposta di legge predisposta nella piena libertà del Parlamento, ma che non ha conosciuto se non quando ne ha preso visione del testo stampato ». Spero che questa sia soltanto una spiegazione della posizione del Governo e non nasconda invece una specie di sottinteso rimprovero per quei colleghi della maggioranza governativa che si sono associati a noi nel promuovere questa iniziativa.

Chiedo ai senatori democristiani, che oggi insistono per il varo della norma transitoria e per il riesame a tempo indeterminato del problema generale: quali sono i vostri dubbi? Qual è la realtà che a vostro giudizio

bisogna ancora appurare? Avete bisogno di un esame comparato della legislazione europea in proposito? Il collega Romano vi ha ricordato che in tutta l'Europa, negli Stati Uniti, nell'Unione Sovietica, l'inizio dell'età scolare viene fissato o ai sei o ai sette anni. Posso aggiungere alle sue parole che esiste, sì, un Paese, l'Inghilterra, in cui si comincia ad andare a scuola a cinque anni; ma se in Inghilterra si comincia a frequentare a quell'età, è perchè si tratta di una scuola di grado preparatorio, che viene frequentata fino all'età di sette anni; la scuola elementare corrispondente alla nostra inizia a sette anni e termina a undici.

Non si vede quindi che cosa si debba accertare, quando esiste una realtà europea e, vorrei dire, mondiale, che è univoca, che è concorde con la scelta che è stata indicata dalla Camera.

Oppure, si vuol tirare in ballo il problema dei precoci, il problema dei superdotati? Devo dire che intanto io non credo a certe precocità; so per esperienza che molto spesso le precocità infantili si esauriscono, e talvolta in modo anche rapido e abbastanza deludente per le famiglie e perfino per alcuni educatori che hanno ritenuto di poterci fare affidamento. Quando viene l'età dello sviluppo, con le sue turbe psichiche e sessuali, ecco che tante precocità sfumano ed anzi, certe volte, diventano addirittura controproducenti.

Ma, si dirà: esistono delle precocità che durano, esistono dei ragazzi veramente superdotati. Ebbene, noi riteniamo che questi superdotati potranno tranquillamente frequentare la scuola elementare insieme agli altri, essendo utili alla collettività e ricavando per sè delle esperienze preziose, senza per questo inibirsi di coltivarsi fuori della scuola in quelle attitudini per le quali abbiano un fondamento sostanziale. Nessuno impedirà al ragazzo che abbia il bernoccolo della musica o della matematica o delle lingue straniere a sviluppare fuori della scuola, anche con notevole anticipo, queste sue particolari attitudini.

La terza considerazione che vorrei fare a questo proposito è che è sempre utile alla scuola, alla classe la presenza di un ragazzo più intelligente degli altri che susciti l'emu-

lazione, che serva da pietra di paragone. Devo anche dire che, poichè molte volte il ragazzo che pare più intelligente è soltanto un ragazzo più diligente, un ragazzo più amorosamente e intensamente assistito e curato dalla famiglia, non è male che esista anche una integrazione sociale di questo ragazzo meglio appoggiato dalla famiglia con gli altri ragazzi che invece devono sbrigarsela da soli. Ritengo, cioè, che non sia giusto — per usare un termine di riferimento deamicisiano — avere delle classi che siano composte tutte da tipi Derossi o tutte da tipi Garrone o, peggio che peggio, tutte da tipi Franti, ma che i Derossi, i Garrone e anche i Franti debbano convivere insieme, proprio perchè la convivenza è utile agli uni e agli altri.

Pertanto, la legge che la Camera ci ha inviato è una legge giusta, è una legge ragionevole, è una legge in linea con quanto avviene nel resto del mondo, nelle Nazioni più moderne, è in linea con le più moderne acquisizioni della pedagogia. Perchè la dovremmo rinviare? Voi dite: a noi premono le norme transitorie, questo non significa che non ci vogliamo occupare del problema fondamentale. Ma è il problema fondamentale quello che si voleva risolvere. Noi volevamo determinare una disciplina degli anni precedenti alla licenza della scuola media, e non solo la possibilità per coloro che siano in anticipo sugli anni di essere ammessi alla scuola media.

Sancire, dunque, il principio che la durata dello studio deve essere uguale per tutti i cittadini italiani pare a me saggio sul piano didattico-pedagogico e giusto sul piano sociale. Giusto anche perchè si pone il problema — che è stato qui toccato dal collega Guarnieri, ma rivolto a conclusioni opposte rispetto a quelle a cui devo arrivare io — dei ragazzi che abbandonano la scuola non perchè l'abbiano terminata precocemente, ma perchè le loro famiglie li distolgono da essa per inviarli al lavoro. Questo triste fenomeno non è proprio solo del Meridione, come molti pensano. Non si tratta solo dei ragazzini di 10-11 anni mandati a fare i pastorelli dietro il gregge. Questo fenomeno ce lo ritroviamo anche nel Nord industriale, nel Piemonte, nella Lombardia,

nella Liguria, nella nostra Brianza; dove ragazzine di 12 o 13 anni vanno già negli stabilimenti tessili e, in qualche modo, i padroni riescono a farcele rimanere malgrado tutte le denunce e tutti i controlli. Molto serio, dunque, pare a noi il problema che si rispetti il dettato costituzionale che la scuola duri otto anni, non soltanto dal punto di vista dei ragazzi precoci nel proseguimento degli studi, ma anche — lasciatemelo dire — dal punto di vista dei ragazzi che sono precoci nell'essere immessi al lavoro.

Diceva testè il collega Trimarchi che il suo Gruppo è d'accordo con lo stralcio, ma che questo stralcio non deve trasformarsi in un privilegio. Ma è chiaro, colleghi liberali, che, accettando questo stralcio, noi veniamo a sancire, appunto, un privilegio, o meglio creiamo le condizioni perchè questo privilegio, già esistente, si protragga indefinitamente nel tempo!

Qualcuno ha levato delle lagnanze sul fatto che si sono sacrificati i ragazzi delle scuole non statali, che, unicamente per motivi di età, non sarebbero ammessi a sostenere gli esami di licenza media, laddove invece sarebbero stati ammessi nelle stesse condizioni di età gli alunni delle scuole statali. Ma noi facciamo presente che quei tali alunni delle scuole statali provenivano dalla scuola paterna o dalla scuola privata, cui si erano affidati in passato.

Alla radice di questo anticipo c'è sempre la scuola privata, talvolta camuffata da scuola paterna.

B E T T O N I , *relatore*. Non è vero.

P I O V A N O . Ora noi riteniamo che questo sia veramente un privilegio da cui dobbiamo guardarci. Obiettivamente, colleghi della maggioranza, se voi varate queste norme transitorie, rendete un servizio alla bottega della scuola privata, bottega che potrà continuare ad offrire ai suoi alunni-clienti anche i vantaggi dei « salti », che invece nella scuola pubblica non sono ammessi.

Orbene, io potrei dimostrare — e sarebbe un discorso lungo, ma non difficile — che questo vostro atteggiamento è in linea con una concezione della funzione della scuola privata, che dura da molto tempo. Voi da

sempre la sostenete e noi da sempre la combattiamo; ma questo discorso ci porterebbe molto lontano e ancora una volta verremmo qui a protestare, come tante volte è accaduto, sul fatto che non si riesca, per le lacerazioni della maggioranza — ma non certo per cattiva volontà dell'opposizione — a discutere una buona volta la legge sulla parità.

Il punto che a noi sta a cuore è far sì che i ragazzi italiani, indipendentemente dalla loro estrazione sociale, abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri.

La legge che è stata approvata alla Camera dei deputati risponde, nella sua essenza, a questo spirito. E bene ha fatto il collega Morabito a rilevare che alla Camera questo spirito era stato approvato e fatto proprio da colleghi di parti diverse, tra i quali c'erano anche colleghi vostri, amici della democrazia cristiana; ha fatto bene a dire che noi siamo, sì, disposti (l'ha detto per i socialisti, possiamo dirlo anche noi comunisti) a venire incontro alle esigenze di questi giovani che senza loro colpa si trovano oggi in una situazione imbarazzante e spiacevole. Ma non vogliamo che in futuro ci siano altri giovani che, per inconfessati interessi, vengano rimessi nella stessa situazione. Non vogliamo che in futuro ci vengano chieste altre sanatorie dello stesso genere.

Pertanto, anche perchè abbiamo notato con piacere che il Gruppo socialista, per bocca del collega Morabito, ha preso quella posizione di cui abbiamo testè avuto notizia,

e che è coerente con le posizioni assunte dai socialisti stessi alla Camera, noi chiediamo che il disegno di legge n. 1900 venga rinviato all'esame della Commissione.

Se di un ulteriore esame c'è bisogno, riteniamo che la Commissione sia la sede più adatta; in questo senso presentiamo nei modi prescritti dal Regolamento del Senato la formale richiesta che ho annunciato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Limoni. Ne ha facoltà.

* **L I M O N I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, questo disegno di legge che è al nostro esame — la proposta di stralcio degli articoli 6 e 7 — mi sembrava...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Si tratta soltanto dello stralcio dell'articolo 7.

L I M O N I mi sembrava, dicevo, che potesse ricondurre la discussione tra di noi entro dei limiti che non consentissero o che riducessero la polemica che si è invece sviluppata.

Si chiedeva, in altri termini, con lo stralcio, di sanare una situazione e di rinviare ad un esame più approfondito tutto il resto della materia.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(*Segue L I M O N I*) . In questa sede si è detto che in Commissione il Sottosegretario, onorevole Badaloni, aveva reso delle dichiarazioni che, a quanto mi consta, non sono nei termini in cui sono state qui riferite. Una di quelle dichiarazioni, esprimendosi nel senso di accettare lo stralcio dell'articolo 7, non tendeva a non affrontare il resto del problema, ma a rimandarlo ad una discus-

sione più approfondita, sentiti anche gli organi burocratici, come il Consiglio superiore della pubblica istruzione, prima di far trovare la scuola elementare e, in particolare, le famiglie, di fronte a delle decisioni che potevano essere lesive dei loro interessi.

Qui fu detto dal senatore Romano poco fa che noi con questo disegno di legge intendiamo rendere un servizio alla bottega della

scuola privata. A parte la sconvenienza del linguaggio, potremmo dire che l'intento che ci muove non è di rendere un servizio alla scuola privata, ma di assicurare un diritto alle famiglie in base alla Costituzione italiana. È proprio alle famiglie e ai loro diritti, infatti, che noi badiamo quando avanziamo quella sanatoria che proponiamo mediante l'articolo 7.

Si dice che non si devono costituire posizioni di privilegio, perchè i ragazzi delle scuole statali e delle scuole non statali devono avere gli stessi diritti e gli stessi doveri: appunto questo noi vogliamo.

Che forse non è avvenuto che, in forza degli ordinamenti attuali, siano stati licenziati nella scuola media, nello scorso anno e in questo, dei ragazzi che non hanno compiuto il 14° anno, bensì il 13°? Ma proprio questo si vuole: l'equiparazione dei diritti tra i fanciulli che frequentano la scuola statale e quelli che frequentano la scuola non statale; noi siamo qui ad accettare questa posizione. E poichè nella scuola statale dei ragazzi hanno potuto fare, l'anno scorso e quest'anno, gli esami di licenza, pur non avendo quel 14° anno di età che si chiede, noi diciamo che assicuriamo — ed ecco il senso dell'articolo 7 — a questi alunni della scuola non statale che non abbiano compiuto il 14° anno di età di potersi presentare a sostenere l'esame di idoneità.

Ciò detto, dato che l'orientamento attuale è che si torni in Commissione (o c'è questa proposta), potremmo anche accettare di tornare in Commissione, di discutere tutta la materia. Soltanto, pregheremmo, chiederemmo che, se si ritorna in Commissione — poichè il problema di questi ragazzi (che possono continuare gli studi nelle scuole superiori) è urgentissimo, ancora più pressante della risoluzione di tutto il resto del problema — sia preso da tutti i Gruppi impegno che al provvedimento si arrivi nel termine di tempo più spedito, più breve possibile.

Inoltre, io vorrei dire, nel merito (dato che nel merito è stato detto) qualche cosa a questo proposito: perchè ci siamo opposti, non noi dorotei, ma noi senatori della Repubblica, aventi diritti e doveri uguali a tutti

gli altri, non collocati, perchè noi ci siamo opposti? Ci siamo opposti perchè avevamo la convinzione, così facendo, di giovare alla libertà della scuola e alla libertà che deve essere garantita prima di tutto, prima che allo Stato, alle famiglie e ai singoli ragazzi.

Che cosa abbiamo detto a giustificazione del nostro rifiuto di questa legge? Che abbiamo rifiutato di mettere tutti al passo e di fare marciare tutti al medesimo ritmo: non siamo d'accordo a che tutti debbano andare a scuola a quell'età, a che tutti debbano fare quella trafila senza possibilità, almeno in un certo margine, di libera manovra per le famiglie e per gli allievi. Nè si dica qui che gli allievi non hanno possibilità di scegliere a 5 o 6 anni, mentre l'avrebbero a 13 o 14. Il problema della responsabilità individuale degli alunni è lo stesso a 5-6 anni come a 13-14 anni. Sono le famiglie — voi dite — che determinano la scelta; e chi dovrebbe essere, se non loro? Lo confermiamo, e riteniamo che i genitori abbiano il sacrosanto diritto di decidere per i loro figlioli; fino a prova contraria, così è stato e riteniamo che dovrà essere; ci mancherebbe altro! È il diritto naturale, è il diritto positivo.

R U S S O . Diritto-dovere.

L I M O N I è la Costituzione che assicura questo diritto ai genitori, che è un diritto-dovere, come giustamente mi si osserva. Quindi, non per consolidare privilegi, ma per assicurare alle famiglie, ai genitori, nei confronti dei figli, quella libertà e responsabilità che natura e Costituzione a loro riferiscono, noi abbiamo inteso opporci a questo tentativo — ripeto — di mettere tutti al passo e far marciare tutti al medesimo ritmo.

Qui, veramente, si potrebbe discutere, come è stato fatto, sul fatto degli otto anni menzionati dalla Costituzione. A questo riguardo io farei alcune mie osservazioni all'articolo 34 della Costituzione, distinguendo in esso due ordini di concetti. Infatti, in questo articolo vi è sancito il dovere della società di assicurare ai giovani, alle famiglie, all'individuo, almeno un'istruzione inferiore

pari ad otto anni. In proposito, basterebbe osservare al collocazione delle parole: « impartita per almeno otto anni »; la sostanza, invece, dell'articolo è che l'istruzione inferiore deve essere obbligatoria e gratuita: questo è il concetto principe dell'unico periodo da cui è costituito il secondo comma dell'articolo 34. Ora, ammettiamo che sia obbligatorio che il giovane venga istruito per otto anni, ma giustamente, in tal caso, come ha fatto anche il senatore Piovano, si sente la necessità di domandarsi: da quando a quando? Inoltre, chi dice che non si sia ottemperato all'obbligo dell'istruzione per otto anni, quando incominciassero anche prima, cioè fuori dalla scuola statale, l'istruzione del ragazzo? Non è detto, infatti, che debbano essere consumati gli otto anni entro la scuola statale; nè è detto, secondo me, che debbono essere otto anni di tempo, tanto più se noi consideriamo che si parla nella Costituzione non di educazione, ma di istruzione. Ora, io convengo che, se si trattasse di educazione, otto anni non sarebbero paragonabili nè a sette nè a sei; ma qui si sostiene il concetto — come sempre si è sostenuto — che non si parla di educazione, ma di istruzione — e ci sono le ragioni. Si è sempre avuto paura, per via di un recente passato, di dare incarico specifico, esplicito (anche se poi, per via indiretta, si chiede questa prestazione) alla scuola di educare; si dice allora che la scuola deve istruire; ma, quanto al fatto educativo, si hanno sempre delle riserve, perchè per educare si ritiene che sarebbe necessario partire da una determinata impostazione ideologica; invece, in nome della libertà che deve esistere, sia per l'allunno, sia per l'insegnante, non si può imporre un determinato credo filosofico e una determinata impostazione culturale nella scuola. Perciò si parla di istruzione. (*Interruzione del senatore Ferretti*). Io ritengo che dovrebbe essere così, senonchè, senatore Ferretti, è avvenuto che si è voluto giungere da quell'educazione nazionalista — che accetterei — ad una educazione nazionalista: ed ecco da dove sono venuti poi i guai.

F E R R E T T I . Guardi i testi scolastici della storia e poi si convincerà.

L I M O N I . Vede, ma anche quando noi accettiamo non l'educazione di partito, ma l'educazione nazionalista ci portiamo completamente fuori dalla Costituzione. (*Interruzione del senatore Ferretti*). Senatore Ferretti, lei sa meglio di me che cosa vuol dire scuola nazionalista: essa deforma la scuola nazionale. Non è detto che quest'ultima non contenga tutti quei valori umani, europei, democratici, universali, ma invece è avvenuto — e il timore è che possa avvenire — che riportandoci su quelle posizioni, si sia scivolati verso quelle deviazioni. Ecco la ragione per la quale non si è accettata — e secondo me non è maturo il tempo per accettarla — un'impostazione diversa.

Dicevo, dunque, che se noi accettassimo una scuola che ha il compito di educare nelle forme che noi conosciamo, se si accetta una scuola che sia educativa non in senso episodico e marginale, ma in senso globale ed universale, non vi è dubbio che un anno più o un anno meno di scuola ha la sua importanza. Sette anni di interventi intorno ad un soggetto per perfezionarlo non possono equivalere ed avere gli stessi effetti di otto anni delle medesime cure educative. Nel creare un'educazione, cioè nel dare un costume di vita (e per dare un costume di vita noi intendiamo interiorizzare fino ad identificare con la coscienza un determinato dettato morale), il tempo è un fattore importantissimo, che, nel caso di un'azione puramente didattica, diviene addirittura imprescindibile. Se però si riduce, come si pretende spesso di fare, la funzione della scuola a finalità di mera istruzione, il fattore tempo ha una importanza molto minore e quindi non incide sulla sostanza delle funzioni e sui fini di essa il fatto che l'azione della scuola si eserciti per otto anni, per sette, o per un lasso di tempo anche inferiore. Si è detto che il giovane cosiddetto precoce dopo qualche tempo può finire, nella scuola, per spegnersi, nel senso di non mostrare più quella precocità che mostra nei primi anni. È stato detto, e qui ripetuto, che la classe deve riprodurre un po' l'effigie della società, con i bravi e i meno bravi, con i più dotati e i meno dotati, ed è stato anche detto che la presenza dei ragazzi di particolare intelligenza e precocità

è estremamente utile in tutte le classi dei vari cicli della scuola dell'obbligo quale ragione di stimolo e di emulazione per i compagni meno dotati, meno volenterosi, meno capaci. A parte il fatto che noi non possiamo chiedere ai più dotati — che si ammette che ci siano — questo servizio, questa prestazione di fare da parametro agli altri e di fare da stimolo per i più tardi, avviene invece — e l'abbiamo detto anche in Commissione — che questi giovani particolarmente dotati e costretti a segnare il passo in una classe che li ritarda diventano tutt'altro che amabili, acquistano la figura di quel Pierino di cui parlano i ragazzi della scuola di Barbiana, primo della classe, non del Gian Burrasca, ma di quel giovinetto maturo anzitempo, pieno di sussiego, che guarda dall'alto in basso i suoi compagni, e non è certo con la sua presenza stimolo a virtù dentro la scuola.

Non si può sicuramente giungere a delle classi differenziali: ho sentito prima dal senatore Romano dichiarare che un pedagogista, di cui mi è sfuggito il nome, ha ipotizzato la possibilità, sia pure teorica, di fare classi differenziali non per i tarati, per i ritardati mentali, ma per i superdotati. Meno male che egli ha concluso che non è possibile. Infatti, è molto più facile far salire di una classe chi si riconosce abbia la capacità di assimilare in un arco più vasto.

Non mi sembra però neanche degna di considerazione l'osservazione che i giovani superdotati o precoci debbano star lì a far da parametro e stimolo per gli altri. L'esito sarebbe infatti controproducente e per questi ragazzi e per la stessa scolaresca.

È stato detto che la precocità infantile si esaurisce, per cui inibire i salti si risolve in vantaggio per i singoli e in beneficio per la comunità scolastica. Ora, diciamo la verità, ci sono i cosiddetti geni, i cosiddetti portenti, i *monstra*, nel senso latino della parola, che fanno strabiliare per quello che hanno imparato. Ci sono anche i geni fantomatici, che non sono dei superdotati, ma, come è stato detto, dei « pompati » dall'ambizione dei genitori o di qualche familiare. E va bene: questi si spomperanno; la scuola serve anche per questo!

Ci sono però, accanto a tali meteore, anche i casi in cui la tensione della volontà rimane costante, ci sono anche i casi di conservazione di un alto livello di capacità intellettive. Allora, non vi pare che sia nostro dovere, dovere della società, proprio in nome di quella uguaglianza che sempre invociamo, assicurare anche a questi la possibilità di raggiungere il perfezionamento individuale, personale, per le vie congenite alla loro sostanza spirituale? I fuochi fatui dei geni pompati scivoleranno presto nel buio, ma proprio la scuola, attraverso l'azione dei docenti, ridimensionerà le ambizioni delle famiglie. O vogliamo ammettere che i maestri, i direttori didattici, gli ispettori, tutta la scuola elementare e media sia disposta ad essere sollecitata dalle ambizioni domestiche senza reazione alcuna? A me sembra che la storia della scuola italiana ci stia a dimostrare il contrario, pur se non mancano esempi che confortano nel senso opposto. Dico, però, che, nella stragrande maggioranza, la scuola ha assunto anche questa funzione e l'ha espletata egregiamente, ridimensionando le ambizioni, le aspirazioni esagerate delle famiglie. Abbiamo questa fiducia nella scuola, e la scuola faciliterà anch'essa il tramonto di tali fuochi fatui. E guardate, qui non è questione di privilegi. Si parla di privilegio dicendo che coloro che hanno disponibilità di mezzi possono fare la scuola privatamente per poi presentarsi agli esami di idoneità ed andare avanti. Ora, a parte il fatto che, ripetuto, questi privatisti possono essere bocciati, io dico che la possibilità di fare questi salti, queste anticipazioni, la possibilità di completare i cicli scolastici dovrebbe essere favorita dalla legge a tutti i livelli, proprio per evitare che solo i ricchi possano far fare ai loro ragazzi queste anticipazioni. Dovrà essere la scuola stessa, individuando i talenti dove sono, a dire al ragazzo: procedi oltre. In questi casi la scuola e la società non devono trovarsi inceppate da leggi fatte dal Parlamento che mettono la scuola stessa nell'impossibilità di assicurare ai giovani di talento, quale che sia la loro collocazione sociale e quali che siano le loro possibilità economiche, la facoltà di procedere negli studi.

CORNAGGIA MEDICI. Bisognerebbe che questo si facesse anche all'università.

LIMONI. Certamente. Mi permetto di fare anche un'altra osservazione. Si dice: la Costituzione afferma che è obbligatorio che i giovani frequentino la scuola almeno per otto anni. È giusto. I Costituenti si preoccuparono che tutti facessero almeno otto anni di studio; ma non nutrivano alcuna preoccupazione per coloro che di anni di studio ne avrebbero fatti 10, 15, 20 per conto loro; la loro preoccupazione era rivolta verso coloro che avrebbero potuto evadere dall'obbligo scolastico. Pertanto, con quella norma della Costituzione, ci si è voluti assicurare che per almeno otto anni tutti sarebbero andati a scuola. Coloro che saltano le classi, che anticipano il completamento dei corsi, non fanno parte dei giovani destinati ad evadere l'obbligo di andare a scuola per almeno otto anni; si tratta di giovani destinati ad andare avanti e a frequentare la scuola anche per più di otto anni. Mi pare dunque che anche le preoccupazioni emerse a questo riguardo siano eccessive.

Comunque, dato che ormai si profila l'opportunità di rinviare il provvedimento in Commissione per discutere la materia, io dico: poichè la discussione urterà contro radicali diversità di impostazione ideologica — e c'è da temere che si protragga più a lungo rispetto a quella che è in questo momento la nostra volontà —, in Commissione variamo questo stralcio, dal momento che esso non predetermina future soluzioni. Le future soluzioni saranno quali le maturerà un appropriato futuro dibattito democratico tra forze politiche di maggioranza e di opposizione, che sono tutte impegnate, tanto quelle di maggioranza quanto quelle di opposizione (ne voglio dare atto), a rendere migliore la scuola, nell'intento di fare, attraverso una scuola migliore, migliori i cittadini, assicurando ad essi quei diritti fondamentali cui li ha destinati la natura e che la Costituzione ha loro riconosciuto. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zenti. Ne ha facoltà.

ZENTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non vorrei apparire il solito *laudator temporis acti*, anche perchè sulla mia parte, quella dorotea, direbbe il collega Romano, pesa sempre l'ingiusto sospetto dell'ancoramento alle tradizioni, di una specie di misoneismo che ci terrebbero lontani dai nuovi traguardi e da tutto ciò che appare utile all'avanzamento della società.

Molti di noi hanno letto e condiviso la massima di Quintiliano: *maxima debetur puero reverentia*; ma questo rispetto, onorevoli colleghi, dovuto al fanciullo, per chi ha letto qualcosa di più dell'opera di Quintiliano, non è limitato già alle sanzioni disciplinari, che non hanno mai da essere corporali, ma abbraccia tutto intero il processo dell'educazione e dell'istruzione. Per questo rispetto dovuto al fanciullo, il maestro è definito *minister naturae*, vale a dire l'uomo che aiuta la natura del fanciullo a svilupparsi, ad evolversi, ad avvicinarsi, cioè, il più possibile e nel minor tempo, al maggior grado possibile di umanità e di cultura, nel pieno rispetto di una natura estremamente differenziata nell'intelligenza, nella volontà e nelle attitudini. È in fondo l'antica questione dei talenti.

Ma facciamo pure, onorevoli colleghi, un balzo storico di quasi duemila anni, e vediamo quali indicazioni ci vengono offerte in questo campo dalla psicologia teorica e sperimentale dei nostri giorni.

Innanzitutto, i classici e i moderni della psicologia sono d'accordo nell'affermare che le età evolutive, le età psicologiche e, conseguentemente, le età scolari non sono scandite in tempi fissi, non sono compartimenti stagni, non sono tappe da prestabilirsi come le fermate di un treno, alle stazioni, sempre in quei giorni, in quell'ora, in quel preciso minuto; la natura umana è quella che conosciamo, con tutto quello che di potenziale è in essa, con i suoi ritardi e le sue anticipazioni, con i suoi scatti e con i suoi arresti improvvisi, che noi definiamo « crisi di crescita ».

È dunque artificioso e innaturale voler costringere la natura del fanciullo in una specie di camicia di Nesso, nella quale le sue virtù potenziali possono essere costret-

te e violentate. Una siffatta impostazione pedagogica e i provvedimenti legislativi che ne conseguirebbero non sarebbero certo rispettosi della natura del fanciullo.

Tutti conosciamo una formuletta che serve ai giovani maestri per stabilire con sufficiente attendibilità il quoziente di intelligenza dei loro scolari: il quoziente di intelligenza è uguale all'età mentale diviso l'età cronologica. Con questa formuletta, fissata per approssimazione l'età mentale, si ottiene il quoziente dell'intelligenza, che è pari ad uno in situazioni normali ed è inferiore o superiore ad uno in situazioni particolari. Tutto ciò, fatti sempre salvi gli imprevisti e gli imprevedibili che sono le incognite della natura del fanciullo, come ho detto poco anzi.

Stiamo facendo ogni sforzo legislativo, onorevoli colleghi, finanziario e di ricerca pedagogico-didattica, attraverso la diffusione delle scuole speciali e delle classi differenziali, per il recupero dei fanciulli pseudo-normali, dei subnormali e dei minorati fisici; ciò per togliere il maggior numero possibile di fanciulli, attraverso sistemi nuovi di assistenza didattica, da uno stato di inferiorità che ne comprometterebbe il futuro inserimento nella società. Perchè allora costringere i più dotati a segnare il passo in una classe di cui hanno già assimilato il programma, e non consentire loro di salire più speditamente la scala dei valori educativi e culturali, in vista di traguardi più ravvicinati? Questa, del recupero dei meno dotati in contrapposto ai freni che si vorrebbero porre ai più dotati, è dunque un'antinomia che non si risolve nè sul piano pedagogico, nè su quello psicologico, nè su quello dell'ormai secolare esperienza. In quanto a dottrina, essa è quella che è, e non si presta a confutazioni; quanto ad esperienza, onorevoli colleghi, lasciatemi dire, senza iattanza, che chi vi parla, con pochi altri in quest'Aula, può dire effettivamente qualcosa, avendo per tanti anni fatto il maestro e per tanti altri avendo lavorato con i maestri sempre in un'ansia di ricerca del meglio nell'attività non facile dell'educare e dell'istruire.

In quanto alla legislazione comparata, poi, essa è talmente diversa, senatore Piovano,

nelle diverse latitudini e nei diversi Paesi, da non prestarsi ad alcun modello esemplificativo: si va dall'inizio del quinto anno al compimento del sesto, come ella ha citato, o al settimo; nell'Unione Sovietica esiste una classe di collegamento tra la scuola dell'infanzia — la nostra scuola materna — e la scuola primaria che, là, dura sei, sette, otto anni, differenziatamente per diverse località.

Ma ormai, onorevoli colleghi, sono caduti i veli della finzione intorno ad un problema di carattere pedagogico tanto delicato; i colleghi dell'opposizione non hanno sotto-ciuo l'elemento ispiratore delle loro tesi, elemento che, in fondo, possiamo comprendere e che ci sforziamo di rimuovere: è il timore dell'ingiustizia, della ineguaglianza, vale a dire dei limiti della libertà.

Quanto all'ingiustizia, essa, secondo noi, si determinerebbe ponendo qualsiasi freno all'intelligenza, alla volontà ed alla capacità; quanto all'eguaglianza, il concetto che noi abbiamo di essa non si configura come appiattimento di valori o come livellamento; l'eguaglianza nelle democrazie più evolute è definita come un'uguaglianza allo *starter*, cioè ai punti di partenza, e questa uguaglianza nel nostro ordinamento è pienamente garantita.

Quanto alla libertà, onorevoli colleghi, essa si vulnera solo e soprattutto nelle costrizioni di qualunque tipo alla libera espansione della personalità; se poi si ritenesse che i cosiddetti salti di classe sono riservati non già ai più dotati di intelligenza, ma ai privilegiati dal censo, ebbene invito i colleghi dell'opposizione a riflettere sulla situazione delle tante povere comunità dove orfani, illegittimi ed esposti, comunque fanciulli tra i meno toccati dalla fortuna, avanzano celermente, alla pari di tutti gli altri, nel *curriculum* scolastico.

Per concludere, onorevoli colleghi, la proposta di legge n. 3410, pervenutaci dalla Camera, non si presenta certo come un accostamento di elementi aventi fra loro una certa affinità, ma ci appare quasi una specie di *collage* tra elementi del tutto eterogenei: anzitutto perchè gli articoli da 1 a 3 riguardano materia già regolata da tempo, quindi da modificarsi ove occorra, con specifici

provvedimenti a parte; inoltre gli articoli 6 e 7 — ora mi sembra soltanto l'articolo 7 — provvedono in via transitoria alla sanatoria di situazioni particolari interessanti la scuola media di primo grado; gli articoli 4 e 5 intenderebbero innovare i termini di ammissibilità alle diverse classi della scuola primaria. Ma non è solo, onorevoli colleghi, una questione formale o di sistematica legislativa; la parte riguardante l'età scolare per la scuola primaria presume un attento studio dell'ordinamento, delle indicazioni delle scienze pedagogiche e psicologiche, nonchè dei riflessi sociali che ogni innovazione può portare in questo delicatissimo settore.

Tutto ciò non è stato fatto al Senato, nè, a quanto mi risulta, nell'altro ramo del Parlamento; perciò noi ci dichiariamo in ogni momento disponibili per l'attento e responsabile studio di un provvedimento che regoli la complessa materia dell'età scolare nelle otto classi dell'obbligo: non a tempo indeterminato, come teme il collega Piovano.

Se poi si vuole rimettere in Commissione il provvedimento, lo sottoporremo ad attento studio, e a responsabile esame. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, qui abbiamo sentito molte interpretazioni, alcune di carattere politico-sociale, altre di tipo nettamente filosofico e pedagogico. Io sarò molto più semplice e breve, data la mia età e data anche l'ora tarda (il giorno volge al tramonto, come il sottoscritto).

Purtroppo, caro Limoni, la scuola — dico purtroppo — non è nazionale; non solo non è nazionalista, ma — ripeto — non è nemmeno nazionale. Dico purtroppo, perchè io appartengo da nove anni al Parlamento di Strasburgo che postula una stretta unione fra i sei Stati, ma sono anche da sempre convinto che non *datur saltus* nei rapporti tra gli uomini; prima vengono i diritti-doveri che ciascuno ha verso se stesso, poi quelli

verso la famiglia, poi ancora verso la propria città, infine verso la Patria e l'intera umanità. Non si può saltare quindi la Nazione, che si può chiamare Patria, Paese o come si vuole, ma che in ogni caso impone che non sia trascurata una educazione a carattere nazionale.

La nostra scuola è spinta — ed è merito dell'onorevole Gui — ad un'espansione di anime, anche al di là delle frontiere; questo avviene, ad esempio, quando si assegnano quei temi che trattano appunto della Comunità europea; ma, purtroppo, qualche volta, poichè gli insegnanti hanno ciascuno la propria mentalità e le proprie idee (anche se si sforzano — e lo fanno — di essere obiettivi), non possono non portare nell'insegnamento qualche cosa della loro mentalità politica, non sempre orientata in senso nazionale.

Ecco perchè — poichè in Italia purtroppo (e questo è un elemento, secondo me, di decadimento) il sentimento nazionale si è affievolito, come sempre avviene dopo una tremenda sconfitta, seguita poi dalla guerra civile — anche la scuola è tutt'altro che nazionalista; diciamo che, ad opera degli insegnanti più consapevoli della propria missione, si sforza d'essere equilibrata nella sua valutazione dei vari sentimenti in base ai quali bisogna educare i giovani.

L'educazione in realtà è dovere delle famiglie, per noi cattolici; lo Stato è un complemento della famiglia; basta pensare al tempo che i ragazzi passano a scuola e che non è più di 5 ore al giorno. Per tutto il resto del tempo deve essere la famiglia ad educarli ...

PIOVANO. Magari stanno nella strada, non nella famiglia.

FERRETTI. Ecco, un tempo venivano inquadrati, come avviene anche oggi in Russia e come prima avveniva in Italia, perchè appena si trovava un ragazzo nella strada lo si metteva nelle formazioni giovanili, che, ripeto, negli Stati a forma totalitaria esistono ancora dappertutto e, secondo me, danno dei risultati positivi. Oggi invece, i ragazzi sono abbandonati in gran parte a se

stessi, ma questa è una parentesi che, per non politicizzare il mio breve intervento, io non vorrei aprire.

Siccome tutti i vecchi hanno qualche idea fissa — il Ministro lo sa — io ho scritto alcuni articoli e pronunciato discorsi in cui sostenevo che si poteva anche comprendere come in tante cose qui non si concluda; ma dove sarebbe facilissimo concludere, perchè non lo si fa, perchè, cioè, non si applica la Costituzione, perchè non si fa un conticino aritmetico che anche l'ultimo della prima classe saprebbe fare? A sei anni si va a scuola, 6 più 5 fa 11, 11 più 3 fa 14; quindi mettiamo per legge degli sbarramenti e diciamo che per entrare alla scuola media ci vogliono 11 anni e per licenziarsi dalla medesima 14. Invece, questo sbarramento non c'è; si può essere ammessi alla media a 10 anni, il che crea una contraddizione in termini tra l'obbligo di non iscrivere alla scuola pubblica elementare prima di 6 anni e la possibilità di entrare nella scuola media a 10 anni. Non ci vorrebbe mica tanto a fare questo! Oppure possiamo cambiare e dire: si entra a 6 anni, però è ammesso di fare le elementari in 4 anni; oppure si può iniziare il corso elementare a 5.

Del resto, c'era una vecchia norma per cui chi aveva 8 in tutte le materie a luglio, poteva dare a ottobre l'esame per saltare una classe.

G U A N T I . Questa possibilità di cui lei parla, senatore Ferretti, esiste ancora.

F E R R E T T I . Esiste ed io l'approvo in pieno perchè non crea nessun privilegio. È un diritto che uno ha acquistato o col suo ingegno o con la sua volontà, perchè non è ammissibile che tutti i professori siano d'accordo nel favorire un giovane (infatti non è ammesso il 9 in una materia e il 7 in un'altra, ma ci vuole l'8 in tutte le materie). Quindi è tutto un insieme di giudizi che vengono dati su di lui in senso estremamente favorevole.

Ora, autorevolissimamente — ed è inutile che spieghi cosa voglio dire quando uso questo avverbio al superlativo — mi si è detto, e anche da altri sia pure meno autorevolmente,

che si può mandare a sei anni in seconda il bambino, mentre oggi si dice che il bambino deve essere nel millesimo dei sei anni per entrare nella scuola. Questa è una forma ipocrita (non vorrei dire questa brutta parola che ci offende tutti) per violare la legge. Infatti che cosa vuol dire che uno può dare a sei anni l'esame di ammissione alla seconda? Vuol dire che ha studiato un anno, cioè cominciando a cinque anni, in altro luogo; pertanto, tutte quelle ragioni di carattere fisiologico, e biologico, di carattere pedagogico, psicologico che hanno convinto il costituente a fissare a sei anni l'inizio degli studi elementari vengono ignorate.

S P I G A R O L I . Il costituente non dice che la scuola dell'obbligo deve cominciare a sei anni, ma che deve durare otto anni.

F E R R E T T I . La legislazione in vigore dice che la scuola dell'obbligo deve cominciare a sei anni e deve durare otto, tanto è vero che non si possono iscrivere i ragazzi in nessuna scuola pubblica se non hanno sei anni. Infatti, senatore Spigaroli, provi lei a condurre un ragazzo che non ha sei anni a scuola e vedrà se glielo iscrivono. Non ve lo iscrivono: la realtà è questa! Quindi chi va in seconda invece che in prima a sei anni, vuol dire che ha studiato un anno privatamente, oppure si deve arrivare all'assurdo che i maestri lo ammettano in seconda senza che il fanciullo sappia nulla, e ciò sarebbe disonesto. Invece non è disonesto, perchè la realtà è che il ragazzo ha incominciato a studiare a cinque anni invece che a sei: e questo è antifisiologico, antipedagogico, e risponde quasi sempre alla vanità dei genitori che vogliono spingere avanti i loro ragazzi e non si ricordano che, oltre che di mente, l'uomo è fatto anche di un corpo che, nei primi anni, ha bisogno di svago, di moto senza ingobbirsi sui libri. (*Interruzione del senatore Limoni*).

Senatore Limoni, in questo è la deficienza della scuola italiana, quando il relativo Dicastero si intitola all'istruzione: l'intitolarlo all'educazione significava non tanto dare alla scuola l'impronta politica di un partito totalitario, ma significava integrare l'istru-

zione che vuol dire educazione del cervello con l'istruzione fisica, cioè con l'educazione fisica, in quanto l'unità fisio-psichica dell'uomo non è una concezione filosofica ma una realtà.

G U A R N I E R I. Senatore Ferretti, non bisogna forzare la natura; qui vi sono altri problemi non solo di calendario, ma pedagogici, psicologici: *in natura non datur saltus*.

F E R R E T T I. Invece proprio voi volete far fare al ragazzo questo salto. È vero che *in natura non datur saltus*, ma in questo caso addirittura bisogna dire *dantur*, cioè bisogna usare il plurale.

La mia opposizione a questo stralcio non ha le stesse motivazioni fornite dai comunisti, i quali dicono che si vuol favorire la bottega della scuola privata. Io ho avuto come maestro all'università e anche alla scuola normale superiore Giovanni Gentile, che con la sua riforma del 1923 riconobbe la scuola privata, limitandola solo con lo stabilire alla fine dei corsi una commissione composta di professori statali i quali dovevano giudicare se i ragazzi usciti dalle scuole private erano maturi o no. Questo, pertanto, fu un atto solenne di riconoscimento ed io sono rimasto fedele all'insegnamento ed alla parola del maestro. Quindi, la scuola privata in qualunque regime — e nel 1923 vi era un regime diverso da quello di oggi — deve essere ammessa ed anzi incoraggiata, specialmente laddove c'è una carenza di scuole pubbliche. Bisogna però che la scuola privata sia sempre o quasi sempre all'altezza, a cominciare dalla sua socialità. Infatti, ad esempio fino a poco fa e, temo, in parte anche oggi, approfittando di certe particolari situazioni, si pagano i professori anche 40, 50 mila lire al mese, si sfruttano cioè, e si fanno salire in cattedra non laureati. Questo può succedere talvolta anche in scuole pubbliche, ma succede assai più spesso nella scuola privata dove, inoltre, le famiglie pagano, mentre l'istruzione pubblica è gratuita.

Non è dunque per avversione alla scuola privata, non è nemmeno per il fatto che si voglia in certo modo favorire il superuomo

in erba, il superdotato. Infatti, a questo proposito, abbiamo due concezioni estreme: c'è chi, ricordando Mozart che a cinque anni non solo dirigeva l'orchestra, ma componeva, dice che, per l'ingegno, il buon giorno si vede dal mattino; ma c'è anche chi, al contrario, in base a un vecchio proverbio ed anche a qualche personale esperienza dice che i primi nella scuola sono gli ultimi nella vita. La verità è che se uno è un vero genio, come Mozart — e vi è un tale genio ogni centinaia di milioni di individui, e si riproduce a distanza di generazioni — può veramente proseguire con una carriera eccezionale, ma nella media noi vediamo che chi è stato diligente e bravo a scuola rimane sì diligente e bravo anche nella vita, ma non è che si imponga sugli altri per il fatto che ha avuto otto invece di sei. La scuola, per la formazione dell'uomo, è un terreno appena arato, è un terreno in preparazione; quando poi vi si gettano i semi e quando le stagioni li maturano perchè diventino frutti, non solo fronde, allora si vedrà chi è più bravo e chi è meno bravo. Bisogna però che tutti partano allineati allo stesso modo, e sia negato il privilegio, a chi ha denari, di fare iniziare un anno prima gli studi, cioè a 5 anni, potendo entrare a 10 nelle medie, mentre i non abbienti debbono rispettare la legge, con un anno di ritardo sugli altri.

Ecco perchè, onorevole Ministro, io voto contro il disegno di legge. Forse è un mio pallino, e indubbiamente vi sono tante cose più importanti, ma non riesco a rendermi conto perchè non si possa dire che l'obbligatorietà d'istruzione di otto anni, prevista dalla Costituzione, comincia dai sei anni e dura fino ai quattordici e quindi c'è uno sbarramento alla licenza elementare, agli anni undici. Oggi, invece, c'è una contraddizione: noi violiamo l'aritmetica elementare non della prima ma addirittura di quella scuioletta quasi clandestina che è la « primina ». Oggi infatti si è coniato questo vocabolo nuovo: « la primina »; colui che oggi vuole violare la legge e fare la prima compie un corso accelerato che si chiama primina, nel quale viene data una certa infarinatura, e poi passa in seconda invece che in prima.

Ora noi abbiamo la legge che stabilisce che a sei anni si comincia il corso di scuola elementare e che a dieci anni si può andare alla scuola media. Quindi — ripeto ancora una volta — o si stabilisce cinque e dieci, o sei e undici. Ma l'onorevole Ministro mi ha detto che questa è una cosa molto difficile, molto profonda, molto impegnativa, della quale si parlerà un'altra volta. Questo discorso io glielo ho fatto qualche volta *inter popula*, glielo ho fatto qui e rimango del parere che c'è una contraddizione in termini tra il sei dell'inizio del corso elementare di cinque anni e il dieci all'ammissione alla media. Se c'è sei qua, dovrebbe esserci undici dall'altra parte e non vedo le difficoltà che ostacolano questa leale e onesta decisione.

Vengo alla conclusione perchè so che vi è sempre una certa ansia in coloro che devono prendere la parola successivamente. Le discussioni parlamentari sono come una corsa a staffetta in cui colui che aspetta il bastone da chi lo precede ha fretta di riceverlo per poter continuare la corsa. A me in questa discussione è stato riservato il percorso molto breve. Comunque, per terminare, affermo di essere contrario a questa e ad ogni altra concessione che perpetua un caos e un'incertezza, che crea disuguaglianza tra le varie categorie. In questo caso — e non è demagogia — devo convenire che questa disuguaglianza in gran parte dipende dalle condizioni sociali. Infatti, per poter andare a scuola un anno prima o per poter saltare un anno bisogna disporre o di molto tempo libero da dedicare ai ragazzi (e i lavoratori del braccio e della mente non ne hanno molto e arrivano a casa molto affaticati) oppure di notevoli disponibilità finanziarie per poter avere degli insegnanti privati che certamente non prestano la loro opera gratis. Quindi questo salto di anni, cioè di classi, per quanto riguarda il periodo scolastico è contrario anche alla Costituzione, che parla di uguaglianza di tutti i cittadini. Qui l'uguaglianza non c'è. Il merito deve essere premiato, ed è premiato perchè chi ha tutti otto — come si è detto — può saltare l'anno, ma qui non si tratta del merito, qui si tratta di un privilegio e personalmente sono assolutamente contrario a qualsiasi privilegio.

Pertanto, in mezzo a tanti problemi grossi, grossissimi, risolviamo questo che in fondo è un problema relativamente piccolo. Si decida, onorevole Ministro, prenda il coraggio, proponga un decreto che fissi dei termini fra loro coerenti. Non continuiamo nell'incoerenza del sei più cinque uguale dieci: insegniamo almeno ai ragazzi che sei più cinque fa undici. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spigaroli. Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sullo stralcio dell'articolo 7, di cui si sta parlando in questa seduta, già tanti colleghi hanno avuto modo di esporre i loro punti di vista, sicchè ritengo che ben difficilmente potrò evitare di ripetere alcuni dei concetti che già sono stati esposti, pur osando sperare di poter egualmente portare qualche contributo allo svolgimento della discussione.

Di questo stralcio dell'articolo 7 dagli altri articoli del disegno di legge n. 1900, deliberato dalla 6ª Commissione, io ho avuto l'onore di essere stato il proponente e l'ho fatto in modo autonomo, collega Romano, proprio perchè, in virtù delle ragioni che dirò più avanti, ho ritenuto che non ci fosse altra via d'uscita. Dirò subito, però, che la mia proposta di stralcio è dovuta essenzialmente al fatto che il provvedimento in esame persegue innaturalmente la soluzione congiunta di due problemi che invece vanno risolti con provvedimenti distinti. Questo è il motivo che ha spinto la mia parte a votare lo stralcio stesso. Il voler discutere i due problemi insieme è una forzatura.

Io ritengo che sia stato lodevole il tentativo della Camera di dare una soluzione definitiva a questi problemi. Però tale intento non ha dato i risultati sperati ed ha determinato un provvedimento che non poteva andare avanti così com'era configurato. Abbiamo pertanto pensato di ritornare al contenuto del progetto di legge iniziale.

In origine, il progetto di legge Rossi rappresentava praticamente lo stralcio dell'articolo 7, con in più una norma che voleva ri-

solvere anche il problema creato dall'interpretazione talvolta controversa del testo unico del 1928.

Discutendo il disegno di legge n. 1900 la Commissione istruzione del Senato si è resa conto che il contenuto dei primi cinque articoli implicava la trattazione di principi di fondamentale importanza (come si è potuto constatare anche in questo dibattito) e che per approfondire queste implicanze e superare le molte e non piccole incertezze e perplessità da esse suscitate era necessario svolgere sugli stessi articoli (dal primo al quinto) un ulteriore dibattito. Contemporaneamente era quanto mai opportuno rendere operante con la massima urgenza l'articolo 7 per sanare la situazione di svantaggio verificatasi a danno dei candidati esterni agli esami di licenza della scuola media, che ancora non hanno compiuto i quattordici anni richiesti dall'articolo 5 della legge n. 1859, relativa alla riforma della scuola media.

Infatti con le norme previste dai primi cinque articoli, a differenza di quanto avviene ora, si stabilisce che il bambino che abbia compiuto i sei anni o che li compia entro il 31 dicembre, possa accedere alla scuola elementare, e si stabilisce che possano entrare nelle classi successive alla prima elementare fino alla prima scuola media soltanto i bambini che abbiano compiuto o che compiano entro il 31 dicembre, rispettivamente i sette, gli otto, i nove, i dieci, gli undici anni, fatti salvi con norme transitorie i casi di bambini che già hanno iniziato la scuola dell'obbligo e che si trovino in anticipo rispetto a tale età « canonica » stabilita dagli articoli predetti. Ciò significa che in virtù delle ricordate norme non solo a nessun bambino, neppure per esami, viene consentito di guadagnare un anno ove ne abbia la maturità psicologica e intellettuale in questa fase di studi, ma altresì che i bambini nati pochi giorni o poche settimane dopo il 31 dicembre saranno praticamente costretti a ritardare la prima elementare fino ai 7 anni mentre in Inghilterra la scuola elementare comincia a cinque anni. A questo proposito devo precisare che la notizia che lei ci ha fornito, onorevole Piovano, non è esatta, perchè la scuola del grado preparatorio in Inghilterra va dai 3 ai 4 anni

mentre la scuola elementare comincia a 5. La scuola dai 5 ai 7 anni è un ciclo della scuola elementare ...

P I O V A N O . Però, se vedete i programmi ...

S P I G A R O L I . Questo è un altro problema; è certo, comunque, che non si tratta di una scuola facoltativa.

Dicevo, dunque, che i ragazzi che compiono gli anni pochi giorni o poche settimane dopo il 31 dicembre rischiano di cominciare la scuola elementare a 7 anni e di trovarsi all'inizio degli studi medi a 12 anni. Ecco quale sarebbe il risultato delle drastiche norme che anche il collega Ferretti invoca.

Presso l'altro ramo del Parlamento, ed anche in questo, durante il dibattito che finora si è svolto — quanto mai interessante ed appassionato — si è cercato di giustificare queste norme con tesi che in parte ho riudito quest'oggi nel corso del presente dibattito cui va riconosciuta una certa validità, mentre altre ne hanno ben poca ed altre ancora si richiamano unicamente a posizioni preconcepite di carattere ideologico e politico.

Da parte dei sostenitori dell'abolizione di ogni anticipo nell'inizio della scuola elementare e perciò di ogni salto di classe si dice che l'anticipo può avere effetti fortemente negativi sull'equilibrio psico-somatico dei bambini, il che potrebbe provocare a lungo andare gravi turbe psichiche, scatenando negli interessati delle pericolose nevrosi infantili e facendone, da anticipati che erano, dei ritardati.

Si è invocato anche il principio di « uguaglianza scolastica » sancito dalla Costituzione italiana, per cui non dovrebbero essere consentiti trattamenti speciali di alcun genere, neppure ai cosiddetti superdotati, perchè così facendo si introdurrebbe un nefasto criterio di discriminazione sociale e intellettuale poichè si fisserebbe il principio che i superdotati non sono elementi che danno un apporto concreto, un aiuto ai loro compagni di classe, ma sono soggetti che devono essere estirpati dalla comunità scolastica al fine di assicurare loro un *iter* di

istruzione del tutto privilegiato. Si è detto questo senza tener conto però che i cosiddetti superdotati hanno anch'essi i loro diritti ... (*interruzione del senatore Ferretti*) e non solo il dovere di aiutare i compagni, di collaborare con l'insegnante per il maggior rendimento della classe, suscitando lo spirito di emulazione tra gli altri scolari meno dotati e meno volenterosi. Hanno soprattutto il diritto sacrosanto di essere immessi in un ambiente scolastico che per i suoi stimoli e per le sue sollecitazioni sappia suscitare in loro il necessario interesse e sia giovevole quindi al progresso della loro istruzione. Altrimenti ne faremo degli annoiati, degli inerti, perchè tutto quello che apprendono, che sentono dire già lo conoscono e perciò non presenta per loro alcun interesse.

Mi permetta il collega Piovano di osservare che finora non si è mai verificato che con le norme attualmente in vigore si creassero quei livellamenti di cui lei ha parlato, in termini diciamo così di paradossali virtù, in nome dei quali si creerebbero delle classi formate tutte da Garroni e altre formate tutte da De Rossi. Non è mai avvenuto, durante il lungo periodo in cui sono in vigore le norme che consentono il salto di classe e non avverrà, perchè il salto di classe interessa in genere una minoranza molto limitata, e quindi non crea quelle situazioni e quelle condizioni di livellamento da lei presentate in forma paradossale.

Si è anche affermato, a rafforzamento della predetta tesi, che la Costituzione impone tassativamente la frequenza della scuola dell'obbligo per almeno otto anni, e ciò chiaramente stabilirebbe l'impossibilità di ogni salto di classe.

Non mi soffermo su questo punto, che è già stato trattato egregiamente dal collega Limoni, il quale ha dimostrato in modo assai convincente come il dettato costituzionale non impedisce affatto la possibilità di anticipare l'inizio della scuola elementare, la possibilità del salto di classe, perchè non stabilisce quale deve essere il momento di inizio e perchè, in effetti, il controllo che deve essere fatto sulla preparazione da parte degli insegnanti della scuola statale, stabilisce se veramente quell'istruzione che si doveva

ricevere nella prima elementare (che non viene frequentata) è stata realizzata attraverso la scuola paterna, che è equivalente, a norma della Costituzione, alla scuola elementare.

Dirò di più: se fosse davvero incostituzionale questa prassi, certo si sarebbe trovato da parte dei cittadini italiani il modo di far dichiarare incostituzionale la norma che la consente, perchè esiste la Corte costituzionale proprio per questo...

R O M A N O . E come ci arrivano, alla Corte costituzionale, i cittadini?

S P I G A R O L I che ha proprio il compito di esaminare quali sono le norme, soprattutto quelle varate anteriormente alla Costituzione, che sono compatibili con la Costituzione e quelle che non lo sono.

Ora, nessuno si è mai sognato di chiedere alla Corte costituzionale se la norma in questione del testo unico del 1928 è costituzionale o meno.

Si è sostenuto poi che l'attuale sistema che permette gli anticipi all'inizio della frequenza della scuola elementare favorisce decisamente i ragazzi che frequentano le scuole private (e qui abbiamo sentito parole grosse, che giustamente il collega Limoni ha giudicato sconvenienti, quando si è presentata la scuola privata come la solita « bottega » che traffica titoli e promozioni) ...

P I O V A N O . Non c'è un comandamento che dica di non nominare la scuola privata invano.

S P I G A R O L I . Ci vuole rispetto.

Si diceva, dunque, che i ragazzi della scuola privata avrebbero un vantaggio rispetto a quelli della scuola pubblica. Ora, non è difficile vedere quanto siano fragili queste tesi, e come fragili siano le argomentazioni con cui si è cercato di dimostrare il fondamento delle tesi stesse quando non siano state enunciate in termini apodittici, come quella relativa alla scuola privata che sarebbe una « bottega », che traffica promozioni e titoli.

Molto diverse e contrastanti, infatti, sono le posizioni dei medici, degli psicologi, degli

insegnanti circa gli effetti che, dal punto di vista intellettuale e psichico, può arrecare l'inizio anticipato degli studi elementari, anche perchè è stato giustamente osservato che è difficile stabilire in astratto la correlazione fra età psicologica ed età anagrafica del fanciullo.

È proprio per questo, cioè per il fatto che non si può stabilire esattamente la correlazione tra età psicologica e anagrafica, che è necessario fissare una regola di massima, cioè non rigida, non mortificante di quella che è l'estrema varietà delle situazioni che si possono verificare, cose che la nostra Costituzione consente, solo che si consideri qual è lo spirito del nostro Statuto, studiando accorgimenti adeguatamente garantiti che permettano eventuali anticipi per non defraudare dei loro diritti, delle loro sacrosante esigenze, quelli che sono chiamati i superdotati.

La tesi, poi, relativa ai particolari vantaggi che dal sistema attuale deriverebbero a coloro che frequentano presso le scuole private le cosiddette primine, appartiene chiaramente al gruppo degli argomenti che si richiamano a preconcrete posizioni di carattere politico-ideologico da cui si dovrebbe prescindere per una seria discussione di così delicato problema; a parte il fatto che il dualismo tra scuola pubblica e scuola privata su cui si insiste tanto non esiste nella realtà.

Infatti, si afferma che i ragazzi che usufruirebbero dell'anticipo sono quelli che frequentano scuole private; e ciò è del tutto inesatto, dato che vi sono anche molti ragazzi che provengono dalla scuola materna, che non hanno frequentato assolutamente nessuna primina ma che, attraverso proprio l'insegnamento della scuola paterna, si sono trovati a sei anni ad avere un bagaglio di cognizioni e di istruzione, soprattutto attraverso le stimolazioni particolari dell'ambiente in cui vivono, in virtù delle quali hanno potuto affrontare definitivamente l'esame per passare direttamente nella seconda classe elementare.

Detto questo, ritengo sia assolutamente fuori luogo insistere sempre su questo astratto dualismo; ritengo, inoltre, che vada re-

spinta l'affermazione secondo la quale particolari vantaggi dall'attuale sistema deriverebbero a coloro che frequentano le scuole private, non foss'altro perchè essa getta una pesante ombra di discredito sul corpo insegnante della scuola elementare statale, cui spetta la responsabilità di giudicare, attraverso apposite commissioni, se il bambino che aspira al salto di classe si trovi nelle condizioni per poterlo fare o meno.

Oltre che la scarsa consistenza delle tesi con cui si è cercato di dare una giustificazione ai primi cinque articoli del provvedimento, che per ciò stesso non convincono o lasciano per lo meno assai perplessi, c'è da considerare il fatto che con tali articoli esso viene meno al rispetto dei diritti fondamentali del cittadino e delle famiglie, diritti che sono configurati anche nei precetti costituzionali, uno dei quali afferma che lo Stato deve creare condizioni favorevoli per lo sviluppo di tutti i cittadini e questo in particolare nel settore dell'istruzione che costituisce il perno dello sviluppo della persona umana.

Non è giusto però che lo Stato pretenda di intervenire minuziosamente a regolare tutti gli aspetti della vita personale dei cittadini, caro Ferretti, stabilendo rigidamente modi, tempi, possibilità. Ci deve essere un margine di discrezionalità, di autonomia in cui ciascuno, e ciascuna famiglia, sia responsabile di se stesso. Come ha detto giustamente il collega Limoni, se i superdotati si riveleranno dei palloni gonfiati, ebbene, si sgonfieranno; se a un certo momento si capisce che non hanno le doti per conservare l'anticipo realizzato con il salto di classe, si fermeranno. Non casca il mondo per questo! Sappiamo però che tanti giovani che hanno potuto conseguire la laurea, oppure un titolo di studio secondario e talvolta con voti molto alti, un anno o due prima, hanno potuto rendersi benemeriti non soltanto per la propria famiglia ma anche per la società, perchè essi hanno potuto dare ad essa un contributo anticipato della loro attività, molte volte particolarmente pregiato (soprattutto nel caso dei laureati).

Se noi accettassimo questo principio della regolamentazione minuta di tutti i particolari della nostra vita, indubbiamente verremmo costretti in una camicia di Nesso assolutamente insopportabile. Non si può consentire che lo Stato sottragga ai genitori il diritto di essere i primi educatori e i primi a decidere per i propri figli. Sono proprio le famiglie che molte volte decidono l'avvenire dei figli, ma chi ha più diritto di loro in ordine alle decisioni che riguardano la vita futura dei bambini? Certamente questo è uno dei grossi problemi che ha la sua diretta implicazione in questi articoli; infatti noi, con questi articoli, sottraiamo praticamente alla famiglia almeno una parte di queste decisioni, anche perchè non si può ignorare che nel bambino di oggi c'è l'uomo di domani e che, come ogni uomo è diverso, così è diverso ogni bambino e che ci sono scelte che, fatte a quella età, determinano tutta la vita.

Di fronte a questa realtà incontrovertibile, lo Stato, se vuole veramente essere fedele allo spirito della Costituzione italiana, deve mostrare la massima comprensione e delicatezza e il massimo rispetto. Questi sono i motivi, onorevoli colleghi, per cui siamo stati e siamo ancora decisamente per lo stralcio dell'articolo 7 dai rimanenti articoli che trattano temi di così vasta dimensione e di tanta delicatezza e complessità; su questi articoli dobbiamo ritornare a discutere, anche alla luce delle nuove esperienze che si stanno facendo in altri Paesi (come dicevo poc'anzi), ad esempio in Inghilterra, dove a 5 anni inizia la scuola elementare obbligatoria. Questo non significa voler traccheggiare, voler portare in lungo le cose, perchè realmente tutti dobbiamo meglio chiarire le nostre idee a proposito dei problemi sollevati dai primi cinque articoli. Ciò è dimostrato anche dalla decisione di sopprimere il primo articolo, presa in sede referente, e mi ha meravigliato molto il fatto che i colleghi comunisti ripresentino il primo articolo integralmente, così come è formulato nel disegno di legge n. 1900, quando tutti insieme abbiamo giudicato che tale articolo è pleonastico perchè non fa che ripetere, senza alcuna variazione — nè poteva essere altrimenti — il dettato costituzionale. Infatti esso

dice: l'obbligo scolastico viene adempiuto a seguito della frequenza della scuola per almeno 8 anni.

F E R R E T T I . *Repetita iuvant.*

S P I G A R O L I . *Repetita stufant*, soprattutto se le ripetizioni, trattandosi di legge ordinaria, sono di rango inferiore rispetto alla fonte che ha stabilito la prima norma, cioè, nel caso, la Costituzione. Che cosa si aggiunge alla Costituzione? Nulla, tanto è vero che tutti, caro Ferretti, compreso il suo collega Basile, abbiamo convenuto che era un pleonasma.

F E R R E T T I . Questa è materia di coscienza, e non di partito.

S P I G A R O L I . D'accordo, senatore Ferretti, quanto dicevo era per rilevare la unanime convergenza nel giudicare pleonastico questo articolo. Si era presa, dunque, la decisione di sopprimere l'articolo 1; non solo, ma la discussione svoltasi sul secondo e terzo articolo, che ha registrato punti di vista ed orientamenti contrastanti anche all'interno degli stessi Gruppi, si è conclusa poi con un rinvio proprio perchè era talmente difficile, complicata, intricata la materia, che si è preferito accantonarla, altrimenti non se ne sarebbe usciti fuori.

Inoltre, tutti sappiamo che l'opinione pubblica ha manifestato un atteggiamento decisamente negativo nei confronti del provvedimento così come è stato approvato dalla Camera e di tale atteggiamento dobbiamo tener conto in quel dibattito più approfondito che io auspico possa intervenire al più presto sugli articoli che vengono accantonati in base allo stralcio.

Per quanto riguarda la natura dell'articolo 7, ritengo sia pacifico per tutti che si tratti di un problema limitato, anche se particolarmente urgente: e precisamente il problema della normalizzazione della situazione di coloro che, come ho detto prima, hanno superato gli esami di licenza media, o intendono superarli, pur non essendo in regola con l'articolo 5 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, il quale stabilisce che i candidati interni per accedere a tali esami

debbono essere non solo in possesso della licenza elementare, ma anche aver compiuto i quattordici anni di età, condizione che non si richiede invece per gli alunni delle scuole statali e delle scuole legalmente riconosciute.

Eventualmente questo articolo si potrebbe modificare con opportuni emendamenti in relazione alla nuova situazione che si è venuta a creare a causa del lungo periodo trascorso dal momento in cui il provvedimento è stato discusso in sede referente presso la Commissione istruzione. Il volere però subordinare l'approvazione dell'articolo 7 al reinserimento e all'approvazione di tutti gli altri articoli ha un acuto sapore di ricatto, tanto più riprovevole se si considera che tale ricatto va consumato a danno dei numerosi giovani interessati all'articolo 7.

Per queste ragioni, confermando l'orientamento del mio Gruppo circa l'opportunità dello stralcio, confido vivamente che anche l'opposizione comunista, nonchè i colleghi socialisti che ho visto orientati in senso analogo a quello espresso dall'opposizione comunista...

M A S C I A L E . È questo un delitto?

S P I G A R O L I . Nessun delitto: io ho semplicemente fatto una constatazione e, come rivolgo l'appello ai comunisti, lo rivolgo anche ai colleghi socialisti perchè riconsiderino le loro posizioni e vogliano recedere dal loro atteggiamento, per così dire, integralista, contribuendo in tal modo al varo di un provvedimento che sarà certo molto favorevolmente giudicato da un largo settore dell'opinione pubblica del nostro Paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio ad altra seduta gli interventi del relatore e del Ministro.

**Per l'iscrizione all'ordine del giorno
del disegno di legge n. 509**

A N G E L I L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N G E L I L L I . Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare la discussione del disegno di legge n. 509, che riguarda la sistemazione degli insegnanti delle scuole reggimentali, già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Quanto mai opportuno è, a mio avviso, il fare questa sollecitazione ora, essendo presente l'onorevole Ministro della pubblica istruzione. Questo degli insegnanti di scuole reggimentali è l'unico settore che ancora non ha avuto la necessaria riorganizzazione.

La relazione è già stata redatta dal senatore Donati. Dal 1964, quando la Camera ha approvato il disegno di legge, sono passati oltre tre anni e ulteriori ritardi rinviando la soluzione del problema. Mi auguro quindi che la Presidenza voglia accogliere questa mia sollecitazione e iscrivere presto all'ordine del giorno il disegno di legge. Grazie.

P R E S I D E N T E . Senatore Angelilli, lei sa che la Presidenza è orientata ad accogliere la sua richiesta, ma sa altresì come vi siano delle difficoltà di ordine finanziario. Ora noi non possiamo assumere un impegno preciso. L'impegno che prendiamo è quello di esaminare la sua richiesta e di adoperarci presso le Commissioni competenti per superare queste difficoltà.

A N G E L I L L I . Credo che la copertura sia stata già trovata: comunque il provvedimento è così urgente che l'Aula deve affrontarne la discussione. Quelli delle scuole reggimentali, ripeto, sono forse infatti gli unici insegnanti che si trovano ancora in condizioni di instabilità e di insicurezza. Il Parlamento e il Governo hanno sistemato tutte le categorie degli insegnanti: per un principio di equità e di analogia deve procedersi alla sistemazione di quelli delle scuole reggimentali, che più volte è stata promessa e che è tanto attesa.

Mi auguro, pertanto, che la Presidenza del Senato voglia anche sollecitare la copertura che effettivamente occorre per la soluzione del problema. Grazie, signor Presidente.

Presentazione di disegno di legge

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
A nome del Ministro di grazia e giustizia, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Integrazioni all'articolo 802 del Codice della navigazione concernente l'autorizzazione alla partenza degli aeromobili » (2452).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione del predetto disegno di legge.

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

M A I E R , *Segretario:*

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti della ditta Zeppieri, operante nel Lazio, il cui modo di agire esaspera i rapporti di lavoro con le proprie maestranze e crea condizioni negative per gli utenti del servizio, specie lavoratori e studenti abbonati, i quali sono costretti — a seguito di prolungati scioperi

delle maestranze determinati dal non rispetto del contratto e dalle inosservanze delle leggi sociali posti in atto dalla Ditta in modo costante — o a sostenere spese straordinarie per recarsi nei centri di lavoro e di studio o a « scioperare » e a « marinare la scuola » forzatamente per la non effettuazione del servizio di trasporto.

Gli interpellanti fanno presente che i Sindaci dei Comuni serviti dalla ditta Zeppieri più volte hanno sollecitato, a seguito anche di poderose manifestazioni di utenti, l'intervento dell'Autorità governativa, al fine di rivedere le condizioni o addirittura di revocare la concessione del servizio alla Ditta in parola. (657)

MAMMUCARI, BUFALINI, COMPAGNONI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere quale linea si intenda adottare e quale intervento operare, nel quadro della legge di programmazione e delle conseguenti leggi di attuazione, al fine di contrastare o correggere l'andamento attuale — determinato da specifici interessi di gruppi industriali operanti nelle zone Valle dell'Aniene e Lepini Val Secco — caratterizzato da un processo di degradazione industriale ed economica causato da chiusura di cartiere e manufatti in cemento a Tivoli, da un drastico ridimensionamento dell'attività della BPD a Colleferro.

Gli interpellanti fanno presente che nella provincia di Roma i due maggiori, tradizionali, caratteristici centri industriali sono stati e sono tuttora Tivoli e Colleferro e che questi costituiscono, per le loro attività, le principali fonti di reddito per migliaia di famiglie disseminate in decine e decine di comuni, siti in zone economicamente arretrate. (658)

PICARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interrogante, premesso:

che la mancata istituzione del terzo corso per geometri a Mazzarino (Caltanissetta) ha turbato l'opinione pubblica ed ha

determinato un gravissimo stato di disagio da parte di tutte le famiglie interessate;

che tale inaspettata decisione pregiudica la sopravvivenza del primo biennio, mortificando la prospettiva ingenerata nelle famiglie meno abbienti del conseguimento del diploma di scuola media superiore da parte dei numerosi aspiranti alunni economicamente impossibilitati a proseguire gli studi;

che la mancata istituzione del detto terzo corso ha determinato la occupazione illimitata dell'Istituto tecnico per geometri impedendo il normale inizio ed il successivo svolgimento delle lezioni;

che il lamentato disagio minaccia di generare in una aperta protesta cittadina, chiede di conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la immediata riapertura del citato terzo corso allo scopo di riportare la normalità e la serenità nella popolazione di Mazzarino. (659)

ZANNIER, BANFI, BATTINO VITTORELLI, JODICE, SALERNI, MONGELLI, FERRONI, POËT, BONACINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo italiano:

in considerazione dell'angoscia del popolo italiano — il quale non ha ancora dimenticato i lutti e le distruzioni subite dal nostro Paese durante la guerra di Liberazione — per la continuazione dei bombardamenti nel Vietnam;

tenuto conto altresì che la continuazione del conflitto rischia di mettere in pericolo il processo di distensione faticosamente iniziatosi con il trattato per la sospensione degli esperimenti nucleari nell'atmosfera e con i negoziati per la conclusione di un accordo sulla non proliferazione delle armi termonucleari,

non ritenga necessario di insistere presso il Governo alleato degli Stati Uniti d'America affinché ponga incondizionatamente fine ai bombardamenti sul Vietnam del Nord allo scopo di accrescere la possibilità di iniziare trattative di pace, nel convincimento che il Governo del Vietnam del Nord e il Fronte di liberazione nazionale del Sud Viet-

nam non potranno in tal caso sottrarsi al dovere politico e morale di partecipare a trattative di pace;

e non ritenga, inoltre, necessario di rivolgere un appello al Governo dell'Unione Sovietica perchè, realizzata tale condizione, si associ al Governo britannico, nella sua veste di copresidente della Conferenza di Ginevra, per riconvocare la conferenza stessa al fine di iniziare in quella sede le trattative di pace. (660)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A I E R , *Segretario:*

MAMMUCARI, GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in considerazione del fatto:

che a Tivoli dal mese di giugno 1967 non esiste, giuridicamente, il sindaco, poichè il dottor Coccia, eletto in ballottaggio ai primi di giugno, dette — non appena eletta in seduta immediatamente successiva la Giunta, anche essa di minoranza — le dimissioni alla presenza del Consiglio comunale e non ha mai, logicamente, prestato il giuramento di rito;

che la Giunta di minoranza, nonostante la mancanza giuridica del sindaco, si è arrogata il diritto di autodistribuirsi le deleghe e di procedere a deliberazioni che non riguardano solo — tenute presenti anche la non avvenuta discussione e approvazione del bilancio preventivo 1967 — la ordinaria amministrazione, in base alle spese dei dodicesimi del bilancio 1966, ma la normale attività amministrativa ordinaria e straordinaria; deliberazioni non approvate, nè firmate da un Sindaco inesistente;

che, tra tali deliberazioni, vi sono addirittura quelle concernenti, a quanto sembra, le licenze di costruzione che debbono sempre essere discusse e approvate dalla Commissione edilizia presieduta dal Sindaco,

se non ravvisi la necessità di intervenire al fine di ripristinare la legalità ammini-

strativa e procedere nei confronti di « amministratori » che hanno operato al di là dei loro compiti e funzioni. (2002)

CATALDO, BONALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se anche per il servizio veterinario militare siano in corso, od allo studio, provvedimenti di carattere urgente per favorire, direttamente od indirettamente, la ripresa degli arruolamenti in servizio permanente effettivo che, come nei ruoli del Servizio di sanità, registrano, da molti anni, elevatissime e sempre più preoccupanti deficienze e per suggerire, se del caso, che non si tralasci di estendere ai Tenenti veterinari le innovazioni apportate dalla legge 13 dicembre 1966, n. 1111, a favore dei Tenenti medici in servizio permanente effettivo delle tre forze armate e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e di inserire, in qualche modo, anche le analoghe esigenze del Servizio veterinario fra le iniziative in atto tendenti ad integrare il tradizionale sistema di reclutamento degli Ufficiali medici e farmacisti in servizio permanente effettivo mediante l'ammissione, sotto determinate condizioni, di giovani in possesso del prescritto titolo di studio alla frequenza degli specifici corsi universitari, in veste di accademisti o di aspiranti ufficiali. (2003)

ALESSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale seguito abbia dato alla segnalazione telegrafica con cui si auspicava la tempestiva istituzione ed apertura del terzo corso geometri a Mazzarino a completamento graduale dell'istituto, e ciò in considerazione della situazione gravissima venutasi a creare per quella popolazione in agitazione a causa degli inconvenienti insanabili e dei danni irreparabili per gli studenti che avrebbero dovuto troncata la loro carriera scolastica. (2004)

ALESSI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Perchè informi il Senato circa le misure che intende prendere per ovviare all'atteggiamento illegale frequentemente assunto dagli ammini-

stratori dell'Enel nei confronti delle imprese espropriate più deboli — quali le medie e le minori — quanto alla corresponsione dell'indennizzo già liquido ed esigibile, perchè già determinato dagli stessi organi responsabili dell'Enel.

In particolare, se intenda intervenire, ed in quale modo, ritenendo antidemocratico, anzi addirittura illecito che gli amministratori dell'Enel, avvalendosi della loro posizione di forza, rifiutino arbitrariamente gli adempimenti legali, non curanti persino degli ordini giudiziari. E ciò, allo scopo intimidatorio di obbligare il cittadino interessato ed affamato alla rinuncia delle contestazioni giudiziarie in corso, per potersi affrancare dalla morsa amara della dannosissima ed insopportabile sospensione del pagamento dei ratei, scaduti e non percetti. (2005)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MASSOBRIO, ROTTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali le perizie medico-legali, necessarie per la definizione delle pratiche di pensione, vengono inviate alla Corte dei conti, dal Collegio medico legale, con un ritardo a volte di 10-12 mesi dalla data della richiesta;

per conoscere, inoltre, al fine di ridurre il grave lamentato ritardo nella definizione delle pratiche di pensione, le direttive che il Ministro intende stabilire per far sì che il Collegio medico-legale possa con tempestività rispondere alla Corte dei conti. (6794)

VALLAURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risulta che la società belga SOLVAY, proprietaria anche dello stabilimento di Monfalcone, nel quale produce dal 1928 soda caustica, carbonato di soda e cloruro di calcio, ha determinato di smobilitare detto stabilimento per concentrarne la produzione nello stabilimento di Rosignano;

se risulta che la concessione del nuovo impianto per la produzione del cloruro di calcio a Rosignano è stata accordata con

la promessa da parte della società SOLVAY di non ridimensionare o chiudere altri suoi stabilimenti in Italia.

Si prega il Ministro di volere considerare il grave danno che ulteriormente subirebbe l'economia della città di Monfalcone, se non si provvedesse a far recedere la società in parola dalla intenzione manifestata di chiudere una fabbrica che fra l'altro è stata già ridimensionata per ragioni produttive dai 900 agli attuali 400 dipendenti.

È indispensabile, secondo l'interrogante, che il Ministro rappresenti alla società SOLVAY la necessità di riprendere in esame la situazione dello stabilimento di Monfalcone. Ciò anche alla luce delle agevolazioni che offre la zona industriale di Monfalcone, la quale è stata predisposta allo scopo di favorire l'insediamento di nuove industrie e mantenere quelle esistenti. (6795)

LIMONI, TRABUCCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il motivo per il quale nel Compartimento di Verona non vengono corrisposti gli anticipi sul valore del tabacco di produzione 1967 già accentrato presso i magazzini generali.

Gli interroganti sollecitano inoltre la corresponsione, come di consuetudine, di detti anticipi, previsti dall'articolo 92 del regolamento vigente, dato che in mancanza non possono essere corrisposti nè i salari ai lavoratori nè i compensi ai coltivatori delle cooperative.

Fanno presente che il problema interessa circa 15.000 lavoratori agricoli e circa 2.000 famiglie di coltivatori diretti.

Inoltre gli interroganti chiedono delucidazioni sulla formazione delle tariffe di acquisto del tabacco da parte del Monopolio di Stato, dato che da indiscrezioni risulterebbe che esse sono inferiori ai costi effettivi sostenuti dai produttori. (6796)

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui sarebbero stati interrotti i lavori di completamento dell'incile sull'Arno a Porta a Mare (Pisa). (6797)

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora data una risposta positiva alla richiesta dell'industria conciaria del Valdarno che da molti anni chiede insistentemente la istituzione in Santa Croce sull'Arno (Pisa) di una sezione staccata della stazione sperimentale pelli cuoio e materie concianti in considerazione del fatto che per le sue caratteristiche l'industria conciaria del Valdarno non ha nè la possibilità di utilizzare direttamente la stazione sperimentale di Napoli alla quale peraltro versa cospicui contributi, nè di organizzare un sia pur rudimentale gabinetto di analisi *in loco*. (6798)

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti circa la progettazione, il finanziamento e la esecuzione della super-strada Firenze-Livorno;

per sapere se, atteso che l'attuale collegamento stradale di Firenze con Livorno, vecchio di secoli, è assolutamente inadeguato al traffico moderno che vi si svolge con elevatissima intensità e che il tracciato attraversa un abitato pressochè continuo, costituendo fonte di frequenti incidenti, non si reputi opportuno porre al primo posto le opere necessarie per la realizzazione della suddetta super-strada e provvedere al relativo finanziamento, tenendo fede in tal modo ai ripetuti impegni assunti, sia in sede regionale che nazionale, con i sindaci delle zone toscane interessate. (6799)

AJROLDI, VALSECCHI Pasquale, CENINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se ed in quale misura il passaggio dall'ora legale a quella solare e l'istituzione di treni a lungo percorso abbiano interferito sulla regolarità del servizio ferroviario locale, in particolare nel tratto Milano-Brescia, del quale si servono i lavoratori per le esigenze della loro attività giornaliera e per il ritorno serale in famiglia; e quali provvedimenti intenda adottare al riguardo al fine di assicurare il funzionamento di tali servizi ferroviari nel rispetto degli orari in vigore. (6800)

ARTOM, VERONESI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per avere chiarimenti in relazione al bilancio al 31 dicembre 1966 della Lebole Euroconf società per azioni di Arezzo del gruppo ENI sui punti:

come abbiano potuto diminuire gli oneri finanziari sostenuti dall'azienda dal momento che rispetto alla fine del precedente esercizio la situazione debitoria si è ulteriormente appesantita passando da 4,8 miliardi a 7,1 miliardi;

considerato che la Società è debitrice verso società collegate facenti parte del gruppo ENI per ben 3,1 miliardi (debito aumentato nell'ultimo esercizio di oltre un miliardo), quale siano le condizioni del prestito alla Lebole Euroconf che ha ancora il 50 per cento delle proprie azioni in mano di privati i quali beneficerebbero delle condizioni di favore che dovessero essere fatte dal gruppo ENI alla Società;

quali siano i programmi di potenziamento e trasformazione dell'azienda, atteso che nella voce di 1,2 miliardi di nuovi investimenti effettuati, ben 700 milioni si riferiscono alla voce arredamenti e 127 a quella mobili e macchine per ufficio. (6801)

ARTOM, BOSSO, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per conoscere, in relazione a comunicato dato dal Ministero del commercio estero il 2 agosto 1967, che ha riferito su importante commessa della Corea del Sud alla Fincantieri per la costruzione di sette navi nonchè in relazione alle successive dichiarazioni rilasciate dal ministro senatore Giusto Tolloy al « Lavoro nuovo » di Genova:

le caratteristiche tecniche delle navi commissionate al cantiere parastatale di Muggiano;

se il cantiere ha giudicato di poter ricavare un adeguato profitto sul capitale investito;

quale sarà l'ammontare della sovvenzione per le costruzioni navali in questione sulla base della vigente legislazione;

quale sarà l'esatto costo dell'operazione che il ministro senatore Tolloy ha qualificato nelle dichiarazioni sopra citate « notevole »;

quale sia altresì la « forte esposizione verso la Corea » a cui si è richiamato il ministro senatore Tolloy nelle stesse dichiarazioni. (6802)

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, stante il crescente interesse a fine scientifico ed artistico degli scavi archeologici a Spina e la necessità di portare a termine detti scavi per evitare furti e distruzioni, come purtroppo nel passato anche recente si sono verificati, malgrado le tutele di legge, il Governo non intenda disporre per l'anno 1968 adeguati finanziamenti per realizzare un razionale programma di scavi che permetta la totale valorizzazione della vasta importantissima zona archeologica del basso ferrarese. (6803)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della pubblica istruzione.* — Per avere chiarimenti sui motivi e le cause per le quali il 30 agosto 1967 nel quadro dei lavori di bonifica attuati dall'Ente delta padano una ruspa livellando il dosso sito nei pressi di Santa Maria in Padovatore ha semi-demolito e disperso una necropoli tardo romana e medievale da tempo localizzata e sottoposta a vincoli di cautela da parte della Sovrintendenza alle antichità; nonchè per conoscere quali provvedimenti, anche a fini di risarcimento, siano stati presi o si intendano prendere. (6804)

Annuncio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai rispettivi presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

MAIER, Segretario:

n. 1717 del senatore Pirastu nell'interrogazione n. 6792; n. 1787 del senatore Valauri e di altri senatori nell'interrogazione n. 6793.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 10 ottobre 1967**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 10 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati **ROSSI** Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputato **CACCIATORE**. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. **PICCHIOTTI**. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. **Bosco**. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. **NENCIONI** e **FRANZA**. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. **TERRACINI** e **SPEZZANO**. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. **VENTURI** e **ZENTI**. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. **DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE**. — **LUSSU** e **SCHIAVETTI**. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

INTERROGAZIONI:

ZELIOLI LANZINI, **ZANE**, **ANGELILLI**, **LOMBARDI**, **BONADIES**, **MONTINI**, **RUSSO**, **BUSSI**, **CORNAGGIA MEDICI**. — *Al Ministri della sanità e del tesoro*. — Per sapere come s'intenda risolvere la precaria situazione finanziaria dei Centri di recupero

per infermi spastici (discinetici) assistiti in base alla legge 10 aprile 1954, n. 218.

Si gradirebbe anche sapere qual è l'ammontare attuale del debito del Ministero della sanità verso i Centri stessi, la maggioranza dei quali è ancora scoperta delle rette del secondo trimestre 1966 con il preoccupante timore di dover chiudere i Centri qualora non venga effettuato sollecitamente il rimborso delle rette.

Il Senato in data 23 novembre 1966 ha approvato il disegno di legge (ora avanti la Camera dei deputati) con il quale il Ministero del tesoro ha stanziato un'assegnazione straordinaria di 200 milioni per l'assistenza agli spastici; purtroppo essa non è sufficiente perchè nella stessa proposta di legge il Ministero della sanità ammette che al 31 dicembre 1965 il suo debito nei confronti degli Istituti di ricovero per discinetici e lussati d'anca ammontava a ben 840 milioni. (1656)

LOMBARDI. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi e si intendano prendere in ordine alla chiusura indiscriminata delle importazioni di salumi da parte della Francia, Inghilterra, Germania Federale, della Svizzera e del Belgio, quale conseguenza del verificarsi in alcune zone del territorio nazionale di focolai di peste suina africana.

Per prospettare al riguardo l'opportunità che il Governo italiano provveda senza indugio:

a) a far conoscere ai competenti Ministeri dei Paesi sopra citati la reale situazione in ordine all'infezione della peste suina africana in Italia, dove i pochi focolai accertati sono stati ormai circoscritti ed in parte soffocati;

b) a segnalare ai Paesi medesimi la intemperività dei provvedimenti di sospensione dell'importazione in parola in considerazione della lunga stagionatura dei salami crudi e dei prosciutti, confezionati in epoca non sospetta, nonchè per tutti i prodotti cotti;

c) a prospettare l'opportunità che i divieti di importazione siano quanto meno limitati ai prodotti provenienti dalle zone tuttora colpite dall'infezione, liberalizzando in tal modo le esportazioni dalle zone non colpite dall'infezione o da quelle dove i focolai accertati sono ormai stati estinti.

Per richiedere, al fine di agevolare l'adozione da parte dei Governi esteri dei provvedimenti più sopra invocati, che i Ministeri competenti emanino severe misure a protezione delle zone dove più intenso è l'allevamento suinicolo e più estesa è l'industria di trasformazione.

Per prospettare infine l'urgenza di una azione coordinata da parte dei Ministeri competenti ad evitare i gravissimi danni subiti dall'industria di trasformazione a causa della sospensione della lavorazione nonchè per la perdita dei mercati esteri e la difficoltà di collocamento per la merce pronta per l'esportazione. (1773)

CASSESE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero che:

1) il Consiglio di amministrazione del consorzio di bonifica in destra Sele ha aumentato i contributi di irrigazione in una zona del Comprensorio di bonifica e li ha diminuiti in un'altra nella quale sono ubicati i terreni di proprietà del Presidente del consorzio stesso;

2) i lavori di manutenzione delle opere del Comprensorio sono affidati sempre alle stesse ditte senza l'espletamento di regolari aste;

3) le spese di gestione degli Uffici rappresentano una parte cospicua del bilancio dell'Ente.

In caso affermativo per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico dei responsabili. (1746)

TOMASUCCI, SANTARELLI, FABRETTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non intendano intervenire perchè sia risolta la grave vertenza in atto tra il Consorzio pro-

vinciale di bieticoltori di Pesaro e la società Montesi, titolare dello zuccherificio di Fano, a causa della pretesa di quest'ultima di impedire ai mezzadri ed ai coltivatori diretti di scegliere liberamente l'organizzazione che li tuteli nei confronti dell'industria saccarifera.

L'atteggiamento della società Montesi che, insieme alla ANB (Associazione nazionale bieticoltori) ed all'Unione agricoltori di Pesaro, tende ad impedire l'esercizio di altri fondamentali diritti dei mezzadri, come quelli della disponibilità del prodotto e della condirezione aziendale, sta provocando un vivo stato di agitazione e di tensione nelle campagne del pesarese, reso più acuto dalle prospettive negative che si aprono ai bieticoltori marchigiani per gli impegni assunti dal Governo in sede di MEC ed in appoggio ai monopoli zuccherieri.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda indurre la Prefettura di Pesaro a convocare tempestivamente le parti interessate per una trattativa che possa portare alla soluzione della vertenza, il cui protrarsi provocherebbe episodi non meno incresciosi di quelli verificatisi nel 1966. (1932)

SANTARELLI, TOMASUCCI, FABRETTI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'assurdo e inaccettabile atteggiamento che gli industriali saccarifери — che operano nelle Marche — mantengono nei confronti di una parte di produttori bieticoli, la quale ha avanzato le seguenti richieste:

1) riconoscimento della figura del mezzadro come produttore con contratto di cessione del prodotto a firma abbinata;

2) riconoscimento della piena disponibilità della quota parte del lavoratore con riscossione autonoma;

3) libera scelta degli organismi di rappresentanza e di controllo all'interno degli zuccherifici.

Fanno presente che per dette richieste è in atto una vertenza che vede da una parte le industrie saccarifere, le Unioni degli agri-

coltori e l'ANB unite nel grande tentativo di attuare una odiosa discriminazione verso i lavoratori produttori di bietole e, dall'altra, mezzadri e coltivatori diretti che rivendicano il rispetto delle leggi dello Stato. Chiedono infine di sapere quali misure intendano adottare affinché sia ristabilita la tranquillità e la fiducia nei produttori stessi, impedendo atteggiamenti discriminatori da parte degli industriali saccarifери verso organismi come il Consorzio nazionale bieticoltori e le sue organizzazioni. (1938)

PERRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Con riferimento alle notizie apparse sulla stampa regionale circa le assicurazioni ministeriali sul potenziamento dei collegamenti autostradali, ferroviari, marittimi ed aerei tra il capoluogo pugliese e l'Italia settentrionale, ed in particolare con Milano;

considerato:

1) che è stata tra l'altro confermata la installazione fino a Bari del doppio binario ferroviario tra Bari, Pescara e Ancona — di cui sono stati già realizzati 254 chilometri sui complessivi 445 — e che, invece, il raddoppiamento della linea fino a Brindisi e Lecce non è neppure previsto nei programmi delle Ferrovie dello Stato;

2) che l'accantonamento del raddoppio della linea fino a Brindisi e Lecce costituisce un grave motivo di delusione e di viva preoccupazione per tutti gli operatori economici salentini e al tempo stesso dimostra di non tenere conto della nuova realtà industriale che sta mutando il volto economico e sociale delle province di Brindisi e di Lecce e che postula, quali infrastrutture di base, collegamenti ferroviari — oltre che stradali e marittimi — adeguati agli sviluppi in atto e a quelli programmati,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga necessario e urgente che sia inserito nei programmi di lavoro delle Ferrovie dello Stato il prolungamento del doppio binario fino a Brindisi e Lecce, accogliendo finalmente i voti unanimi degli Enti locali e degli operatori economici e te-

nendo presente, per quanto riguarda Brindisi in particolare, che molti insediamenti industriali nell'area di sviluppo vengono esplicitamente subordinati a più celeri e più efficienti collegamenti viari e ferroviari. (1959)

MENCARAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, al fine di dare ad una annosa questione una soluzione rispondente a obiettive constatazioni della situazione di fatto, non intenda disporre per una inchiesta sulle reali condizioni attuali e sulle possibilità di sviluppo del tronco ferroviario Poggibonsi-Colle Val d'Elsa, classificato tra i cosiddetti « rami secchi » e minacciato di definitiva soppressione, mentre nel quadro di uno sviluppo programmato dell'economia toscana e della Val d'Elsa trova razionale collocazione una previsione di potenziamento. (1977)

FRANZA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se intenda o non procedere alle riparazioni delle carceri giudiziarie di Ariano Irpino sgomberate a seguito del terremoto dell'agosto 1962 e per conoscere le ragioni che hanno impedito una soluzione rapida, tenuto conto che la spesa, sia per l'eventuale riparazione, sia per la ricostruzione *ex novo*, andrebbe totalmente coperta dalla legge per il terremoto. (1298)

TOMASSINI, DI PRISCO, MASCIALE, PREZIOSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a sua conoscenza la palese violazione delle leggi che viene costantemente commessa ai danni degli agenti di custodia, i quali non godono del riposo settimanale, non usufruiscono delle ferie e sono sottoposti a lavoro straordinario — sia diurno che notturno — senza percepire alcuna retribuzione; ed in tal caso quali provvedimenti intenda adottare perchè tale inammissibile stato di fatto venga a cessare e perchè sia disposto il pagamento di quanto dovuto agli agenti di custodia per mancato riposo settimanale, ferie non godute e lavoro straordinario prestato. (1688)

VIGLIANESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali è stato impedito ad un detenuto non ancora giudicato ed in grave ed imminente pericolo di vita di essere visitato da un illustre clinico specialista, il quale, su richiesta della madre e dei difensori e munito di regolare permesso del Giudice istruttore, per disinteressata ragione di umanità si era recato da Roma a Perugia attendendo inutilmente oltre due ore alla porta del Carcere giudiziario.

Chiede ancora di conoscere come tale condotta del Direttore e del sanitario del Carcere di Perugia possa conciliarsi col principio costituzionale della presunzione di innocenza dei cittadini non ancora giudicati e con il principio sociale per il quale la vita umana debba essere, specie in un Paese civile, comunque garantita con tutti i mezzi a disposizione della scienza e con tutti i possibili sforzi della solidarietà umana; principi che, nel caso in oggetto, andavano maggiormente rispettati onde evitare che la morte, prima del giudizio, di un imputato di un reato che tanta impressione ha destato alla pubblica opinione potesse sottrarre l'accertamento della verità all'esame definitivo dei giudici. (1821)

PERUGINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali previsioni di contenuto e di tempo siano da farsi in ordine alla soluzione del problema della istituzione di una Università in Calabria. (1626)

AUDISIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informato sui vari aspetti del problema riguardante il prossimo futuro dei periti industriali, a fronte della evoluzione delle infrastrutture sociali, della acquisizione dei titoli di studio e della libertà di stabilimento dei professionisti prevista dagli accordi fra i sei Paesi aderenti al MEC.

E per avere risposta al seguente quesito: il titolo di perito industriale (attualmente previsto in ben 29 specializzazioni) potrà

essere mantenuto in vita oppure le previste riforme lo faranno senz'altro decadere? (1885)

DI PRISCO, MASCIALE, ALBARELLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali misure intenda prendere per salvaguardare i nostri emigrati in Svizzera che, per la chiusura della Interchange Bank di Chiasso, rischiano di perdere i loro risparmi. (1764)

TOMASUCCI, BRAMBILLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del grave inasprimento fiscale in atto nei confronti dei nostri lavoratori emigrati nella Confederazione Elvetica. Tale inasprimento avviene applicando in modo unilaterale il sistema « di imposizione alla fonte » previsto dal capitolo IV delle dichiarazioni comuni, allegate all'accordo italo-svizzero entrato in vigore il 22 aprile 1965, mettendo così in atto una grave discriminazione tra lavoratori immigrati e lavoratori nazionali;

per sapere se prima di procedere alla applicazione di tali misure sia stata « esaminata dalla Commissione mista », come previsto dagli stessi accordi, l'intera materia fiscale;

per conoscere quali passi intenda compiere il Governo per garantire ai lavoratori italiani in Svizzera la parità di trattamento e la stessa protezione di cui godono i lavoratori svizzeri, al fine di far cessare una serie di discriminazioni e di gravissime ingiustizie, che non si limitano soltanto al campo della imposizione fiscale. (1766)

INTERPELLANZE:

ALESSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le cause della mancata applicazione della legge del 6 ottobre 1950, n. 835, e della legge del 26 giugno 1965, n. 717 (legge del quinto a favore delle industrie meridionali) nell'appalto-concorso per fornitura di insetticidi, indetto dal Mi-

nistero della sanità nel mese di luglio del 1965.

A tale appalto-concorso è stata invitata, con lettera del Ministero della sanità numero 300 contr. 1363/63180 del 6 luglio 1965, la Società per azioni SICAS — Società industriale chimica affini siciliana — con sede e stabilimento in Palermo, con prodotti tutti registrati al Ministero della sanità.

La suddetta società, pur avendo regolarmente partecipato a detta gara e pur essendo l'unica industria meridionale partecipante, non ha avuto assegnato ciò che le spettava per legge, ossia almeno il quinto (considerato che la nuova legge del 26 giugno 1965 attribuisce il 30 per cento, l'interpellante ritiene che la SICAS non chieda molto!) della fornitura di insetticidi, di cui alla succitata gara in via di espletamento. (436)

VERONESI, CHIARIELLO, MASSOBRIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le cause che hanno determinato dal maggio 1966 ad oggi il permanere di complicazioni burocratiche da parte degli Uffici ai quali spetterebbe dare corso e conclusione ai lavori per l'apertura al traffico notturno e strumentale dell'aeroporto di Bologna, ponendo in essere una gravissima situazione che, perdurando nel tempo, non solo compromette l'agibilità di tutto il complesso aeroportuale e rende inutilizzabili molte delle opere già eseguite, ma arreca rilevanti danni a tutti i livelli in molteplici settori.

In particolare per conoscere se, come e quando, si intenda concretamente e prontamente ovviare alla gravissima situazione sopra lamentata. (593)

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AIMONI: Apertura al traffico del ponte sul Po tra Viadana e Boretto (6310)	Pag. 37674	zionali dell'Associazione dei mutilati (5254); Ingenti danni causati dal maltempo alle campagne in provincia di Lecce (6569) Pag. 37689
BERNARDINETTI: Sbocco ad Orte della superstrada Europa 7 (4578)	37674	MASSOBRIO, ARTOM: Tempestivo rimborso dell'IGE agli esportatori (6558)
BERNARDO: Gravi danni causati dal maltempo all'agricoltura nella zona di Cirò (6591)	37675	MINELLA MOLINARI Angiola: Incendio causato dalla caduta di un fulmine su un serbatoio di combustibile della società Purfina in Genova-Fegino (6527)
BETTONI, ZELIOLI LANZINI, GENCO: Restituzione dell'IGE agli esportatori di filati (6210)	37675	PALERMO, ROFFI, CARUCCI, TRAINA, DI PAOLANTONIO: Ritardi nella valutazione per le promozioni degli ufficiali di grado inferiore (6517)
BUSSI: Applicazione della legge concernente interventi straordinari a favore delle zone depresse del Centro-nord (6432)	37676	PIOVANO: Inquinamento delle acque del fiume Ticino (5699)
CATALDO, ROVERE, VERONESI: Importazione di ingenti quantitativi di verdura effettuata da una ditta di Udine (6360)	37678	PIRASTU, DERIU: Chiusura dell'aeroporto di Elmas (6511)
CHABOD: Pagamento delle indennità di esproprio dei terreni occupati nella costruzione della superstrada Aosta-Monte Bianco (6347)	37679	POLANO: Ingenti quantitativi di grano duro giacenti nei magazzini del consorzio agrario di Sassari (6386); Giacenza di grano duro dell'annata 1966 presso il consorzio di Sassari (6390)
CHIARIELLO: Installazione di un grande stabilimento dell'Alfa-Sud in Napoli (6462)	37680	ROVERE: Allargamento della strada statale n. 227 collegante Rapallo con Portofino (6063)
CITTANTE: Gravi danni arrecati al Polesine dal maltempo (6442)	37680	SPIGAROLI: Insolvenza degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri (6009)
CONTE: Disservizio dell'ufficio poste ferrovia di Foggia (6345)	37682	STEFANELLI: Redazione di un piano di ammodernamento dei servizi e delle linee ex calabro-lucane (6531)
D'ERRICO: Frane verificatesi sulla strada statale Sorrentina (5490)	37683	VALLAURI: Costruzione del raccordo autostradale Villesse-Gorizia (5832)
GUARNIERI: Costruzione di una strada congiungente la nazionale Romea con la foce dell'Adige (5775)	37685	VENTURI: Ampliamento della strada statale Flaminia da Foligno a Fano (6172); Costruzione della superstrada Fano-Grosseto (6173); Sistemazione della strada statale 73-bis fra Borzaga e Urbino (6436)
GIUNTOLI Graziuccia: Direttive impartite all'ente televisivo in materia di programmazione di opere teatrali e cinematografiche (6400)	37686	VERONESI: Ultimazione delle opere pubbliche iniziate in Emilia-Romagna (5034); Applicazione per l'Emilia e la Romagna della legge istituyente nuovi fondi all'azienda di Stato
LESSONA: Prestiti agevolati a favore degli artigiani fiorentini colpiti dall'alluvione (6502)	37686	
LO GIUDICE: Insufficienza dei locali degli uffici postali di Adrano (6457)	37687	
MACCARRONE: Completamento dei programmi costruttivi della Gescal in Prato (5817)	37688	
MASCIALE, DI PRISCO: Ratifica del Ministero del lavoro delle deliberazioni dei consigli se-		

per le foreste demaniali (6642); Apertura del tratto autostradale Ferrara sud-Ferrara nord (6324) Pag. 37697, 37708

VERONESI, CATALDO, ROVERE: Criteri per la concessione dei mutui in agricoltura (6247); Grave crisi nella produzione di pesche nelle provincie di Ravenna e Bologna (6425); Cause della disseccazione delle pinete marine (6494) 37708, 37709

VIDALI: Applicazione delle imposte relative all'illuminazione e alla forza motrice nel territorio di Trieste (6034) 37710

ZACCARI: Temporanea importazione in franchigia delle imbarcazioni da turismo (6461) 37710

ZANNINI: Completamento delle opere di difesa del litorale romagnolo (5745) 37711

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 37686

Bo, *Ministro delle partecipazioni statali* . . 37680

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 37688, 37689, 37694

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 37691

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 37674

e passim

PRETI, *Ministro delle finanze* . . . 37676 e passim

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 37675 e passim

SCALFARO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile* 37692, 37695

SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 37682, 37686, 37687

TREMELLONI, *Ministro della difesa* 37691

AIMONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto ad aprire al traffico il ponte stabile costruito sul fiume Po tra Viadana (Mantova) e Boretto (Parma) nonostante che i lavori per la costruzione di tale opera siano ultimati da tempo e si sia effettuato regolare collaudo fin dal 5 maggio 1967.

Per sapere inoltre se non intenda provvedere alla succitata apertura prima del Raid Pavia-Venezia, poichè durante tale gara motonautica sarà interrotto, per diverse ore, il traffico sull'attuale ponte in chiatte. (6310)

RISPOSTA. — Il nuovo ponte sul fiume Po e la relativa variante stradale tra Boretto e Viadana della strada statale n. 358 « di Castelnuovo » è stata aperta al traffico il 27 maggio scorso.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

BERNARDINETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale lo sbocco della superstrada Europa 7 non avverrebbe più in località Magliano Sabina, ma ad Orte, nonostante le assicurazioni più volte fornite dall'ANAS.

Le popolazioni sabine, deluse nel percorso umbro-sabino dell'Autostrada del sole nonché sulla progettata autostrada Salaria per Ascoli, con il collegamento della E-7 a Magliano avrebbero potuto vedere realizzata la possibilità di rinascita economica; ma anche questo tentativo sembra venir frustrato dal ventilato spostamento della superstrada in questione ad Orte.

L'interrogante chiede al Ministro di far conoscere dettagliatamente i programmi per la E-7 e di precisare se non ritiene di mantenere fermi i criteri che avevano consigliato lo sbocco di detta superstrada a Magliano Sabina. (4578)

RISPOSTA. — Per la strada Magliano Sabina-Ravenna (coincidente, per il tratto Magliano-Cesena, con l'itinerario internazionale E-7), è stato assunto l'orientamento di spostare l'inizio ad Orte (stazione Autostrada del sole) per utilizzare il tratto di raccordo tra Orte e la strada statale n. 3-bis « Tiberina ».

In tale spostamento non si ravvisa alcuna menomazione per le popolazioni sabine, in quanto da Magliano Sabina si raggiunge lo sbocco alla strada di grande comunicazione E-7 ad Orte lungo l'Autostrada del sole con un percorso di appena 2,2 chilometri.

Quanto ai programmi per la E-7 si fa presente che è stata aperta al transito la variante di Todi tra i km. 37+495 e 53+317 della strada statale n. 3-bis « Tiberina », la quale è complessivamente costata circa lire 4,4 miliardi, e che sono stati già appaltati i lavori di adeguamento della stessa strada statale numero 3-bis tra i km. 53+317 e 65+352 (Todi-Collepepe) per un ammontare di circa 2 miliardi di lire.

Per la integrale sistemazione della E-7 e di altre strade di grande comunicazione questo Ministero ha predisposto apposito schema di disegno di legge, che attualmente trovasi

presso i competenti Ministeri per la preventiva adesione.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

BERNARDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere a favore dei coltivatori e degli agricoltori della zona del Cirò, e più precisamente degli agri dei comuni di Cirò, Umbriatico, Casabona, Melissa, Pallagorio, Rocca di Neto e delle zone circostanti, i cui uliveti e vigneti sono stati gravemente danneggiati dalle grandinate della prima decade del luglio 1967;

per conoscere più specificatamente quali provvedimenti intendano prendere per eliminare o, quanto meno, attenuare il grave stato di disagio in cui sono venute a trovarsi quelle popolazioni, dedite esclusivamente all'agricoltura, in seguito alle predette intemperie. (6591)

RISPOSTA. — L'ispettorato agrario di Catanzaro ha informato che le avversità atmosferiche verificatesi nella prima decade del mese di luglio del 1967 hanno interessato talune zone dei comuni segnalati dalla signoria vostra onorevole, causando danni essenzialmente alla produzione.

Per questo genere di danni, come è noto, nei casi di perdita di prodotto di tale entità che ne sia risultato gravemente compromesso il bilancio economico aziendale, possono essere accordati, su domanda degli interessati, all'ispettorato agrario, prestiti quinquennali di conduzione, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, ai sensi della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni.

Per l'attuazione di tali provvidenze sono stati in precedenza assegnati a favore di quell'ispettorato agrario, per quote di concorso statale negli interessi sugli anzidetti prestiti, fondi per complessive lire 30 milioni, che consentono di effettuare operazioni creditizie per un volume globale di circa 900 milioni di lire.

Il Ministro delle finanze ha già in corso l'istruttoria sui danni causati dalle avversità di cui trattasi, al fine di accertare se si siano determinate le condizioni per l'applicazione, a favore dei possessori dei fondi rustici danneggiati, delle provvidenze fiscali e contributive, previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

BETTONI, ZELIOLI LANZINI, GENCO. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se siano informati del notevole aggravato ritardo con il quale viene effettuata la restituzione dell'IGE e della imposta di fabbricazione filati ai fabbricanti ed esportatori del settore manifatturiero.

In particolare, se siano a conoscenza che, per quanto concerne l'IGE, mentre in passato la restituzione avveniva entro 10/12 mesi, è dal novembre 1965 che alcune ditte attendono quanto dovuto dall'Amministrazione pubblica. Per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione filati — in passato restituita abbastanza sollecitamente (3-4 mesi) attraverso le ditte fornitrici dei filati stessi — alcune ditte lamentano che dal 15 marzo 1966 non avrebbero più ottenuto rimborsi.

Simile stato di cose si traduce in grave danno, specie per le piccole imprese, anche di tipo familiare e cooperativo, nel settore delle confezioni, maglierie e calzifici in particolare, in presenza di forte concorrenza internazionale e di notevoli oneri di ammortamento di attrezzature presto superate nonché di ristrettezze creditizie, con il risultato di riduzione delle attività produttive e danno della nostra bilancia commerciale, oltre che con aggravamento delle condizioni socio-economiche ed occupazionali di alcune zone ad economia agricola debole in fase di integrazione con attività del settore secondario e terziario.

Si permettono anche gli interroganti di chiedere ai Ministri se non ritengano opportuno provvedere affinché, attraverso idonei meccanismi e procedure, si snellisca l'attività

del settore, superando il sistema del pagamento e restituzione, per sostituirvi un sistema di registrazione e conguagli periodici. (6210)

RISPOSTA. — L'elevato livello sul quale da anni si mantiene il volume delle nostre esportazioni ha indubbiamente creato una difficile situazione per tutti gli uffici aventi giurisdizione sui territori di maggiore sviluppo industriale, in conseguenza della eccezionale mole di lavoro che grava sugli uffici stessi, le cui incombenze e i cui compiti sono notevolmente aumentati, nonostante gli sforzi fin qui compiuti per far fronte alla situazione.

Il problema di base, che esige una soluzione radicale attraverso adeguati e solleciti provvedimenti, ha sempre preoccupato e preoccupa l'Amministrazione finanziaria, al fine di garantire una effettiva aderenza del servizio delle restituzioni IGE e dazio alle necessità rappresentate dai settori interessati.

Proprio allo scopo di pervenire alla più positiva e sollecita soluzione del problema in esame, ho nominato un apposito gruppo di lavoro, a livello interministeriale, incaricato di fornire suggerimenti e proposte intesi ad eliminare ogni difficoltà in materia.

Il gruppo ha ultimato i suoi lavori.

Dalle sue conclusioni, che tra breve mi saranno presentate, potranno essere tratti gli opportuni indirizzi di fondo per i provvedimenti da adottare al riguardo.

Per quanto riguarda in particolare la restituzione dell'imposta di fabbricazione sui filati e manufatti esportati, va fatto presente, comunque, che il decreto-legge 18 marzo 1952, n. 117, ha previsto fra l'altro una particolare procedura che permette agli esportatori interessati di realizzare sollecitamente la restituzione di che trattasi.

Infatti, ai sensi dell'articolo 3 del provvedimento anzidetto, tale restituzione, oltre che per le vie normali previste dalle disposizioni in vigore, viene accordata anche direttamente dagli uffici attraverso un corrispettivo scarico del tributo sulle rate mensili di imposta dovute da ciascun fabbricante di filati.

Inoltre con l'entrata in vigore della recente legge 18 maggio 1967, n. 387, è stato reso

ancora più agevole l'espletamento delle operazioni in discorso, estendendo ad esse la procedura agevolata prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 1964, n. 338, nel senso che il rimborso dell'imposta di fabbricazione sui prodotti tessili esportati, operato con il sistema del discarico di cui sopra è cenno, potrà ora avvenire prescindendo dalla preventiva omologazione delle bollette doganali.

Il Ministro delle finanze
PRETI

—
BUSSI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*
— Per sapere:

1) se corrisponde a verità che siano sorte difficoltà da parte dei competenti Uffici distrettuali delle imposte circa l'applicazione della legge 22 luglio 1966, n. 614, in ordine ad « Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale », sul punto delle disposizioni di cui all'articolo 8 della stessa legge, per quanto attiene alle esenzioni fiscali per le nuove imprese artigiane e industriali.

Detto articolo 8 prevede l'esenzione fiscale decennale per i nuovi investimenti anche derivanti « dall'ampliamento delle aziende esistenti ».

In attesa che, in applicazione dell'articolo 1 della richiamata legge n. 614, sia provveduto alla delimitazione delle zone depresse dell'Italia settentrionale e centrale, l'articolo 17 (norme transitorie e finali) richiama l'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, per l'applicazione dei benefici delle esenzioni fiscali decennali, nelle località già riconosciute economicamente depresse, per iniziative i cui impianti entrino in funzione entro tre anni dall'entrata in vigore della stessa legge n. 614.

Sembra quindi doversi ritenere certo che le iniziative di cui al richiamato articolo 17 debbano comprendere sia le nuove imprese, sia gli ampliamenti di cui al precedente articolo 8;

2) se non ritengano gli onorevoli Ministri interrogati di provvedere a dare precise istruzioni ai competenti Uffici distrettuali

delle imposte ed alle Camere di commercio che devono certificare in merito, per rimuovere ogni incertezza degli stessi uffici, chiarendo che la volontà del legislatore, tendente a favorire il sorgere e l'affermarsi di nuove iniziative, non deve trovare remore in interpretazioni restrittive che limiterebbero intanto praticamente le maggiori provvidenze disposte dall'articolo 8 della legge n. 614, fino a quando non sarà stato provveduto, in applicazione all'articolo 1 della legge, alla delimitazione delle nuove zone economicamente depresse in sostituzione delle località già riconosciute tali, a' sensi della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni;

3) se non ritengano inoltre che in mancanza di una retta interpretazione nel senso sopra indicato del combinato disposto degli articoli 8 e 17 della ricordata legge n. 614 del 22 luglio 1966, resti in pratica inoperante il disposto di cui al predetto articolo 8 della legge n. 614 finchè non saranno fissate le zone di cui all'articolo 1 e ciò in contrasto con il disposto dell'articolo 17 che prevede che intanto l'agevolazione fiscale valga per le zone economicamente depresse, dichiarate già in forza della legge 29 luglio 1957, n. 635, della quale evidentemente la nuova legge n. 614 del 22 luglio 1966 deve intendersi modificativa ed integrativa. (6432)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Si premette che gli interventi straordinari nei territori depressi dell'Italia centrale e settentrionale sono stati in un primo tempo disciplinati con la legge 29 luglio 1957, n. 635, che ha spiegato la sua efficacia nel periodo 18 agosto 1957-30 giugno 1965.

L'articolo 8 di tale legge prevedeva l'esenzione decennale da ogni tributo diretto sul reddito per le nuove imprese artigiane e per le nuove piccole industrie costituite, dopo l'entrata in vigore della legge stessa, nei comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti.

Ai fini della concessione dell'esonero, l'articolo 8 in parola considerava piccole industrie quelle che normalmente impiegavano non oltre cento operai.

A seguito della scadenza della predetta legge n. 635 del 1957, la materia è stata regolata con la legge 22 luglio 1966, n. 614, entrata in vigore il 3 agosto 1966.

La nuova regolamentazione, destinata a spiegare i suoi effetti fino al 1980, introduce, rispetto alla precedente legge 29 luglio 1957, n. 635, delle sostanziali innovazioni soprattutto per quanto concerne i criteri per la concessione dell'esonero tributario.

In particolare l'articolo 8 della legge numero 614 stabilisce l'esenzione decennale da ogni tributo diretto sul reddito a favore delle nuove imprese artigiane e delle nuove piccole e medie imprese industriali aventi per oggetto la produzione dei beni il cui investimento in impianti fissi non superi i due miliardi di lire. La medesima esenzione è prevista anche per il maggior reddito derivante dagli ampliamenti effettuati, dal 13 agosto 1966 al 31 dicembre 1980, dalle aziende artigiane e industriali esistenti, a condizione che l'investimento globale in impianti fissi non superi il limite di 2 miliardi di lire.

L'articolo 17 della stessa legge n. 614 stabilisce altresì che i riconoscimenti di località economicamente depresse effettuati in applicazione delle precedenti disposizioni perdono ogni efficacia e che in attesa che si provveda alla delimitazione delle aree depresse, in base ai criteri stabiliti dalla nuova legge, l'esenzione fiscale di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni e integrazioni, continua ad applicarsi nelle località già riconosciute economicamente depresse per le iniziative i cui impianti entrino in funzione entro tre anni dall'entrata in vigore della legge.

In sede di interpretazione delle disposizioni di cui ai citati articoli 8 e 17, l'Amministrazione finanziaria ha ritenuto che le iniziative i cui impianti entrino in funzione entro tre anni dall'entrata in vigore della legge n. 614 nei territori già riconosciuti depressi in base alla precedente legge n. 635 possano godere dell'esonero tributario con le condizioni ed i limiti stabiliti da questa ultima.

Si è ritenuto, cioè, che per le iniziative in questione debba osservarsi il limite di cento operai stabilito dalla cessata legge n. 635 e non quello di diversa natura ma indubbiamente più ampio, di due miliardi di lire,

previsto dalla successiva legge n. 614 per le imprese costituite nelle nuove zone che saranno riconosciute economicamente depresse sulla base dei criteri introdotti da tale legge.

Inoltre l'Amministrazione finanziaria ha ritenuto che l'ipotesi dell'ampliamento sia prevista soltanto per le imprese esistenti nelle zone che saranno riconosciute depresse a norma della nuova legge escludendo la stessa possibilità per le imprese costituite nelle località già riconosciute depresse in base alla precedente legislazione.

In base a tale interpretazione, non sembra potersi condividere l'affermazione della signoria vostra onorevole secondo cui dovrebbe ritenersi certo che le iniziative di cui al richiamato articolo 17 comprendano sia le nuove imprese sia gli ampliamenti di imprese preesistenti considerati dall'articolo 8.

Invero, come si è avuto già occasione di rilevare innanzi, l'ipotesi dell'ampliamento è prevista dall'articolo 8 per le sole imprese esistenti nelle zone che saranno riconosciute depresse in base ai nuovi criteri, mentre le iniziative contemplate dall'articolo 17, che detta norme transitorie, riguardano le località già riconosciute economicamente depresse.

Trattasi in sostanza di norme aventi un diverso ambito di applicazione, sia dal punto di vista delle località sia nei riguardi dei criteri.

Per quanto riguarda il rilievo, formulato dalla signoria vostra onorevole, che in mancanza di una retta applicazione resta in pratica inoperante il disposto dell'articolo 8 finchè non saranno fissate le nuove zone economicamente depresse, è da far presente che le disposizioni dell'articolo 17 sono state introdotte proprio in vista della possibilità che nel passaggio dalla vecchia alla nuova regolamentazione della materia potesse verificarsi una stasi nelle iniziative.

Sotto tale profilo, e cioè considerata come disciplina transitoria, la normativa dell'articolo 17 non può identificarsi con quella dell'articolo 8.

È comunque da far presente che la questione ha formato oggetto di una proposta di legge (atto Camera n. 3787) d'iniziativa dei deputati Mengozzi, Carra, Ghio ed altri.

Con detta proposta di legge si tende ad applicare alle imprese costituite nelle località considerate depresse in base alla precedente legislazione sia il nuovo limite di due miliardi di lire sia l'agevolazione introdotta dalla legge n. 614 per l'ipotesi dell'ampliamento.

L'Amministrazione finanziaria ha espresso in proposito il proprio parere favorevole, ma è ovvio che soltanto allorchè essa sarà divenuta legge definitiva potrà essere modificata l'interpretazione data alla legge n. 614 nella sua attuale formulazione.

Il Ministro delle finanze

PRETI

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano a conoscenza che una ditta importatrice di Udine abbia sbarcato nel porto di Chioggia il 20 e il 28 maggio 1967 — sia pure con dichiarazione di merce in transito destinata al mercato tedesco — ingenti quantitativi di peperoni e melanzane provenienti da Massaua;

chiedono altresì di sapere come sia stato possibile autorizzare lo sbarco della suddetta merce, essendo noto che — in forza del decreto ministeriale 30 ottobre 1957, relativo alla disciplina della importazione dall'estero e del transito nel territorio italiano dei vegetali e prodotti vegetali — le importazioni ed il transito di piante, parti di piante e frutti di ogni specie di solanacee sono assolutamente vietati da qualsiasi provenienza;

chiedono inoltre di sapere se risponde a verità la notizia che la partita in questione sia stata dirottata sui mercati nazionali e venduta fra l'altro ad un'impresa commerciale di Bologna;

chiedono infine quali provvedimenti intendano porre in essere per impedire in futuro il ripetersi di importazioni e transito dei prodotti di cui sopra, tenendo presente l'importanza che l'osservanza delle ricordate disposizioni fitosanitarie ha nella difesa dall'introduzione di parassiti nocivi alle colture nazionali. (6360)

RISPOSTA. — A norma dell'articolo 4 del decreto ministeriale 30 ottobre 1957 — che disciplina l'importazione dall'estero e il transito nel territorio italiano dei vegetali e prodotti vegetali — sono sospesi l'importazione e il transito di ogni specie di solanacee (pomodoro, peperone, melanzane, eccetera), esclusi i tuberi e i semi, da tutti i paesi esteri, in vista del pericolo d'introduzione di parassiti pericolosi e diffusibili per le nostre coltivazioni.

Tuttavia, il Ministero ha ritenuto di consentire il transito, per tutto il periodo dell'anno, delle anzidette solanacee in provenienza dai paesi del continente africano attraverso le dogane di Genova, Trieste, Venezia e Chioggia, a condizione che la merce sia accompagnata dal certificato fitopatologico, rilasciato dal competente servizio del paese esportatore, e risulti, a seguito di visita fitopatologica effettuata alle predette dogane, esente da parassiti pericolosi e diffusibili.

In tal modo, sotto l'aspetto fitosanitario, non sembra che il transito della merce in parola possa costituire pericolo di infezione per le nostre colture, mentre, per quel che concerne gli aspetti economici, trattandosi, appunto, di merce in transito, nessuna turbativa può essere arrecata al mercato dei prodotti nazionali similari.

Ciò posto, in merito a quanto segnalato dalle signorie loro onorevoli, si fa presente che il Ministero ha chiesto all'Osservatorio per le malattie delle piante di Verona particolareggiate notizie circa il transito, attraverso la dogana portuale di Chioggia, di peperoni e melanzane della Somalia.

La predetta dogana ha comunicato che, nei giorni 20 e 28 maggio 1967, sono stati sbarcati, rispettivamente, colli n. 12.768 — pari a chilogrammi 91.236 — e colli n. 10.646 — pari a chilogrammi 78.161 — contenenti peperoni e melanzane di provenienza etiopica, destinati alla Germania.

L'Osservatorio per le malattie delle piante di Verona, dopo aver accertato la immunità della merce da parassiti pericolosi e diffusibili, ha dato il nulla-osta di competenza per il transito, nel territorio italiano, delle solanacee di cui trattasi.

L'Osservatorio medesimo ha interpellato, al riguardo, i dirigenti delle dogane di Venezia e di Chioggia, i quali hanno escluso la possibilità che anche parte dei prodotti in parola sia rimasta in territorio italiano.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

RESTIVO

CHABOD. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando verranno concretamente liquidate e pagate le indennità di esproprio dei terreni occupati dall'ANAS per la costruzione della superstrada Aosta-Trafo del Monte Bianco: e se non dovrebbe quanto meno rinviarsi l'imposizione dei contributi di miglioria fino ad avvenuto pagamento delle anzidette indennità.

A quanto consta all'interrogante sarebbero tuttora in atto conflitti di competenza tra ANAS e Ufficio tecnico erariale di Aosta in ordine all'esecuzione degli occorrenti rilievi tecnici. L'ANAS affermerebbe che a detti rilievi dovrebbe provvedere l'Ufficio tecnico erariale di Aosta, il quale replicherebbe che i propri impiegati sono totalmente assorbiti dai normali compiti di istituto, nè possono, quindi, eseguire rilievi di carattere straordinario non rientranti nella competenza dell'Ufficio.

L'intendenza di finanza, dal canto suo, affermerebbe la sua estraneità al problema delle indennità ed il suo potere-dovere di imporre i contributi di miglioria.

Certo si è, purtroppo, che gli espropriati vengono a trovarsi nella seguente incresciosa situazione: si sono visti occupare i terreni, da oltre tre anni continuano a pagare le relative imposte, presto dovranno pagare i contributi di miglioria, mentre il problema del pagamento delle indennità di esproprio continua a presentarsi di lontana problematica soluzione. (6347)

RISPOSTA. — In dipendenza della costruzione della strada statale n. 26-dir. « della Valle d'Aosta », il competente compartimento della viabilità di Torino, per il rilevamento dei terreni interessati dalla suddetta ope-

ra, ritenne di far ricorso alla collaborazione dell'Ufficio tecnico erariale di Aosta.

Il complesso lavoro venne concretizzato solo nell'inverno decorso; dopo di che si è provveduto all'impianto e avvio delle singole pratiche espropriative.

Al riguardo si fa presente che la procedura espropriativa incontra remore nel rifiuto di numerose ditte di accettare i prezzi unitari offerti in base a valutazione fatta dall'Ufficio tecnico erariale; alcune di esse hanno anche adito l'Autorità giudiziaria nell'intento di conseguire prezzi migliori.

Si precisa, infine, che per quanto concerne l'applicazione del contributo di miglioria la competenza in merito appartiene all'Intendenza di finanza.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Circa le effettive intenzioni del Governo in merito all'installazione del preconizzato grande stabilimento della Alfa-Sud a Napoli.

Su tale installazione sono state date più volte assicurazioni che sembrano oggi incontrare ostacoli non previsti, mentre la necessità di promuovere, nei modi che risultino concretamente adeguati e possibili, con capitali privati o in loro assenza con capitali pubblici, la industrializzazione della regione napoletana e, concorrentemente e di riflesso, quella delle altre provincie campane, appare più che mai pressante non solo per l'ascesa umana e sociale ed il benessere delle popolazioni interessate, ma anche per il potenziamento della produzione industriale italiana nell'ambito di quel più esteso Mercato comune di cui l'Italia oggi fa parte e in condizioni di genuina economicità quali si possono senza dubbio riscontrare anche in Napoli e nelle aree contermini. (6462)

RISPOSTA. — Si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Nello studio e nell'attuazione dei programmi di investimento degli enti controllati da questo Ministero è stata particolarmente con-

siderata, in armonia con le direttive generali di politica economica enunciate nel programma economico nazionale, la necessità di contribuire ulteriormente alla politica di riequilibrio territoriale del Paese, con una più efficace azione propulsiva nel settore dell'industria di trasformazione.

In questa prospettiva è stata attentamente valutata da questa Amministrazione e dall'IRI la possibilità di realizzare nel Mezzogiorno una nuova iniziativa nel settore meccanico, caratterizzata da un alto impiego di manodopera, da un coefficiente non troppo elevato di investimenti per addetto e atta a porre in moto un soddisfacente e stabile meccanismo di autopropulsione industriale.

Gli studi e le accurate indagini di mercato effettuate hanno portato alla conclusione che l'industria automobilistica è il settore che presenta le maggiori possibilità di realizzare una nuova iniziativa economicamente valida ed hanno indicato nella zona di Napoli l'area più idonea per la sua localizzazione.

L'iniziativa in parola è stata già esaminata nella riunione del 29 luglio ultimo scorso dal CIPE che, secondo quanto risulta dal comunicato ufficiale diramato dopo la riunione, ha approvato le linee generali del programma presentato da questo Ministero, autorizzando, inoltre, lo scrivente a dare all'IRI le necessarie direttive per la predisposizione del progetto esecutivo relativo al nuovo impianto ed ha formulato, per quanto riguarda le implicazioni finanziarie, i problemi di localizzazione e le politiche da seguire nei settori della ricerca e dell'organizzazione commerciale, alcune direttive che saranno tenute presenti per l'attuazione del progetto in questione.

Il Ministro delle partecipazioni statali
Bo

CITTANTE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti hanno preso od intendono prendere con la indispensabile sollecitudine per i territori del Polesine colpiti da un violento nubifragio, con epicentro nei comuni di Costa di Ro-

vigo e Villamarzana, distruggendo totalmente i raccolti con danni gravissimi ed irreparabili per tutta la popolazione rurale; e di quelli subiti altresì in larghe zone nei comuni di Fratta Polesine e Villanova del Ghebbo.

Se il Ministro dell'agricoltura, in particolare, non ravvisi, con l'urgenza della delimitazione delle zone colpite, quella del conseguente immediato stanziamento di fondi per far fronte alle prime essenziali necessità previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739 (adeguati contributi in conto capitale per il ripristino delle aziende), nonché delle provvidenze previste dall'articolo 5 della stessa legge (prestiti quinquennali all'1,50 per cento contemplati per i coltivatori diretti) e se, infine, non ritenga opportuna l'applicazione, tramite l'Ispettorato agrario provinciale, dell'articolo 12 della legge n. 739 per l'aggravio dell'imposta di bonifica.

Se, di concerto col Ministro delle finanze non ritengano — data l'entità dei danni — giustificata, per le zone delimitate, l'applicazione a mezzo dell'Intendenza di finanza di Rovigo dell'articolo 9 della legge n. 739 (sgravi imposte, sovrime e addizionali).

Se, constatate le proporzioni delle perdite subite, il Ministro dell'interno non ritenga di estendere alle succitate zone colpite le provvidenze previste dall'articolo 21 della legge n. 739 a favore delle piccole aziende agricole per le dovute sovvenzioni agli ECA dei comuni danneggiati nonché dei contributi contemplati dalle lettere *b*) e *c*) dell'articolo 22 della legge 22 novembre 1954. (6442)

RISPOSTA. — Il nubifragio verificatosi nel pomeriggio del 16 luglio 1967 nella parte centrale del medio Polesine ha colpito maggiormente circa un migliaio di ettari di terreni coltivati in ciascuno dei comuni di Costa di Rovigo e di Villamarzana e modeste estensioni nell'agro dei comuni di Fratta Polesine e Villanova del Ghebbo.

La meteora ha causato danni principalmente alla coltura del frumento e, su limitate estensioni, a quelle dei frutteti (pere e mele) dei vigneti e degli ortaggi. I danni, per-

ciò, riguardano essenzialmente la produzione e, anche se in taluni casi hanno raggiunto punte elevate, non si è riscontrata la possibilità di procedere a una delimitazione di vere e proprie zone agrarie, ai fini della concessione delle provvidenze contributive previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Si sono, invece, determinate le condizioni per la concessione, alle aziende gravemente colpite che ne faranno domanda al competente Ispettorato agrario, di prestiti quinquennali di esercizio, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi.

A tal fine, il Ministero ha disposto, a favore di quell'ufficio, ai sensi della legge 29 novembre 1965, n. 1314, una ulteriore assegnazione di 20 milioni di lire, per quote di concorso statale negli interessi sugli anzidetti prestiti, assegnazione che consente di effettuare operazioni creditizie per un volume di circa 600 milioni di lire, in aggiunta agli interventi che potranno attuarsi, utilizzando residue disponibilità per precedenti assegnazioni disposte, a tale titolo, a favore della provincia stessa.

Tali prestiti consentiranno agli agricoltori interessati di far fronte alle esigenze della conduzione aziendale dell'anno in corso e dell'annata agraria successiva, nonché di estinguere le eventuali passività delle aziende medesime, derivanti da prestiti agrari di esercizio, ed al pagamento delle eventuali passività conseguenti ad operazioni di credito agrario.

Nella circostanza, l'Ispettorato agrario — che ha svolto assidua e capillare azione di assistenza tecnica, consigliando agli agricoltori danneggiati la esecuzione di tempestivi trattamenti agli impianti arborei ed arbustivi colpiti dalla grandine — al fine di consentire le risemine delle colture distrutte, ha provveduto alla distribuzione gratuita di sementi ortive, per complessive lire 3 milioni, fra i coltivatori maggiormente danneggiati.

A sua volta, la Prefettura di Rovigo, quali primi immediati interventi, ha disposto, per il tramite degli enti comunali di assistenza, erogazioni: per lire 3.880.000 per le famiglie del comune di Costa di Rovigo, venutesi a trovare in stato di bisogno; per lire 1.500.000,

per le famiglie del comune di Villamarzana e per lire 400.000 per quelle del comune di Fratta Polesine.

Il Ministero dell'interno ha rammentato che gli interventi previsti dall'articolo 21 della citata legge n. 739 del 1960 (concessione agli ECA delle zone delimitate ai sensi dell'articolo 9 di sovvenzioni straordinarie a favore dei titolari di aziende diretto-coltivatrici per il pagamento dei contributi di cui alle lettere b) e c) dell'articolo 22 della legge 22 novembre 1954, n. 1136) non sono normalmente esplicabili, non avendo la legge stessa previsto, in pari tempo, i necessari mezzi di copertura finanziaria.

Pertanto, il Ministero dell'interno ha potuto praticamente esplicitare la facoltà di concedere le menzionate sovvenzioni solo quando, con specifici provvedimenti legislativi (legge 14 febbraio 1964, n. 38) sono stati disposti appositi stanziamenti di fondi.

Il Ministero delle finanze, da parte sua, ha già in corso di esame le relazioni inviate dalla competente Intendenza di finanza ai fini della eventuale delimitazione delle zone agrarie colpite, ai sensi dell'articolo 9 della ripetuta legge n. 739.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

CONTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde a verità che:

1) nell'ufficio poste ferrovia di Foggia, il personale, o parte di esso, non può godere regolarmente dei riposi settimanali, tanto che questi vengono accumulati a decine e che i lavoratori interessati sono costretti a chiedere di usufruirne in unica soluzione;

2) nel detto ufficio le mansioni vengono affidate senza tener conto nè del grado nè dell'anzianità, ma solo sulla base del giudizio discriminatorio del dirigente; discriminazioni irragionevoli si verificherebbero anche nella concessione dei riposi infrasettimanali, concessi senza tener conto delle disposizioni vigenti;

3) negli uffici dipendenti della Direzione provinciale di Foggia non viene rispettata la

anzianità nell'applicazione ai servizi, come dimostrerebbe il fatto che molti assunti da poco tempo, idonei come fattorini telegrafici, sono stati sistemati negli uffici di corrispondenza e pacchi e di poste ferrovia ai servizi interni;

4) viene costretto al recapito della corrispondenza personale non idoneo e con nessuna conoscenza della toponomastica cittadina, con conseguente grave disservizio e disagio dell'utenza, malgrado la buona volontà degli addetti;

5) si verificherebbero trasferimenti contro le norme da un ufficio all'altro, per discriminazioni di carattere sindacale e per favoritismi.

Nel caso che l'oggetto di tutte o di parte delle domande proposte risponda a verità, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda prendere il Ministro ed in particolare se intenda dare corso al trasferimento del signor Losito, a suo tempo disposto, e poi misteriosamente sospeso. (6345)

RISPOSTA. — In ordine ai vari argomenti trattati nell'interrogazione, si comunica quanto segue:

1) Il problema dei riposi settimanali non goduti dal personale dell'ufficio poste ferrovia di Foggia risale agli anni precedenti; la situazione anomala fu determinata dalla mancanza di numerose unità rispetto alla scorta e dalle notevoli assenze del personale per malattia, aspettativa ed altre cause.

La situazione stessa, però, da allora è andata via via migliorando per effetto di nuove assunzioni, trasferimenti da altre direzioni, applicazioni di fattorini telegrafici ai servizi di ferrovia ed a seguito della riduzione di alcuni turni viaggianti, tanto che può ora ritenersi normalizzata.

2) Per quanto attiene all'applicazione del personale nel predetto ufficio di poste ferrovia, si precisa che le mansioni più delicate ed impegnative sono attribuite a personale idoneo e di qualifica corrispondente alle responsabilità che vi sono connesse.

Qualche deroga al criterio di cui sopra può in precedenza essersi verificata per motivi

contingenti, in occasione di notevoli assenze di personale in uno stesso settore di lavoro.

Per quanto attiene, inoltre, ai riposi per le festività infrasettimanali, si fa presente che i turni di servizio negli uffici che rimangono aperti in dette giornate festive vengono fissati tenendo conto, nel quadro delle disposizioni vigenti in materia, anche della idoneità fisica e professionale del personale.

3) Premesso che negli uffici dipendenti dalla Direzione provinciale di Foggia viene osservato il criterio dell'anzianità nell'applicazione ai servizi di tutto il personale, compresi i fattorini, si fa presente che di questi soltanto poche unità sono state adibite a mansioni interne perchè riconosciute, in sede di visite mediche fiscali (da parte di singoli sanitari o di collegi medici), inidonee ad espletare i servizi di loro competenza.

4) La distribuzione della corrispondenza è affidata a 45 idonei portalettere, titolari di altrettanti quartieri di recapito, i quali, essendo addetti a tale servizio da anni, conoscono perfettamente la toponomastica della città.

L'inconveniente lamentato può eventualmente riguardare qualche caso in cui, per la assenza del titolare, il servizio è stato affidato a sostituti, ma si assicura che sarà fatto quanto possibile affinché il servizio venga espletato costantemente con la dovuta regolarità.

5) I trasferimenti sono stati sempre disposti per effettive esigenze di servizio e con l'osservanza di tutte le norme vigenti in materia.

Infine, circa l'accenno al trasferimento del signor Losito (e si ritiene che la signoria vostra onorevole intenda riferirsi al signor Losito Pasquale, direttore dell'ufficio locale di Manfredonia), giova far presente che circa due anni or sono, presso la Direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Foggia, si era creata una situazione piuttosto difficile, per cui, in un primo momento, sembrava necessario il ricorso a misure idonee a rasserenare l'ambiente.

In seguito, però, essendo venute a cessare le cause che avevano turbato l'ambiente stesso, l'Amministrazione, prendendo atto della

evoluzione verificatasi, ritenne di soprassedere alla adozione dei divisati provvedimenti.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*

SPAGNOLLI

D'ERRICO. — *Al Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'aviazione civile, del turismo e dello spettacolo ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord.* — Considerato:

1) che nel pomeriggio del 23 novembre 1966 si sono verificate sulla strada statale n. 145 Sorrentina due grosse frane, delle quali la prima ha fatto crollare circa 50 metri di un muro di contenimento in località Pozzopiano tra S. Agnello e Piano di Sorrento, con ferimento di una persona, e la seconda in località Scraio ha provocato la morte di tre persone e l'interruzione, oltre che della strada statale n. 145, anche della ferrovia Circumvesuviana, interruzione quest'ultima che dura tuttora;

2) che, a causa delle forti piogge degli ultimi due mesi, si sono verificati anche numerosi smottamenti a monte e a valle della suddetta strada statale n. 145, aggravandone le condizioni di circolazione, già precarie per l'incremento dei traffici e del turismo, il quale nei primi otto mesi del 1966 ha avuto, nella penisola sorrentina, un incremento del 17 per cento, rispetto allo stesso periodo del 1965;

3) che anche nell'estremo lembo della penisola sorrentina (dove, in località Nerano, nel 1963 si verificò una grossa frana, ai cui danni non si è ancora adeguatamente provveduto), nei giorni scorsi si è avuta un'altra frana, che ha costretto numerose famiglie ad abbandonare le proprie case,

l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per assicurare, in modo stabile e sicuro, i collegamenti tra Castellammare di Stabia, che è collegata con l'autostrada Napoli-Salerno, e la penisola sorrentina, le cui ridenti località

sono tradizionalmente considerate gemme tra le più belle dai turisti di tutto il mondo.

L'interrogante ritiene che non sia più dilazionabile l'esecuzione della superstrada, che è stata già progettata e che, correndo a monte della strada statale n. 145, consentirà, da un lato, collegamenti più rapidi e sicuri con Vico Equense, Seiano, Meta, Piano, S. Agnello, Sorrento, Massalubrense e S. Agata e, dall'altro, permetterà di utilizzare turisticamente altre zone d'incantevole bellezza, oggi non utilizzabili per le difficoltà di accesso.

Inoltre l'interrogante rivolge vivissima istanza ai Ministri acciocchè, nelle inevitabili more per la realizzazione della superstrada, vengano adottati tutti quei provvedimenti necessari e urgenti che servano a mettere la strada statale n. 145 nelle migliori condizioni possibili di sicurezza, onde poter disimpegnare l'intenso traffico, che, in tutte le ore del giorno e della notte, specie nei mesi di maggiore afflusso turistico, si svolge su di essa. (5490)

RISPOSTA. — Si risponde anche per gli altri Ministri interrogati.

Come segnalato dal senatore interrogante, la strada statale n. 145 « Sorrentina » è stata interessata dalle frane verificatesi, nel novembre dello scorso anno, a monte della statale stessa, in corrispondenza del km. 14+800 località Scraio e del km. 24+300 in comune di S. Agnello.

In dipendenza del nubifragio, la statale, che è sovrastata da un'alta e ripida pendice montana, sulla quale si snoda una strada provinciale che porta al cimitero di Vico Equense, è stata invasa dal materiale che si era staccato in corrispondenza del cimitero anzidetto e che, precipitando a valle, si abbatteva, prima di raggiungere la statale, sulla ferrovia circumvesuviana, causando gravi danni a persone e cose.

Il tratto di statale, invece, non ha subito danni notevoli, tanto che, in pochissimo tempo, veniva rimosso il materiale precipitato e ripristinato il traffico.

In questo evento l'ANAS è completamente fuori causa.

Contemporaneamente alla frana sopra descritta se ne è verificata un'altra tra i comuni di Piano di Sorrento e S. Agnello, che causava il crollo di un muro di sostegno di un terrapieno privato, con conseguente ostruzione della carreggiata stradale per la lunghezza di circa 50 metri.

Anche in questo caso l'ANAS interveniva prontamente per lo sgombero del materiale, mentre veniva disposta la deviazione del traffico.

Peraltro, l'ANAS ha rivolto particolare cura al tratto della strada statale n. 145 tra Castellammare di Stabia e Meta di Sorrento con interventi migliorativi consistenti in allargamenti, rettifiche e bonifiche, oltre ai ripristini delle opere danneggiate.

Per quanto riguarda l'interruzione della ferrovia circumvesuviana, si comunica che l'esercizio è stato ripristinato fin dal 3 dicembre 1966, dopo che sono stati eseguiti accurati controlli sulla esistenza dei requisiti richiesti per la sua agibilità.

Da ultimo, per quanto attiene alle opere definitive per il ripristino della provinciale S. Francesco, in adiacenza del cimitero di Vico, sono di competenza dell'Amministrazione provinciale di Napoli, che ha assicurato di provvedervi.

Per quanto riguarda l'estremo lembo della penisola sorrentina, si fa presente che, in tenimento di Massalubrense, nella località Nerano, non si è verificato alcun movimento franoso di rilevante entità.

In detta località sono stati disposti lavori di sistemazione della testa e della parte centrale della frana verificatesi nel 1963, nonché quelli di captazione di acque sorgive e della sistemazione idraulica della foce del Rivolo del Cantone attraversante la località stessa.

In località di Marina di Puolo si è verificato, invece, lo smottamento della parte a monte dell'unica strada di accesso alla Marina, per cui l'Ufficio del genio civile di Napoli invitò il Comune interessato a predisporre lo sgombero di n. 13 famiglie le cui abitazioni erano state interessate dallo smottamento stesso.

Le opere di primo intervento, per permettere il rientro delle famiglie sgombrate, so-

no state disposte dalla locale Amministrazione provinciale interessata alla questione.

Sulla situazione generale, riguardante la viabilità principale della penisola sorrentina, si fa presente ancora che, a parte i richiesti interventi a carattere locale già attuati dall'ANAS sulla strada statale 145, è stato elaborato dall'Amministrazione provinciale di Napoli il progetto di massima per una nuova arteria di scorrimento veloce a tracciato interno ed elevato rispetto all'attuale strada costiera. Il costo di un primo lotto funzionale della strada stessa, parimenti già progettato, si aggira sui 3 miliardi di lire.

Per la realizzazione del suddetto primo lotto, l'Amministrazione interessata si potrà avvalere di un contributo dello Stato promesso da questo Ministero, ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184, limitatamente alla spesa di lire 300 milioni, con ministeriale numero 9325 del 22 marzo 1963.

In merito a tale superstrada sollecitata dal senatore interrogante, si deve far presente che la penisola sorrentina fa parte del « comprensorio turistico vesuviano, della penisola sorrentina, della scogliera amalfitana e delle isole del golfo di Napoli ».

Il piano di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge n. 717, come è noto, riserva alla competenza della Cassa per il Mezzogiorno la costruzione delle infrastrutture di viabilità necessarie ad assicurare il rapido collegamento dei comprensori turistici con la grande viabilità.

Peraltro, per poter formulare programmi esecutivi in merito al collegamento veloce tra Castellammare di Stabia e la penisola sorrentina, è necessario che venga adeguatamente studiato il piano di valorizzazione del comprensorio turistico interessato, in quanto l'infrastruttura richiesta può recare profondi mutamenti nella economia e nella urbanizzazione del comprensorio stesso, con riflessi su tutti i settori e deve, quindi, essere considerata nei suoi molteplici aspetti, sia tecnici che sociali oltrechè turistici.

Il Ministro dei lavori pubblici

MANCINI

GUARNIERI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — L'interrogante si permette far presente la necessità urgente della costruzione di una strada che dalla nazionale Romea raggiunga la foce dell'Adige per una maggior rapidità degli interventi di soccorso in caso di alluvioni o necessità di sorveglianza del tratto terminale del fiume;

inoltre fa presente che l'unica arteria arginale lungo l'Adige che porta a Rosolina a Mare è diventata pressochè insufficiente in quanto nel periodo estivo è transitata da migliaia di macchine con grave pericolo per i numerosi turisti, molti dei quali preferiscono per la precaria viabilità indirizzarsi su altre spiagge, costituendo così una grave remora allo sviluppo del litorale e alle attività turistiche che offrono un notevole sollievo e una fonte di lavoro alle genti del Basso Polesine colpite dalle recenti gravi calamità;

chiede, pertanto, per le predette considerazioni, che il Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro del turismo voglia aderire alla richiesta della costruzione di questa nuova arteria che colleghi Rovigo ad Adria, Rosolina e Rosolina a Mare. (5775)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro del turismo e dello spettacolo.

Il collegamento viario fra Rovigo ed Adria è attualmente assicurato dalla strada statale di recente classificazione, n. 443 « di Adria », mentre le comunicazioni tra Adria, Loreo e Rosolina si svolgono attraverso una strada provinciale.

In ordine, poi, al problema sollevato dall'onorevole interrogante, concernente la costruzione di una nuova arteria che colleghi Rovigo e Rosolina Mare, passando per Adria, Loreo e Rosolina, si è d'avviso che il problema stesso, più che l'ANAS, riguarda gli enti locali, data la funzionalità della proposta arteria.

In tal senso sono stati diramati dal Consiglio di amministrazione dell'EPT di Rovigo

ordini del giorno, e sono ora la Provincia ed i Comuni interessati che devono richiedere, a norma di legge, i contributi per l'ammodernamento della viabilità provinciale e comunale dell'intera zona.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

GIUNTOLI Graziuccia. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali siano le nuove direttive impartite all'Ente televisivo nazionale in materia di programmazione di opere teatrali e cinematografiche.

La richiesta è motivata dal fatto che, da qualche tempo, appaiono sul video — sempre più frequentemente — soggetti ed immagini che turbano gravemente le coscienze dei più, intendendo per più i minori di tutte le età, i giovani e tutti coloro che, adusati al lavoro ed alle cose semplici e pulite (e per fortuna sono ancora moltissimi), restano fortemente disorientati di fronte a certe scene ed a determinati fatti, i quali riescono a turbare anche la comune coscienza del cittadino, secondo la nota e purtroppo non ancora bene definita accezione del nostro ordinamento giuridico.

Si tratta, invero, di una questione di capitale importanza che non può lasciare tranquilli sia i legislatori che coloro che hanno la responsabilità di un mezzo di diffusione così poderoso e capillare qual è la televisione. (6400)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che le direttive in materia di programmazione di opere teatrali e cinematografiche sono state impartite alla società Rai dal Comitato centrale di vigilanza sulle radiodiffusioni fin dai primi anni della sua attività, tenendo conto della funzione culturale, morale e sociale del servizio radiotelevisivo.

Tali direttive non solo non sono state modificate, ma anzi vengono continuamente ribadite dal suddetto Comitato.

Vi è da rilevare, per quanto riguarda lo specifico settore dei film e telefilm, che esistono anche particolari condizioni alle quali la Rai deve subordinare le proprie scelte, quali ad esempio quella che il film da trasmettere abbia compiuto un certo periodo di programmazione nelle sale cinematografiche e il rispetto delle norme sulla censura.

Sempre nello specifico settore dei film e telefilm, si ricorda inoltre che il Comitato, nelle ultime due riunioni del marzo e del giugno corrente anno, ha rinnovato alla società Rai la raccomandazione di selezionare, per quanto possibile, con molta cautela anche le semplici segnalazioni dei film destinati ad essere programmati sugli schermi cinematografici.

Ciò premesso, si fa presente che i programmi più recenti non sembra che siano venuti meno alle direttive sopra enunciate e che abbiano, quindi, potuto determinare turbamenti di coscienza.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
SPAGNOLLI

LESSONA. — *Al Ministro del tesoro.* — Considerato che a seguito dell'alluvione del 4 novembre 1966 avvenuta in Firenze è stata emanata una legge speciale per i prestiti agevolati a favore dei commercianti i quali inizieranno a pagare il loro debito dopo due anni dalla data della concessione, l'interrogante desidera conoscere se questa giusta e doverosa concessione non si ritenga di estendere anche alla categoria degli artigiani i quali hanno potuto ottenere prestiti soltanto attraverso la Cassa artigiana secondo una legge che risale al 1952 e devono iniziare a pagare i debiti contratti a soli sei mesi dalla concessione dei medesimi. (6502)

RISPOSTA. — È da premettere che la legge 23 dicembre 1966, n. 1142, a favore degli alluvionati, nel prevedere finanziamenti particolarmente agevolati nei riguardi delle imprese sinistrate, sia del settore commerciale

che di quello artigiano, ha stabilito che la durata delle relative operazioni può estendersi fino a 10 anni, senza far cenno di un periodo di preammortamento, per cui rientra nella discrezionalità degli istituti di credito primari concedere o meno tale beneficio.

Ciò premesso, si fa presente che gli istituti interessati, nell'accordare o meno il preammortamento, tengono ovviamente conto, caso per caso, sia dell'entità che dello scopo del finanziamento.

Va, peraltro, considerato che le agevolazioni creditizie nei confronti degli artigiani sinistrati hanno già avuto larga applicazione, il che fa ritenere che la provvidenza legislativa sia idonea a svolgere la sua funzione, indipendentemente dalla concessione da parte degli istituti finanziatori di detto preammortamento.

In relazione a quanto precede, non sembra che siano da adottare particolari iniziative nella materia di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

AGRIMI

LO GIUDICE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che il comune di Adrano è dotato di uno stabile di proprietà dell'Amministrazione postale ultimato nel 1962, che accoglie l'ufficio postale e l'ufficio telegrafico di quella città, e che la riunificazione del servizio telegrafico con quello postale negli stessi locali è stato un fatto positivo che ha soddisfatto le esigenze dei cittadini interessati alla semplificazione dell'utenza, si segnala che i locali di quegli uffici risultano ormai assolutamente inadeguati alle necessità derivanti dall'aumentato traffico postale e telegrafico della popolosa città di Adrano. In modo particolare, si è rivelato, specie in questi ultimi tempi, assolutamente insufficiente il salone destinato al pubblico con i relativi servizi di sportello.

L'interrogante chiede di conoscere se la Amministrazione delle poste ha potuto accertare l'esigenza di un ampliamento di detti locali allo scopo di giungere ad una mi-

gliore sistemazione degli uffici nell'interesse del servizio e del pubblico; e chiede altresì al Ministro di conoscere, in caso di accertamento positivo, se non intenda intervenire sollecitamente per disporre il finanziamento dei lavori di ampliamento suddetto. (6457)

RISPOSTA. — Al riguardo si premette che l'ufficio delle poste e telecomunicazioni di Adrano, classificato di gruppo C, ha un assegno di 20 unità oltre al dirigente e precisamente otto ufficiali, nove portalettere, un agente interno e due fattorini.

Esso è alloggiato in un immobile patrimoniale, i cui lavori sono stati ultimati nel 1962. Lo stabile, edificato su una area ceduta dal Comune, consta di un pianterreno per complessivi mq. 367 e di un piano seminterrato di mq. 167.

In detto stabile vengono effettuati sia i servizi postali sia quelli telegrafici, a seguito dell'unificazione di detti servizi, provvedimento che la stessa signoria vostra onorevole considera un « fatto positivo ».

Nel salone destinato al pubblico sono installati due banconi aventi, rispettivamente, due e dieci sportelli.

Avuto riguardo all'entità numerica del personale in assegno ed alle attuali esigenze della cittadinanza, pur riconoscendosi che il traffico postale e telegrafico interessante quella località è in continuo aumento, non può dirsi che, in atto, i locali in parola siano « assolutamente inadeguati » e che sia « assolutamente insufficiente il salone destinato al pubblico ». Tuttavia, questa Amministrazione, nel quadro di un programma tendente a dare una migliore sistemazione alle sedi degli uffici poste e telecomunicazioni, non ha mancato di effettuare accertamenti *in loco* al fine di stabilire l'opportunità di ampliare l'edificio poste e telecomunicazioni di Adrano.

Dall'ultimo sopralluogo, eseguito nel mese di agosto ultimo scorso, è risultato che l'unica opera possibile per procedere all'ampliamento dello stabile consisterebbe nella sopraelevazione della sede suddetta, la cui realizzazione, però, implicherebbe difficoltà di carattere tecnico.

In particolare, nel cortile dell'edificio, esiste una vena di acqua sorgiva che rivela la presenza di profonde anfrattuosità che caratterizzano il terreno su cui poggia l'edificio stesso, per cui bisognerebbe ricorrere ad onerose opere di consolidamento del suolo.

Occorre inoltre tener presente che la copertura dello stabile è stata realizzata parte con solaio piano e parte con solaio a piano inclinato.

Naturalmente, per realizzare la sopraelevazione, sarebbe necessario demolire quest'ultima parte di solaio, con conseguenti oneri tecnico-economici piuttosto rilevanti.

Tenuto conto dell'esito dei suesposti preliminari accertamenti, questa Amministrazione sta ora procedendo ad un approfondito esame del problema sotto il profilo tecnico-economico, nell'intento di programmare una eventuale sopraelevazione dell'edificio di cui trattasi.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
SPAGNOLLI

MACCARRONE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali nuovi impegni la GESCAL ha assunto e intende assumere nel comune di Prato (Firenze) per provvedere alla necessità di abitazioni in conseguenza delle alluvioni dell'autunno 1966, quali interventi intendono effettuare nei confronti della GESCAL per il più rapido completamento dei programmi costruttivi da tempo definiti (Villaggio S. Giusto) e quali determinazioni intendono adottare secondo la propria competenza per dar corso ai finanziamenti ed ai contributi statali disposti a favore delle cooperative e dei privati operanti nelle aree della « 167 » già disponibili. (*Già interr. or. n. 1584*) (5817)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro per i lavori pubblici.

Si premette che il comune di Prato non è stato incluso nel programma degli interventi

straordinari che il Comitato centrale per il programma decennale delle case per i lavoratori, in esecuzione del disposto dell'articolo 62 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, ha deliberato a favore delle provincie alluvionate per la realizzazione di alloggi Gescal destinati alla generalità dei lavoratori.

Infatti, secondo quanto stabilito dall'articolo 24 del regolamento di attuazione della legge 14 febbraio 1963, n. 60, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471, per la localizzazione dei singoli interventi, il predetto Comitato centrale ha l'obbligo di attenersi alle proposte formulate dagli appositi Comitati provinciali.

Sulla base di tali proposte, lo stanziamento straordinario di 3 miliardi, assegnato alla provincia di Firenze, è stato ripartito come segue:

	Milioni
Campi Bisenzio	100
Fiesole	75
Firenze	2.000
Lastra a Signa	75
Scandicci	75
Signa	75
Empoli	75
Fucecchio	75
Montelupo Fiorentino	75
Castelfiorentino	75
Figline Valdarno	75
Incisa Valdarno	75
Reggello	75
Pontassieve	75

Per quanto concerne l'intervento della Gescal ai fini dell'urbanizzazione primaria delle aree interessate dalle sue costruzioni, si fa presente che il comune di Prato non ha inoltrato alcuna richiesta di contributo nei termini e con le modalità fissate dalla gestione medesima.

Per quanto riguarda il quartiere S. Giusto di Prato, si informa che, a parziale completamento dello stesso, il Consiglio di ammini-

strazione della Gescal ha autorizzato l'utilizzazione del progetto relativo alla costruzione di un edificio di 78 vani (destinati alla generalità dei lavoratori), che comporta una spesa complessiva di 83 milioni di lire, da imputarsi al 1° ed al 2° piano triennale, in ragione, rispettivamente, di 38 e 45 milioni.

Per quanto infine concerne il settore delle cooperative, la Gescal ha concesso finanziamenti per 354,9 milioni in favore delle 4 cooperative sorteggiate nel comune di Prato.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

MASCIALE, DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere per quali ragioni, malgrado siano trascorsi 6 mesi dal rinnovo dei Consigli sezionali dell'associazione dei mutilati del lavoro, a tutt'oggi il Ministero non ha provveduto a ratificare i deliberati di quelle assemblee.

Gli interroganti chiedono, pertanto, che il Ministro intervenga sollecitamente al fine di normalizzare siffatta situazione. (5254)

RISPOSTA. — Si informa la signoria vostra onorevole che tutti i Consigli provinciali dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro, ad eccezione di quelli relativi alle sezioni attualmente in gestione commissariale, sono stati ricostituiti.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

MASCIALE, DI PRISCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali concrete misure s'intendano prendere a causa degli ingenti danni provocati dalla eccezionale grandinata abbattutasi il 6 e 11 luglio 1967 nelle campagne di Nociglia e Veglie (Lecce) e zone circostanti.

Risulta agli interroganti che le colture a tabacco, vigneto ed oliveto sono andate qua-

si distrutte mentre le condizioni economiche dei contadini e dei coltivatori diretti, già precarie, sono divenute assai critiche: perchè nel giro di poche ore hanno visto distrutta l'unica possibilità di reddito che ricavavano dalla coltivazione di quei terreni. (6569)

RISPOSTA. — L'ispettorato agrario di Lecce ha riferito che le grandinate del 20 giugno e dell'11 luglio 1967 hanno interessato, nell'agro del comune di Nociglia, limitate estensioni di terreni coltivati, causando danni di una certa entità soltanto alle colture della vite, del tabacco e degli ortaggi.

Nell'agro di Veglie risulta che le avversità di cui trattasi hanno interessato appena un ettaro di terreno coltivato.

In sede di accertamento dei danni, i funzionari tecnici dell'ispettorato agrario hanno consigliato agli agricoltori i trattamenti da praticarsi agli impianti arborei ed arbustivi, e in particolare alla vite, onde favorire la ripresa vegetativa.

Nei casi di perdita di prodotti di entità tale da compromettere il bilancio economico aziendale, saranno accordati, agli agricoltori che ne faranno domanda all'ispettorato agrario, prestiti quinquennali di esercizio, con il concorso dello Stato negli interessi, a norma dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38.

Con i menzionati prestiti, gli agricoltori danneggiati potranno far fronte alle esigenze aziendali dell'annata in corso e di quella successiva, nonchè sopperire al pagamento delle rate di prestiti e mutui con scadenza nella stessa annata agraria.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

MASSOBRIO, ARTOM. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga necessario prendere opportuni provvedimenti per definire con la necessaria tempestività le pratiche per il rimborso dell'IGE agli esportatori italiani, che è condizione non prescindibile per il regolare svol-

gimento dell'attività esportatrice che è parte così vitale della nostra dinamica economica. (6558)

RISPOSTA. — L'elevato livello sul quale da anni si mantiene il volume delle nostre esportazioni ha indubbiamente creato una difficile situazione per tutti gli uffici aventi giurisdizione sui territori di maggiore sviluppo industriale, in conseguenza della eccezionale mole di lavoro che grava sugli uffici stessi, le cui incombenze e i cui compiti sono notevolmente aumentati, nonostante gli sforzi fin qui compiuti per far fronte alla situazione.

Il problema di base, che esige una soluzione radicale attraverso adeguati e solleciti provvedimenti, ha sempre preoccupato e preoccupa l'Amministrazione finanziaria, al fine di garantire una effettiva aderenza del servizio delle restituzioni IGE e dazio alle necessità rappresentate dai settori interessati.

Proprio allo scopo di pervenire alla più positiva e sollecita soluzione del problema in esame, ho nominato un apposito gruppo di lavoro, a livello interministeriale, incaricato di fornire suggerimenti e proposte intesi ad eliminare ogni difficoltà in materia.

Il gruppo ha pressochè ultimato i suoi lavori.

Dalle sue conclusioni potranno essere tratti gli opportuni indirizzi di fondo per i provvedimenti da adottare al riguardo.

Il Ministro delle finanze

PRETI

MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è al corrente della deflagrazione e del pauroso incendio scoppiato il 9 giugno 1967 a Genova-Fegino per la caduta di un fulmine su uno dei grossi serbatoi di combustibile della società Purfina e del profondo stato di ansia che ha pervaso e tuttora pervade giustamente la popolazione.

Dato il rinnovarsi di incidenti nella zona della Valpolcevera, causa di sciagure anche

mortali per i lavoratori e di un permanente pericolo di catastrofe per la popolazione per la contiguità delle abitazioni civili e degli impianti petroliferi, contiguità che, nel generale caos urbanistico, è andata sempre più aggravandosi con il massiccio, incontrollato sviluppo dell'industria petrolifera nella zona urbana, in violazione delle leggi sanitarie e delle norme per la sicurezza delle lavorazioni petrolifere cui si riferisce il testo unico 31 luglio 1934;

data la necessità che, particolarmente in tale zona, fin che duri l'attuale situazione, venga garantita la più assoluta vigilanza per la sicurezza degli impianti, l'efficienza dei sistemi e delle attrezzature di protezione, l'applicazione rigorosa delle norme di disciplina precitate, mentre, invece, ogni nuovo incidente rivela l'inapplicazione di tali norme e l'insufficienza della protezione;

dato che le numerose denunce da anni avanzate dai sindacati, dalla stampa, dai cittadini e anche in sede parlamentare sono cadute nel vuoto e hanno provocato interventi marginali e momentanei che non hanno modificato la situazione di pericolosità nella zona, come il ripetersi degli incidenti comprova;

di fronte alle responsabilità che ne derivano alle autorità competenti e, in primo luogo, al Ministro dell'interno e, per esso, ai prefetti ai quali è demandato per legge il potere in materia;

l'interrogante chiede di sapere:

1) il risultato delle indagini circa l'incidente del 9 giugno sia per quanto riguarda la sicurezza della zona in caso di temporali, sia per lo stato delle attrezzature, sostanze, servizi antincendio cui l'azienda è obbligata per legge;

2) quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere nei confronti della società Purfina e a garanzia dell'incolumità della popolazione;

3) quale specifica azione di vigilanza eserciti nella Valpolcevera la Prefettura di Genova e la Commissione provinciale prevista dall'articolo 49 della legge di pub-

blica sicurezza e quale il Ministero dell'interno, la Direzione generale antincendi e la Commissione nazionale per le sostanze esplosive e infiammabili, in base ai poteri e ai compiti che loro assegna il testo unico delle norme di sicurezza 31 luglio 1934;

4) quando il Ministro dell'interno intenda presentare nuove norme di adeguamento del predetto testo unico, in parte ormai superate e insufficienti, secondo l'impegno preso al Senato fin dal 1965, ma finora non rispettato, nonostante appaia evidente l'urgenza di tale materia da cui dipendono l'incolumità e la sicurezza di intere popolazioni. (6527)

RISPOSTA. — A seguito del sinistro verificatosi nel deposito costiero di olii minerali della società Purfina in Genova-Fegino, la locale Commissione tecnica, prevista dall'articolo 48 del regolamento al codice della navigazione, ha effettuato un sopralluogo allo stabilimento, l'11 giugno scorso, al fine di accertare le cause del sinistro stesso e di disporre le misure idonee a salvaguardia della pubblica incolumità.

Il verbale del sopralluogo è stato esaminato, nella seduta del 6 luglio, dalla Commissione consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili, la quale, concordando con le conclusioni della Commissione locale, oltre ad imporre misure di sicurezza d'immediata applicazione, ha prescritto che la società Purfina proceda — entro sei mesi — ad uno studio approfondito, da affidare a docenti universitari altamente qualificati, delle cause e dei rimedi atti ad assicurare la difesa dell'intero deposito dal pericolo costituito dalla caduta di scariche atmosferiche.

Si soggiunge che questo Ministero, avendo da tempo avvertita l'esigenza di una nuova normativa generale di sicurezza contro gli incendi, ha costituito una commissione interministeriale per l'elaborazione dell'apposito schema: tale Commissione ha già iniziato i lavori.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
CECCHERINI

PALERMO, ROFFI, CARUCCI, TRAINA, DI PAOLANTONIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali, mentre per i colonnelli e i generali la valutazione per la promozione al grado superiore ha luogo nel mese di dicembre di ogni anno precedente a quello in cui si matura il diritto alla promozione, per i gradi inferiori invece, e propriamente fino a quello di tenente colonnello, la valutazione, che dovrebbe essere eseguita per lo meno nei primi mesi dell'anno in cui si matura il diritto alla promozione, viene effettuata con notevole ritardo (per l'anno 1967 si parla addirittura del mese di novembre) e ciò con gravi danni morali e materiali per gli interessati, alcuni dei quali per questo illegittimo ritardo vengono posti in congedo perchè raggiunti dai limiti di età ed altri passati in ausiliaria senza aver raggiunto l'80 per cento della quota pensionabile e con la perdita di 8-9 anni sulla liquidazione. (6517)

RISPOSTA. — I lavori delle commissioni di avanzamento si svolgono, di solito, secondo la successione decrescente dei gradi per i quali hanno luogo le valutazioni; ciò in quanto, determinando le promozioni vacanze organiche, è necessario che gli avanzamenti ai gradi più elevati della gerarchia precedano quelli ai gradi via via inferiori.

Per le valutazioni degli ufficiali dell'Esercito, dato il loro elevato numero (oltre 1.600 l'anno), occorre un periodo di quattro-cinque mesi; per quelli della Marina e dell'Aeronautica, invece, sono sufficienti due mesi circa. Di norma, le commissioni terminano i lavori nei primi mesi di ciascun anno; solo nell'anno in corso gli scrutini di avanzamento degli ufficiali dell'Esercito hanno subito ritardo per necessità procedurali connesse ad alcuni adempimenti di carattere formale e si sono potuti ultimare nel mese di agosto.

Comunque, nessuna conseguenza sfavorevole si verifica, a causa del ritardo, nei confronti degli interessati, dato che le promozioni decorrono non dalla data del giudizio, ma da quella delle relative vacanze.

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come intenda garantire il tratto terminale del fiume Ticino, da Vigevano alla sua foce nel Po, dalle conseguenze negative che inevitabilmente avrebbe l'immissione delle acque luride della città di Milano tramite lo scaricatore dell'Olon in via di completamento.

Tale immissione inibirebbe lo sviluppo e la valorizzazione turistica ed ittica del Ticino, recherebbe grave danno alle città di Vigevano e di Pavia, e pregiudicherebbe la stessa possibilità di utilizzare le acque del Ticino a scopo irriguo. (5699)

RISPOSTA. — Il primo e secondo tronco del canale scolmatore delle piene dei corsi d'acqua a nord-ovest di Milano sono stati già costruiti a cura dell'Amministrazione provinciale di Milano in base a formali concessioni assentite da questo Ministero rispettivamente con decreti ministeriali 13 aprile 1964, n. 591; 7 febbraio 1956, n. 333, e 29 dicembre 1964, n. 4406.

Attualmente, sempre a cura della predetta Amministrazione provinciale, in base a concessione assentite dal Magistrato per il Po con decreto presidenziale 16 febbraio 1966, n. 1749/2°, è in corso di costruzione il terzo tronco del canale in parola, dalla strada statale n. 11 al molino prepositurale di Rho, per lo scolmo delle acque del fiume Olona, opera questa che, in base alle previsioni di progetti, importerà una spesa di lorde lire 1.356.500.000 nella quale lo Stato concorre in ragione del 70 per cento.

Le preoccupazioni del senatore interrogante evidentemente sono in relazione di dipendenza con la costruzione del predetto terzo tronco del canale scolmatore e traggono motivo dagli eventuali effetti dannosi che potrebbero derivare all'utilizzazione delle acque del Ticino per finalità turistiche, ittiche ed irrigue, dall'immissione delle acque luride della città di Milano in detto tratto di scolmatore.

I timori manifestati al riguardo non sembrano però fondati in quanto le acque che verranno convogliate nel tratto del canale

scolmatore saranno solo le acque di piena del fiume Olona e quindi acque, per loro natura, molto diluite.

D'altra parte si assicura che, al fine di evitare l'inquinamento di tali acque e quindi i conseguenti paventati pericoli di inquinamento delle acque del Ticino, le eventuali concessioni che dovessero essere richieste da enti pubblici o da privati per immettere acque di fogna o industriali nello scolmatore, saranno tassativamente subordinate alla preventiva depurazione chimica, meccanica e biologica delle acque stesse.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

PIRASTU, DERIU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza dei notevoli disagi provocati ai viaggiatori dalla proibizione dell'uso dell'aeroporto di Elmas e delle gravissime conseguenze determinate da detta proibizione per quanto si riferisce al traffico e allo sviluppo turistico.

Gli interroganti, pertanto, chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare o almeno attenuare gli effetti negativi provocati dalla chiusura dell'aeroporto di Elmas e per condurre a termine, con la massima sollecitudine, i lavori di adattamento del detto aeroporto. (6511)

RISPOSTA. — I lavori attualmente in corso sull'aeroporto di Cagliari Elmas, consistenti nel prolungamento della pista di volo, vengono eseguiti allo scopo di inserire detto aeroporto tra gli scali in grado di accogliere gli aerei più moderni che compiono voli *charters* e *cargo* sulle linee nazionali ed internazionali.

Tali lavori, che comportano necessariamente la chiusura dell'aeroporto al traffico aereo, devono essere necessariamente eseguiti tutti e senza interruzioni nella buona stagione. Si prevede l'ultimazione delle opere e la riapertura della pista per il mese di novembre 1967.

Questo Ministero, ben conscio della importanza turistica che investono i collegamenti aerei per l'isola, ha interessato, fin dal 3 maggio 1967, il Ministero della difesa, perchè fosse possibile utilizzare la base aerea militare di Decimomannu per i voli *charters* già programmati.

Purtroppo il Ministero della difesa in un primo tempo negava, per ragioni militari, il proprio consenso, e solo dietro insistenza di questa Amministrazione, il 13 luglio 1967, finalmente aderiva alle nostre richieste. Tuttavia tale autorizzazione risultava tardiva in quanto le società aeree interessate, non avendo potuto accertare la variazione dei giorni di operazione, avevano cancellato tutti i voli dal 2 agosto al 18 ottobre 1967.

Da quanto sopra esposto, risulta evidente che questa Amministrazione non ha trascurato i problemi turistici dell'isola, ma invece ha compiuto tutto quanto era in suo potere per attuare il piano di lavori programmato per il potenziamento dell'aeroporto di Elmas, permettendo la continuazione dei voli nazionali ed internazionali da e per la Sardegna.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*

SCALFARO

POLANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia informato che 45.000 quintali di grano duro ammassato nell'annata agraria 1966, giacciono nei magazzini di raccolta del Consorzio agrario di Sassari, per cui il grano duro di nuova produzione non troverà posto se i detti magazzini non verranno resi disponibili; se non ritenga che debba essere evitata l'imposizione ai produttori di versare il cereale della nuova mietitura in magazzini distanti dalle zone di maggior produzione e se, in tali circostanze, non ritenga che debba il Consorzio agrario, od altro ente che si riterrà opportuno designare, accollarsi l'obbligo e la spesa del trasferimento del grano vecchio in magazzini periferici per far posto al nuovo grano nei magazzini più centrali i quali, oltre ad essere i più capaci ed i meglio

attrezzati, per la loro ubicazione, solleverebbero i produttori del pesante aggravio delle spese di trasporto per il conferimento del prodotto in magazzini periferici e lontani dalle principali zone di produzione del grano duro. (6386)

POLANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per facilitare lo smaltimento dei 45.000 quintali di grano duro ammassato nell'annata agraria 1966 giacenti nei magazzini di raccolta del Consorzio agrario di Sassari, e per lo smaltimento della produzione del corrente anno che potrebbe rischiare di rimanere anch'essa immobilizzata nei magazzini di raccolta. (6390)

RISPOSTA. — Si premette che, attualmente, le giacenze di grano del vecchio raccolto, esistenti nei magazzini del Consorzio agrario provinciale di Sassari, ammontano a circa 39 mila quintali, mentre i magazzini stessi hanno una ulteriore capacità ricettiva di oltre 200 mila quintali di prodotto.

Si aggiunge che, a tutt'oggi, nella provincia di Sassari non si è avuta alcuna vendita allo stoccaggio di grano di nuovo raccolto.

Comunque, a norma delle nuove disposizioni che regolano il mercato dei cereali nella Comunità (regolamento del Consiglio della CEE n. 120/67 del 13 giugno 1967) ai produttori di grano è consentito di scegliere, fra tre centri di commercializzazione più vicini al luogo ove si trova il cereale al momento dell'offerta, quello presso il quale possono effettuare la consegna della merce. Qualora nei magazzini del centro da essi prescelto non ci fosse capienza, l'onere del trasporto ai magazzini degli altri centri verrebbe assunto dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA).

*Il Ministro dell'agricoltura
e delle foreste*
RESTIVO

ROVERE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in considerazione delle condizioni della strada statale 227 (col-

legante lungo il mare Rapallo, Santa Margherita Ligure e Portofino), la cui insufficienza assume aspetti preoccupanti soprattutto durante le festività ed il periodo estivo, non ritenga opportuno predisporre un piano di ammodernamento e, ove possibile, di allargamento della strada stessa eliminando particolarmente le pericolose strozzature esistenti a San Michele di Pagana, teatro non infrequente di tragici scontri.

Il continuo aumento della circolazione veicolare ed il sempre crescente afflusso di visitatori rendono ormai improrogabile la soluzione di questo problema che assilla le amministrazioni e gli abitanti di questa zona, giustamente preoccupati dell'avvenire delle loro città ad eminente vocazione turistica. (6063)

RISPOSTA. — La strada statale n. 227 « di Portofino », della lunghezza di chilometri 7+968, inizia al chilometro 494+730 della strada statale n. 1 « Aurelia », attraverso gli abitati di Rapallo e di S. Margherita Ligure e termina all'inizio dell'abitato di Portofino.

L'andamento planimetrico di detta strada, generalmente buono nel tratto in piano Rapallo-S. Margherita, dove la carreggiata ha una larghezza media di ml. 7 è, invece, assai tortuoso nel tratto S. Margherita-Portofino, dove la strada corre a mezza costa a picco sul mare e la larghezza media della carreggiata è di ml. 6.

Il traffico, sia turistico che commerciale, raggiunge su tutta la statale in argomento notevoli punte d'intensità. In particolare nel secondo tratto (S. Margherita-Portofino) si verificano, nei giorni di maggiore affluenza, intasamenti a causa della poca ricettività della piazza che il comune di Portofino ha adibito a posteggio pubblico. Per regolare l'afflusso dei veicoli in relazione ai posti di parcheggio disponibili, il Comune stesso aveva proposto di dotare la statale di un semaforo in frazione Paraggi, a breve distanza dal centro abitato. L'iniziativa, sulla quale il Compartimento della viabilità di Genova si era pronunciato favorevolmente, non ha avuto seguito da parte del Comune.

Fintanto che non venga risolto il problema della ricettività dei veicoli, non sembra op-

portuno, pertanto, provvedere all'allargamento del tratto S. Margherita-Portofino. Ogni progetto in tale senso dovrebbe, inoltre, incontrare il preventivo assenso della Soprintendenza ai monumenti e degli altri enti turistici locali, dal momento che la zona, per la sua rilevante bellezza panoramica e la presenza di numerosi giardini e ville, è sottoposta a vincoli per la difesa del paesaggio.

Quanto all'eliminazione delle strettoie esistenti lungo il tratto Rapallo-S. Margherita, in particolare quelle in corrispondenza della frazione S. Michele di Pagana del comune di Rapallo, s'informa che tali lavori potranno essere eseguiti compatibilmente con le disponibilità di bilancio.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

SPIGAROLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali iniziative ritengono di dover assumere per consentire agli enti ospedalieri di superare la difficilissima situazione finanziaria in cui sono venuti a trovarsi, soprattutto a causa dell'insolvenza di taluni enti mutualistici (INAM, eccetera), che da diversi mesi non pagano le rette convenzionate.

L'interrogante richiama l'attenzione sulla grave decisione di denunciare le convenzioni in vigore che gli enti ospedalieri, ormai nell'impossibilità, per le predette ragioni, di assolvere gli obblighi verso i propri ricoverati, i dipendenti ed i fornitori, intendono prendere nei confronti dei predetti Istituti mutualistici, qualora entro il mese di marzo 1967 non provvedano al pagamento delle rette e di almeno una parte degli arretrati. (6009)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro della sanità.

Si informa la signoria vostra onorevole che l'INAM, a seguito di un recente finanziamento di 60 miliardi, ha inviato alle dipendenze periferiche rimesse di fondi da destinare esclusivamente alla corresponsione di

congrui acconti alle categorie creditrici (ospedali, medici, farmacisti).

Anche la Federazione delle mutue coltivatori diretti, a seguito di un finanziamento di 38,5 miliardi, sta ora procedendo alla corresponsione di congrui acconti alle categorie cennate.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
BOSCO

STEFANELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia stato redatto un piano di ammodernamento dei servizi e delle linee ex Calabro-Lucane, i tempi e i modi di attuazione dello stesso, nonchè se, nel frattempo, sia possibile la costruzione di marciapiedi interbinari nelle stazioni di Gravina e Altamura per evitare arrampicamenti e salti acrobatici, non esenti da gravi pericoli, ai numerosi viaggiatori che ogni giorno si servono delle « littorine » per raggiungere i comuni delle provincie di Matera, Potenza e Bari. (6531)

RISPOSTA. — La gestione governativa delle ferrovie calabro-lucane, di concerto con i competenti organi dell'Ispettorato della motorizzazione civile, ha da tempo predisposto un piano di ammodernamento delle proprie linee ed impianti, nel quale è stata posta particolare attenzione anche alla sistemazione delle stazioni di Gravina ed Altamura.

Tale piano, tuttavia, non potrà trovare attuazione sino a quando non sarà approvato il disegno di legge già inoltrato per il parere al Ministero del tesoro, inteso ad assicurarne il finanziamento.

Allo stato presente, stante l'esigua disponibilità di fondi a disposizione delle ferrovie di cui trattasi, non è possibile realizzare opere che, come i richiesti marciapiedi interbinari nelle stazioni di Gravina e di Altamura, non rispondono ad urgenti necessità per la sicurezza del servizio.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

VALLAURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se i lavori per la costruzione dell'autostrada Villesse-Gorizia, prevista come raccordo all'autostrada Mestre-Trieste, possano venire iniziati subito.

Nel merito l'interrogante fa presente:

che la fase di progettazione è in gran parte ultimata, sì da poter eseguire almeno un primo lotto;

che la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia sarebbe disposta ad anticipare l'importo di 2 miliardi già stanziati dal Ministero e l'importo in eccedenza che il completamento dell'opera potesse comportare.

L'interrogante gradirebbe ricevere dal Ministro una risposta che potesse precisare la data di inizio dei lavori di esecuzione dell'autostrada, la quale, come è noto, è prevista come una indispensabile infrastruttura della Regione, ed è in particolare una arteria essenziale per i traffici della città di Gorizia. (5832)

RISPOSTA. — È stato, di recente, esaminato, con parere favorevole, dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS, il progetto di massima del raccordo Villesse-Gorizia.

Attualmente è in fase di redazione il progetto esecutivo del 1° lotto, dell'importo di lire 2 miliardi, che prevede la costruzione del tratto compreso tra Villesse e l'innesto con la strada statale n. 252 presso Crotta, con carreggiata a quattro corsie.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

VENTURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, atteso che il problema viene unanimemente valutato come prioritario per lo sviluppo di vaste zone depresse dell'Italia centrale, se non ritenga disporre i lavori di ampliamento e ammodernamento della strada statale n. 3 Flaminia da Foligno a Fano ed in particolare, per il tratto ricadente in provincia di Pesaro, se non ritenga disporre fra gli altri,

l'esecuzione, con carattere d'urgenza, dei seguenti lavori:

a) l'allargamento di tutta la sede stradale fra Cantiano e Cagli;

b) l'eliminazione di alcune curve fra Cagli ed Acqualagna e della strettoia della Smirra;

c) l'allargamento della carreggiata e la eliminazione di altre curve tra Calmazzo e S. Lazzaro di Fossombrone;

d) la costruzione di una nuova sede in corrispondenza del centro abitato di Tavernelle;

e) l'adozione del senso unico alternato e di un semaforo in corrispondenza della galleria del Furlo. (6172)

RISPOSTA. — L'ANAS nel tratto Foligno-Fano della strada statale n. 3 « Flaminia » ha eseguito molteplici interventi. In particolare, sono stati eseguiti lavori di rettifica ed allargamento nel tratto sito in corrispondenza dell'abitato di Sigillo, di Pontedardo, di Fossombrone, nonché quelli di rettifica del tratto sito in corrispondenza del passaggio a livello di Acqualagna.

Sono poi di prossimo inizio i lavori di rettifica ed allargamento del tratto sito in corrispondenza dell'abitato di Pontericcioli da tempo disposti, ma rimandati a causa di difficoltà incontrate per espropri.

Altri interventi saltuari potranno essere effettuati compatibilmente con le disponibilità di bilancio.

Si comunica, infine, che quanto prima entrerà in funzione il richiesto semaforo in corrispondenza della galleria del Furlo.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

VENTURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a che punto è la costruzione, a suo tempo formalmente disposta, della superstrada Fano-Grosseto e se non ritenga necessario che sia provveduto sollecitamente a costruire il tratto ricadente in provincia di Pesaro, dove l'importante opera infrastrutturale è assolutamente

indispensabile specie in vista della soppressione delle linee ferroviarie interne. (6173)

RISPOSTA. — La realizzazione della strada di grande comunicazione Grosseto-Fano comporta oneri finanziari non compatibili con le attuali ordinarie disponibilità di bilancio. Essa potrà venire affrontata solo se avrà seguito uno speciale provvedimento di finanziamento, per il quale è stato già predisposto apposito schema di disegno di legge, che attualmente trovasi presso i competenti Ministeri per la preventiva adesione.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

VENTURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga disporre perchè l'ANAS provveda quanto prima ad un'adeguata sistemazione della strada statale 73-bis, nel tratto compreso fra bivio Borzaga di Fermignano e Urbino, 5300 metri di strada che hanno assoluta necessità di essere rettificati, allargati e sistemati razionalmente permettendo il sorpasso degli autotreni, attualmente impossibile.

Si fa presente che grandissima è l'importanza di detto tratto di strada, costituente uno dei due passi obbligati per raggiungere Urbino, in relazione anche al riconoscimento, da parte del Comitato regionale per la programmazione economica delle Marche, della zona di bivio Borzaga come polo di sviluppo industriale. (6436)

RISPOSTA. — I lavori di adeguamento e sistemazione del tratto della strada statale n. 73-bis « di Bocca Trabaria » compreso tra Urbino (chilometro 66+070) e il bivio Borzaga di Fermignano (chilometro 71+391) potranno essere affrontati solo quando le disponibilità di bilancio lo consentiranno.

L'ANAS ha finora potuto provvedere con i limitati fondi disponibili ad interventi di carattere saltuario intesi alla rettifica del tracciato e al connesso miglioramento della visibilità.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il dettagliato elenco delle opere che, iniziate nella regione Emilia-Romagna ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive modificazioni e integrazioni, non sono state portate a termine per carenza di finanziamenti. (5034)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

In relazione alla richiesta del senatore interrogante, si allegano quadri riassuntivi delle opere concernenti acquedotti e strade comprese nei programmi della legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive modificazioni ed integrazioni, che sono state eseguite ma non completate per insufficienza dei fondi stanziati con la legge stessa.

Negli elenchi, oltre alle indicazioni per ciascuna delle opere dei fabbisogni di spesa occorrenti per il loro totale completamento, sono stati riportati in apposita colonna i finanziamenti assentiti dal Comitato dei ministri per il Centro-nord in applicazione dell'articolo 15 della legge 22 luglio 1966, numero 614.

Giova, al riguardo, richiamare, qui, l'iter di formazione dei programmi previsti dalla legge n. 614, la cui attuazione è subordinata all'assolvimento di determinati adempimenti:

delimitazione delle zone depresse del Centro-nord sulla base di previsti criteri (primo e ultimo comma, articolo 1, legge numero 614);

predisposizione ed approvazione di piani quinquennali di coordinamento degli interventi straordinari con quelli a carattere ordinario (secondo, terzo, quarto, quinto e sesto comma, articolo 1, legge n. 614); sulla delimitazione delle zone depresse e sulla predisposizione dei piani vanno sentiti anche i Comitati regionali per la programmazione economica;

formazione di programmi esecutivi annuali e loro attuazione a cura dei Ministeri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e del turismo, in conformità alle direttive nonchè alle priorità, tempi e

modalità stabiliti dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, e le zone depresse del Centro-nord.

Gli interventi previsti dai suddetti programmi sono, poi, tutti diretti, essenzialmente, allo sviluppo economico delle zone depresse, articolandosi in:

a) nuove opere straordinarie « direttamente finalizzate a favorire la localizzazione e l'espansione delle attività produttive »;

b) lavori di completamento, nelle stesse zone, delle opere già iniziate ai sensi della legge n. 647 del 1950.

Nel quadro, poi, degli interventi straordinari previsti dalla legge n. 614, una particolare attenzione è rivolta ai territori montani. Per tali territori — la cui individuazione, ai fini dell'applicazione dei benefici della legge n. 614, oltre che derivare dalle disposizioni della legge 25 luglio 1959, n. 991, e successive modificazioni, risulta dai criteri che verranno fissati dal Comitato dei ministri — si procede alla formulazione dei programmi che comprendono sia le opere nuove che i completamenti di opere già iniziate, previo accertamento della funzionalità di questi ultimi. Inoltre, per quanto riguarda i completamenti, la legge assegna loro priorità rispetto agli altri interventi da effettuare nelle zone depresse, destinandovi all'uopo l'intero stanziamento previsto per il 1966 (58.070 miliardi).

Quanto sopra riportato, in ordine agli adempimenti previsti per l'attuazione delle provvidenze indicate dalla legge n. 614 ed ai criteri di scelta e di operatività da tenere presenti in sede di formazione dei piani quinquennali e di quelli annuali, fornisce il quadro delle attività che occorre svolgere, prima di passare al finanziamento ed all'esecuzione delle opere.

Alla luce di quanto sopra, può comprendersi come gli elementi degli elenchi, non possano assumere che valore di elementi di base, ai fini della predisposizione dei piani della 614.

Il Ministro dei lavori pubblici

MANCINI

700ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 OTTOBRE 1967

ALLEGATO

ELENCO DELLE OPERE ESEGUITE AI SENSI DELLA LEGGE 10-8-1950, N. 647, E SUCCESSIVE INTEGRAZIONI, NON COMPLETATE PER INSUFFICIENZA DI FONDI. — FINANZIAMENTI ASSENTITI AI SENSI DELL'ART. 15 DELLA LEGGE 22-7-1966, N. 614

ACQUEDOTTI

Provincia	Comune	Oggetto dell'opera	Fabbisogno di spesa occorrente per il completamento dell'opera		Finanziamenti assentiti in applicazione dell'articolo 15 della legge 22-7-1966 n. 614
			Importo	Descrizione	
Piacenza	Farini d'Olmo Bettola-Ponte dell'Oglio-Vigolzone	Costruzione dell'acquedotto consorziale della Val Nure per l'approvvigionamento idrico dei comuni di Farini d'Olmo-Bettola, Ponte dell'Oglio e Vigolzone	810 000 000	2° ed ultimo lotto per la costruzione reti di adduzione ed avvicinamento e dei manufatti	—
Parma	Compiano-Bedonia-Borgotaro	Acquedotto per le frazioni di Compiano-Bedonia-Borgotaro e per la integrazione dell'acquedotto di Compiano e Strela	10.000.000	Completamento nuove captazioni e relative condotte a scopo d'impiantamento	10 000 000
»	Bedonia	Acquedotto per il capoluogo di Bedonia e frazioni limitrofe	10 000.000	<i>Idem</i> c. s.	10 000 000
	Palanzano	Acquedotto per il completamento di Palanzano e Isola	8 000 000	<i>Idem</i> c. s.	8 000 000
	Varsi - Valmozzola - Solignano - Berceto	Acquedotto di Bargazzo per i Comuni controidicati	20.000.000	Completamento	20 000.000
»	Tornolo - Albareto - Compiano	Acquedotto di Cento Croci per i Comuni controidicati	10.000.000	Completamento	10 000.000
	15 Comuni	Acquedotto consorziale della Gabelina	500.000.000	Completamento allacciamento della rete di adduzione ai comuni di Ciano-Quattro Castella-Bibbiano	210 000 000
Reggio Emilia			1 186.000.000	Estendimento della rete ai comuni di Castellarano-S. Polo d'Enza, Vezzano sul Crostolo	—

700ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 OTTOBRE 1967

Segue: ALLEGATO

Provincia	Comune	Oggetto dell'opera	Fabbisogno di spesa occorrente per il completamento dell'opera		Finanziamenti assentiti in applicazione dell'articolo 15 della legge 22-7-1966 n. 614
			Importo	Descrizione	
Reggio Emilia	21 Comuni	Acquedotto consorziale Parmigiana Moglia	450 000.000	Completamento stazione sollevamento e trattamento acque a Roncocesi; prolungamento condotte a Bagnolo e Novellara	—
	»	Acquedotto consorziale della Bassa Reggiana	3 638.000.000	Estendimento della rete a tutti i Comuni del comprensorio consorziale	—
	7 Comuni	Acquedotto consorziale del Dragone nei comuni di Serramazzoni-Priegnano-Polinago-Montefiorino-Pievepelago e Lama Mocogno	69 000 000	Condotte per i serbatoi di Gattatico e Sorbolo	—
	7 Comuni	Acquedotto consorziale di Burana	650 000 000	Captazione nuove sorgenti; collocazione condotte di adduzione e per completamento totale dell'opera	200 000 000
»	13 Comuni	Acquedotto consorziale Varano-Montegibbio	40 000 000	Perforazione nuovi pozzi e collocazione condotte di adduzione	—
»	5 Comuni	Acquedotto consorziale Abetone-Lago-Fiumalbo	200 000 000	Captazione nuove sorgenti e collocazione condotte di adduzione	—
»	Fiumalbo-Abetone	Acquedotto Riolutato e frazione Castello	30 000 000	<i>Idem</i> c. s.	—
»	Riolutato	Acquedotto di Sestola	40 000 000	Per potenziamento	—
»	Sestola	Acquedotto Riola-Vimignano e Savigno	50.000 000	Per potenziamento e completamento	—
Bologna	Grizzana-Vergato	Acquedotto capoluogo e frazioni varie	40.000 000	Per completamento	40.000.000
	San Benedetto Val Sambro	Acquedotto Vergiano-Stiolo	14.000.000	Per completamento	14 000 000
	Monghidoro		5.000.000	Potenziamento sorgenti	5.000.000

700ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

5 OTTOBRE 1967

Segue: ALLEGATO

Provincia	Comune	Oggetto dell'opera	Fabbisogno di spesa occorrente per il completamento dell'opera		Finanziamenti assentiti in applicazione dell'articolo 15 della legge 22-7-1966 n. 614
			Importo	Descrizione	
Bologna (in concessione alla Bonifica Renana)	Comuni vari	Acquedotto di Montefreddi per i comuni di Monghidoro-Loiano-Monterenzio e Firenzuola	450 000 000	Captazione nuove sorgenti ed estensioni delle reti di adduzione	250 000.000
	Comuni vari	Acquedotto Renano	150.000.000	Potenziamento opere di captazione	—
Bologna	Savigno	Acquedotto di S. Prospero-Savigno nel comune di Savigno	400 000 000	Potenziamento reti di adduzione	—
	Argenta - Portomaggiore - Voghera - Masi - Torello	Acquedotto Argenta-Portomaggiore	10 000.000	Completamento	10 000 000
»	Copparo - Formignana - Ostellato - Ro Ferrarese	Acquedotto consorziale	406 000 000	3° stralcio del 2° lotto	—
	Modigliana	Acquedotto per il capoluogo	70.000 000	Completamento	—
Forlì	Sarsina	Acquedotto per il capoluogo	23.000.000	Completamento	23.000.000
»	Torriana	Acquedotto per il capoluogo	27 000 000	Impianto di decalcificazione e potabilizzazione	27.000.000
	Coriano-Gerमानo-Montescudo-Montecolombo-Misano-S. Clemente	Acquedotto consorziale « Valle del Conca »	5 000 000	Completamento	—
Ravenna	Casola Valsenio - Riolo Terme	Acquedotto consorziale Casola Valsenio-Riolo Terme	150.000 000	Completamento condotta adduttrice e serbatoi ad alcune frazioni o nuclei abitati dei Comuni consorziati	—
			50.000 000	Adduzione da Casola Valsenio a Riolo Terme	50.000.000
Totale L.			9.521.000.000	Totale L.	887.000.000

700ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 OTTOBRE 1967

Segue: ALLEGATO

O P E R E S T R A D A L I

Provincia	Comune	Oggetto dell'opera	Fabbisogno di spesa occorrente per il completamento dell'opera		Finanziamenti assentiti in applicazione dell'articolo 15 della legge 22-7-1966 n. 614
			Importo	Descrizione	
Piacenza	Ottone	Strada Ottone - Frassi - Fabbrica - Orezzoli-Connio della Cassina-con-fine provinciale	25.000.000	Completamento lotto eseguito	25.000.000
			150.000.000	Costruzione tronco Orezzoli-Qua e Orezzoli-Là	130.000.000
			75.000.000	Completamento totale dell'opera	—
»	Bettola e Vigolzone	Strada Padri-Biana-Spettine	100.000.000	Completamento lotti eseguiti e prolungamento da Padri a Riglio e consolidamento Ponte di Biana	—
»	Amministrazione provinciale (comune Ferrere)	Strada di serie 146 di Val Nure	30.000.000 200.000.000 280.000.000	Completamento lotto eseguito Lavori di sistemazione Ampliamento carreggiata	30.000.000 170.000.000 —
»	Amministrazione provinciale (comuni Ferrere e Cortebugnatelli)	Strada Ferriere-Marsaglia	50.000.000 200.000.000 700.000.000	Completamento lotto eseguito Lavori sistemazione Ampliamento carreggiata	50.000.000 — —
»	Amministrazione provinciale (comune Farini d'Olimo)	Strada di Bedonia	450.000.000	Sistemazione generale e ammodernamento tratto da Boli al Valico Pianasse	—
»	Zerba e Ottone	Strada Zerba-Cavalletti-Rio Pej per l'allacciamento delle frazioni del comune di Ottone	25.000.000	Completamento lotti eseguiti	25.000.000
			475.000.000	Costruzione tronco Cavalletti (Vezino) Pej	—

700^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

5 OTTOBRE 1967

Segue: ALLEGATO

Provincia	Comune	Oggetto dell'opera	Fabbisogno di spesa occorrente per il completamento dell'opera		Finanziamenti assentiti in applicazione dell'articolo 15 della legge 22-7-1966 n. 614
			Importo	Descrizione	
Parma	Albareto	Strada Montegropo-Passo della Cappelletta	6 000 000	Opere di presidio tronco eseguito	6 000.000
»	Bardi	Strada S. Giustina-Val di Lecca	160 000.000	Costruzione ulteriore tronco da Case Mazzetta e Passo Cappelletta	—
»	Borgotaro e Bardi	Strada Bardi-Borgotaro	20 000.000	Completamento tratto eseguito	20 000.000
»	Bedonia	Strada Valceno-Val d'Aveto	10 000.000	Sistemazione tratto in frana	10.000.000
»	Compiano	Strada di allacciamento al capoluogo della frazione isolata di Cereseto	280 000 000	Completamento tratto eseguito e costruzione tronco stradale da Selvola al Passo del Tomarlo	280 000 000
»	Bedonia	Strada Ponte Ceno-Cornolo	15.000 000	Opere di presidio tratto già eseguito	15.000 000
»	Neviano Arduini	Strada fondovalle Termuna	10.000.000	Completamento opere d'arte e di presidio	10.000.000
»	Solignano	Strada della Val Pessola	50.000 000	Completamento tratto già eseguito e costruzione ulteriore tronco da Torre a Bivio per Urzano	50 000.000
»	Solignano e Valmozzola	Strada di allacciamento alla provinciale per Varsi	120.000 000	Opere di presidio nel tratto già eseguito e costruzione ulteriore tronco da Fopla a Masereto	120.000 000
»	Varano Melegari e Solignano	Strada intercomunale Varano Melegari-Solignano	80.000.000	Costruzione ulteriore tronco da Morolo-Bottoni-Castellaro	80 000 000
»	Terenzo	Strada Marzano-Bosso-Ozzanello	100.000 000	Costruzione ulteriore tronco La Costa-Case Ghezzi	100 000 000
»			33 000 000	Completamento tratto eseguito e costruzione ulteriore tronco da Marzano a Bosso	33 000 000

700ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

5 OTTOBRE 1967

Segue: ALLEGATO

Provincia	Comune	Oggetto dell'opera	Fabbisogno di spesa occorrente per il completamento dell'opera		Finanziamenti assentiti in applicazione dell'articolo 15 della legge 22-7-1966 n. 614
			Importo	Descrizione	
Parma	Tizzano	Strada Reno-Casola	76.000.000	Costruzione ulteriore tronco da Rio Malandra a Casola	76.000.000
	Valmozzola	Strada Molini-Sozzi-Pieve di Cusalligio	10.000.000	Opere di presidio	10.000.000
	Berceto e Corniglio	Strada Berceto-Corniglio	250.000.000	Costruzione ulteriore tronco dalla località « Case Preberto » di Berceto alla frazione Marra di Corniglio	250.000.000
Reggio Emilia	Vetto	Strada comunale Rosano-Compiano	20.000.000	Per il tratto d'accesso al ponte sul Rio Tassarò	20.000.000
	Ligonchio	Strada intercomunale Villa Minozzoligonchio	30.000.000	Completamento innesto sulla provinciale Busana-Ligonchio	30.000.000
	Amministrate provinciale (comune Ligonchio)	Strada provinciale n. 162 del Passo di Pradarena	80.000.000	Completamento strada provinciale di serie dalla sezione 227 al confine provincia di Lucca	80.000.000
	Amministrate provinciale (comune Ramiseto)	Strada provinciale n. 161 della Val d'Enza	140.000.000	Completamento strada provinciale dalla sezione 233 al confine con la provincia di Massa	140.000.000
	Amministrate provinciale (comune Villaminozzo)	Strada provinciale di Val di Secchia	250.000.000	Completamento strada provinciale di serie; costruzione ponte sul torrente Secchiello e del tronco di collegamento dal ponte alla strada provinciale per Villamozzo	250.000.000
	Palagano-Riolunato-Pievepelago	Strada intercomunale Boccassuolo-Casa Guiglia-Passo Cento Croci-Casoni-S. Andrea Pelago	225.000.000	Tronco di completamento Casa Guiglia-Passo Cento Croci-Casa Guerrini di km. 9 circa	—
Modena	Sestola-Pavullo-Lama Mocogno-Montecreto Riolunato	Strada Fondovalle Scoltenna dalla provinciale Vignola-Fanano fino alla statale n. 324 (già provinciale Riolunato-Montecreto)	70.000.000	Tronco allacciamento nuovo Ponte sulla provinciale Fondovalle Panaro di km. 1,500	300.000.000
			1.400.000.000	Tronco Querciagrossa-statale n. 324 (già provinciale Riolunato-Montecreto di km. 17 circa)	

700ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 OTTOBRE 1967

Segue: ALLEGATO

Provincia	Comune	Oggetto dell'opera	Fabbisogno di spesa occorrente per il completamento dell'opera		Finanziamenti assentiti in applicazione dell'articolo 15 della legge 22-7-1966 n. 614
			Importo	Descrizione	
Modena	Lama Mocogno - Montecreto	Strada Lama Mocogno-Vaglio-Strettara-Montecreto	150 000 000	Sistemazione tronco Vaglio-Strettara di km. 6 circa	150 000 000
»	Montefiorino Frassinoro	Strada fondo valle del Dolo (Farneta Romanoro-diga di Fontanaluccia con diramazione per Pietravolta)	250 000 000	Tronco di completamento Mulino di Romanoro - Fontanaluccia di km. 5 circa	250 000 000
»	Riolunato	Strada Riolunato-Groppo-Roncombrellaro Rumessa-Statale n. 12	80 000 000	Tronco di completamento Roncombrellaro Rumessa-Statale n. 12 di km. 2,5 circa	—
»	Polnago	Strada Talbignano-Cà dei Rossi - S. Martino-Poggio-Polnago	200 000 000	Tronco di completamento Poggio-Polnago di km. 5 circa	—
»	Fiumalbo - Pievepelago	Strada Ponte Modino-Chiusura-La Capannella-Tagliole-Rotari-La Fiancata-Dogana	100 000 000	Tronco di completamento Tagliole-Rotari di km. 3,500 circa	—
»	Pievepelago	Strada Roccapelago-Casa Ginorri-Sassotignoso-S. Annapelago	200 000 000	Tronco di completamento Casa Ginorri-S. Annapelago di km. 5 circa	—
»	Guiglia	Strada Castellino delle Formiche-Roccamalatina	70 000 000	Tronco di completamento Torrente degli Spechi-Castellino delle Formiche, km. 1,2 circa	—
»	Serramazzoni	Strada Valdisasso	25 000 000	Per completamento	25 000 000
»	Fiumalbo	Strada Fiumalbo-S. Michele	150 000 000	Costruzione ulteriore lotto per completamento	—
»	Serramazzoni	Strada Spezzano-Cerreto-Rocca S. Maria-Montardone	30 000 000	Per completamento	—
»	Piane di Mocogno	Strada La Santona-Piane di Mocogno	5 000 000	Per completamento	5 000 000

700ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 OTTOBRE 1967

Segue: ALLEGATO

Provincia	Comune	Oggetto dell'opera	Fabbisogno di spesa occorrente per il completamento dell'opera		Finanziamenti assentiti in applicazione dell'articolo 15 della legge 22-7-1966 n. 614
			Importo	Descrizione	
Forlì	Premilcuore	Costruzione strada Premilcuore-Cavallino	130 000 000	Segnaletica, completamento casa cantoniera e bitumatura del piano viabile (km. 14 circa)	130 000 000
*	Galeata	Costruzione strada di Montegrosso	20 000 000	Bitumatura e segnaletica	20 000 000
			250 000 000	Costruzione ex novo ulteriore tronco di circa km. 5	—
*	Verghereto	Costruzione strada Pagno-Alfero nel tratto Mazzi-Tavolacci	70 000.000	Completamento tratto eseguito	70 000 000
			200 000 000	Costruzione 2 ponti e circa km. 5 di nuova strada	—
*	Verghereto	Strada Villa di Montecoronaro-Balze	10 000 000	Completamento massicciata, bitumatura, segnaletica ed opere di presidio	10 000 000
*	Verghereto	Strada S. Piero in Bagno-Casteldelci	250 000 000	Per completamento lavori in corso e costruzione del tronco tra le località Capanne e Fonte Lardi della lunghezza di circa km. 5	250 000 000
*	Sarsina	Strada Sarsina-Ranchio-Rivoschio-Seguno	120 000 000	Per completamento lavori in corso (massicciata, bitumatura e segnaletica)	120 000 000
*	Germano	Costruzione del ponte in c. a. sul f. Conca in località Bernucci a servizio della strada di Morazzano	15 000 000	Per formazione rampe accesso al ponte; opere di protezione	—
			6 000 000	Per tratto già eseguito	—
	Coriano-Montescudo e Rep. S. Marino	Costruzione strada Torrente Marano per S. Marino	160 000 000	Prosecuzione costruzione strada fondo valle sulla sponda sinistra torrente Marano e costruzione ponte in c. a. per il suo attraversamento	—

700ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 OTTOBRE 1967

Segue: ALLEGATO

Provincia	Comune	Oggetto dell'opera	Fabbisogno di spesa occorrente per il completamento dell'opera		Finanziamenti assentiti in applicazione dell'articolo 15 della legge 22-7-1966 n. 614
			Importo	Descrizione	
Forlì	Modigliana	Strada Modigliana-S. Casciano	150.000.000	Completamento	150.000.000
		Strada Castiglione-Sparvo-stazione FF.SS.	70 000 000	Completamento tratto eseguito e ulteriore lotto di sistemazione	30.000 000 (di cui L. 10 milioni per variazioni in corso)
»	S. Benedetto Val di S.	Strada cunorvallazione e raccordo autostrada	10.000.000	Costruzione muri controriva nei tratti eseguiti	10 000.000
»	Castel di Casio	Strada Taviano-Bardi-Treppio	90.000 000	Per ulteriori lotti (corpo stradale, opere d'arte, massicciata)	—
»	Lizzano in Belvedere	Strada Vidiciatico-Madonna dell'A-cero	15 000.000	Costruzione muri di controriva	15 000.000
			70 000 000	Costruzione opere d'arte e pavimentazione in bitume	—
»	Camagnano	Strada S. Damiano-Traserra	10 000 000	Opere d'arte	10 000 000
»	Grizzana	Costruzione strada Grizzana-Stanco-Monteacuto-Collina	60 000.000	Ampliamento stradale e pavimentazione	—
			20 000 000	Opere d'arte	—
»	Granaglione	Costruzione strada Granaglione-Case Forlai	70 000.000	Completamento tratto eseguito	70.000 000
»	Camagnano	Strada Bargi-Stagno	120 000 000	Costruzione ulteriore tronco Stanco-Monteacuto	—
			30 000 000	Pavimentazione stradale	30.000.000
»			25 000 000	Pavimentazione stradale, risanamento frane	25.000.000
»			30 000 000	Costruzione nuovo tronco Stagno-Rio	—

700ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 OTTOBRE 1967

Segue: ALLEGATO

Provincia	Comune	Oggetto dell'opera	Fabbisogno di spesa occorrente per il completamento dell'opera		Finanziamenti assentiti in applicazione dell'articolo 15 della legge 22-7-1966 n. 614
			Importo	Descrizione	
Bologna	Castiglione dei Pepoli	Strada Baragazza-Bocca di Rio-Storai	15 000 000	Muri di sottoscarpa e allargamenti in curva, ecc.	15 000 000
»	»	Strada Baragazza-Monte Cà dei Bravi	18 000 000	Per completamento	18 000 000
»	»	Strada Castiglione dei Pepoli-Monte Baducco	10 000 000	Massicciata e bitumatura ulteriore tratto	—
»	Fontanelice	Costruzione strada Filetto-Maddalena	120 000 000	Sistemazione ulteriore tronco	—
»	Granaglione	Costruzione strada Poggiolo-Boschi	45 000 000	Opere d'arte e massicciata	45 000 000
Bologna in concessione alla Bonifica Renana	Monterenzio	Strada Val di Zena	132 000 000	Per completamento tratti in corso	132 000 000
»	Loiano - Monzuno - Monghidoro San Benedetto - Pianoro	Strada Val di Savena	320 000 000	Per ulteriori tronchi	—
»	Casalfiumanese-Fontanelice	Strada Val Sellustra	50 000 000	Per adeguamento della sede stradale	50 000 000
			1.230 000.000	Per costruzione ulteriori tronchi	—
			60.000.000	Per allargamento sede stradale	60 000 000
		Totale	11 456 000.000	Totale	4.000 000 000

VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, per le provincie dell'Emilia e Romagna, sia stata applicata la legge 29 novembre 1965, n. 1322, a tutto il 30 giugno 1967 e, in caso positivo, per quale misura e scopi. (6642)

RISPOSTA. — Per quanto concerne la regione dell'Emilia-Romagna, la legge 29 novembre 1965, n. 1322, concernente « apporto di nuovi fondi all'Azienda di Stato per le foreste demaniali », fino a tutto il 30 giugno 1967, ha avuto applicazione nel territorio della provincia di Forlì.

In tale provincia, e precisamente nel complesso demaniale di Corniolo di S. Sofia, è stato approvato, ed è in corso di finanziamento, il progetto dell'importo di 55 milioni di lire, per la costituzione di un'azienda pilota, a carattere zootecnico, per l'allevamento di 58 bovini selezionati, di razza bruno-alpina e Simmenthal, e di un gruppo di suini riproduttori.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quando si prevede l'apertura del tratto Ferrara sud-Ferrara nord del tronco autostradale Bologna-Ferrara. (6324)

RISPOSTA. — I lavori tra le stazioni autostradali di Ferrara sud e di Ferrara nord, del tronco autostradale Bologna-Ferrara, sono stati divisi in due lotti, dei quali è prevista l'ultimazione per la primavera del 1968.

Conseguentemente l'apertura al traffico della citata stazione autostradale di Ferrara nord potrà avvenire, salvo imprevisti, nella primavera anzidetta.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in relazione alla urgente ed improrogabile necessità di avviare un

processo di ristrutturazione delle aziende agricole al fine di creare le premesse per rendere competitiva la nostra agricoltura nell'ambito della CEE, non ritenga di dare disposizioni affinché i criteri di applicazione della legge n. 590 del 1965 sui mutui quarantennali per lo sviluppo della proprietà coltivatrice siano rigorosamente impostati nel quadro della produttività. (6247)

RISPOSTA. — I criteri che le signorie loro onorevoli indicano per la formazione di proprietà diretto-coltivatrici di dimensioni adeguate a consentire la migliore remunerazione dei fattori produttivi impiegati già sono nella pratica dell'attività del Ministero, che, in proposito, ha impartito precise disposizioni agli organi periferici.

Per quanto la varietà delle condizioni ambientali non consenta di stabilire in termini assoluti le condizioni che l'Amministrazione deve porsi per la formazione di nuove proprietà diretto-coltivatrici efficienti, si è tuttavia data una direttiva chiara, che viene attuata non soltanto per gli interventi volti alla costituzione di nuove proprietà diretto-coltivatrici, ma anche per il ridimensionamento di quelle già costituite.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere e quali iniziative promuovere di fronte alla grave crisi che ha colpito i pescheti delle provincie di Ravenna e Bologna, determinando una diminuzione della produzione di oltre 600.000 quintali.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se sono stati predisposti studi opportuni per determinare le cause del fenomeno e quali provvedimenti siano stati presi per evitare che fenomeni analoghi abbiano a ripetersi in altre zone dell'Emilia.

In proposito chiedono di conoscere in quale conto siano stati tenuti i pareri dati dai tecnici, anche in occasione di un recente Convegno tenutosi a Ravenna, secondo i qua-

li il fenomeno sarebbe da attribuire ad asfissia dovuta alla insufficienza della rete idrica che, per essere stata progettata prima che fossero realizzate le colture arboree, non ha tenuto conto delle esigenze delle stesse.

Gli interroganti rinnovano la richiesta di urgenti provvedimenti da adottare in collaborazione con le organizzazioni locali dei produttori in considerazione del gravissimo danno già accertato ed in particolare chiedono se non ritenga necessario il Ministro in via d'urgenza adottare misure intese a:

1) sospendere e quindi esonerare le ditte colpite dai tributi e contributi previdenziali;

2) studiare la possibilità di un risarcimento del danno e prorogare per un periodo di dieci anni i ratei dei mutui contratti dalle aziende nonchè dalle loro cooperative;

3) predisporre programmi straordinari di interventi per la eliminazione delle cause e la ricostituzione degli impianti attraverso tutte le disposizioni legislative in atto nonchè in base ai programmi comunitari. (6425)

RISPOSTA. — Il Ministero è a conoscenza del fenomeno segnalato dalle signorie loro onorevoli ed ha promesso una riunione con la partecipazione anche dei rappresentanti degli enti di bonifica operanti nelle province di Ravenna e di Bologna, per studiarne le cause e apprestarne i rimedi.

In tale riunione si è stabilito che il Ministero, non appena in possesso dell'elenco degli interventi ritenuti necessari dagli enti interessati, farà uno stralcio di quelli ritenuti essenziali e indilazionabili per avviarli ad esecuzione; dopo di che si darà immediato avvio allo studio approfondito delle soluzioni definitive, anche allo scopo di accertare se l'asfissia radicale delle piante di pesco non sia, per caso, una prima manifestazione di un più vasto fenomeno che si annuncia in bonifiche antiche, a seguito degli eventi calamitosi dell'autunno 1966.

Intanto, gli ispettorati agrari delle due province, oltre a rilevare la natura e l'entità dei danni, stanno svolgendo assidua e capillare attività di assistenza tecnica, rivolta soprattutto al miglioramento delle sistemazioni idrauliche, in vista della ricostituzione degli impianti, per le quali saranno

accordate, a suo tempo, le provvidenze previste dalla legislazione vigente.

Per le esigenze di conduzione aziendale, gli agricoltori che abbiano subito perdite di prodotto di entità tale da compromettere il bilancio economico aziendale possono giovare di prestiti quinquennali di esercizio, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, a norma dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni, facendone domanda all'ispettorato agrario competente per territorio.

È noto che dette provvidenze possono essere utilizzate anche per l'estinzione di passività delle aziende agricole danneggiate, derivanti da prestiti agrari di esercizio, da rate di prestiti e di mutui agrari di miglioramento fondiario, con scadenza nell'annata in cui si è verificato l'evento e in quella successiva, ivi compresi i prestiti e i mutui, effettuati con fondi di anticipazione statale.

Il Ministero delle finanze, da parte sua, ha già in corso, a cura dei dipendenti organi periferici, gli accertamenti in merito alla natura e all'entità dei danni causati dal fenomeno in questione, ai fini dell'eventuale adozione delle agevolazioni fiscali e contributive, previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se siano state disposte indagini ufficiali al fine di accertare le cause per le quali gran parte delle pinete marine del nostro Paese si stanno disseccando e per conoscere, in caso positivo, le risultanze. (6494)

RISPOSTA. — Il Ministero, per facilitare la ricerca delle cause del deperimento di molte pinete litoranee, ha elargito un adeguato contributo a favore dell'istituto di chimica agraria dell'Università di Pisa, dell'istituto di patologia forestale dell'Università di Firenze e dell'istituto di selvicoltura dell'Università di Padova, che congiuntamente hanno in corso uno studio approfondito sul problema.

Non appena saranno note le risultanze di tale studio, il Ministero non mancherà di renderle di pubblica ragione, non trascurando di prendere i conseguenti provvedimenti per la salvaguardia delle pinete marine.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

VIDALI. — *Ai Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di poter dare disposizioni al fine di revocare l'applicazione delle imposte stabilite dall'articolo 1 lettere a), b) e c) del decreto legislativo 6 ottobre 1948, relative all'illuminazione e alla forza motrice, come pure dalla legge 31 ottobre 1966, n. 940, per quanto concerne il territorio di Trieste.

L'interpretazione della nota del 1º dicembre 1966, n. 3144-IX diretta dalla Direzione generale delle dogane e I.I., in base alla quale con l'istituzione della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia il Commissariato generale del Governo per il territorio di Trieste dovrebbe avere cessato di esistere, contrasta con lo spirito dell'articolo 70 dello Statuto speciale regionale, secondo il quale i poteri di amministrazione del Commissario generale del Governo per il territorio di Trieste — esclusi quelli spettanti al Prefetto e quelli trasferiti alla Regione — saranno esercitati dal Commissario del Governo per la Regione, senza però che il Commissariato generale per il territorio di Trieste sia stato con ciò soppresso.

Appare perciò illegittima l'applicazione agli utenti triestini di una legge, mai entrata in vigore a Trieste in quanto il Commissario di Governo per il territorio di Trieste, come già il precedente Governo militare alleato, non ne ritenne opportuna l'estensione per quanto concerne il decreto legislativo 6 ottobre 1948, n. 1199, convertito in legge 3 dicembre 1948, n. 1387, mentre non appare equo nella sua misura, rispetto agli altri utenti italiani, neppure l'aumento derivante dalla applicazione della legge n. 940.

Data la delicatezza del problema, anche da un punto di vista riguardante gli accordi internazionali in base ai quali è amministra-

to il territorio di Trieste, l'interrogante ritiene insufficiente al chiarimento necessario per l'applicazione della legge 1948/1199 una « nota » interpretativa della Direzione generale delle dogane e sollecita pertanto la espressione di un giudizio governativo. (6034)

RISPOSTA. — In presenza della particolare situazione riguardante il territorio di Trieste, è stato approvato dal Consiglio dei ministri e recentemente presentato all'esame delle Camere un provvedimento inteso a mantenere fino al 31 dicembre 1967, nel territorio anzidetto, le aliquote di imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica previste dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 aprile 1947, n. 226, per poi passare con una certa gradualità nel tempo ad applicare nella provincia di Trieste le stesse aliquote del particolare tributo vigenti nel restante territorio nazionale.

Il Ministro delle finanze
PRETI

ZACCARI. — *Ai Ministri delle finanze e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non giudicano opportuno, per favorire i turisti stranieri che intendono venire in Italia con le loro imbarcazioni private, di esaminare la possibilità di consentire la temporanea importazione con l'introduzione in franchigia e senza formalità doganali a tutte le imbarcazioni a seguito di turisti di qualunque tipo con o senza motore almeno a quelle di lunghezza inferiore ai metri 5,50.

Le disposizioni attualmente in vigore prevedono, infatti, l'introduzione in franchigia e senza formalità doganali solo per le imbarcazioni costituite da piccoli battelli pneumatici nonché da canoe e da kayak di lunghezza inferiore ai metri 5,50.

È convinzione dell'interrogante che ogni sforzo debba essere compiuto per il superamento, soprattutto alle frontiere, di difficoltà e di restrizioni che rappresentano un ostacolo grave ad un movimento turistico che va facendosi di anno in anno più in-

tenso sia per lo sviluppo assunto dal turismo nautico sia per la tendenza ormai comune da parte dei turisti di portarsi a seguito le proprie imbarcazioni. (6461)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro del turismo e dello spettacolo, assicurando che da parte delle Amministrazioni interessate sono tenuti in particolare evidenza i problemi interessanti il turismo internazionale.

Si informa, a tale riguardo, che il Ministero delle finanze ha predisposto, fra l'altro, lo schema di un disegno di legge che prevede, per la temporanea importazione dei mezzi di trasporto in genere (ivi compresi, quindi, gli autoveicoli stradali privati, gli aerei da turismo e i natanti), la soppressione dell'uso dei documenti doganali.

Lo schema di tale provvedimento trovasi attualmente all'esame delle altre Amministrazioni interessate.

Il Ministro delle finanze
PRETI

ZANNINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

1) lo stato attuale del sistema di difesa dalle erosioni marine del litorale romagnolo Cattolica-Cesenatico;

2) quali opere di difesa siano attualmente in esecuzione e quali saranno in esecuzione a breve termine;

3) se non ritengano necessario perfezionare e completare al più presto la difesa totale del litorale suddetto in considerazione della importanza che esso ha assunto per il turismo nazionale. (5745)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro del turismo e dello spettacolo.

Il sistema di difesa dalle erosioni marine, da Cattolica a Cesenatico, è costituito, attualmente, da scogliere radenti con o senza gabioni e da gruppi di dighe frangiflutti in massi naturali realizzate a cura del Ministero dei lavori pubblici, nonchè da pennelli di vario tipo, realizzati, invece, ad iniziativa e spesa di enti locali o privati.

Le dighe frangiflutti proteggono i seguenti tratti di litorale:

in comune di Cattolica, dalla darsena alla foce del torrente Ventena;

in comune di Rimini, dalla foce del deviatore del Marecchia al confine con il comune di Bellaria, per la protezione dei nuclei abitati delle località Rivabella, Viserba, Viserbella e Torre Pedrara;

quasi ininterrottamente, la fascia di litorale compresa tra la foce del fiume Uso e la località Valverde di Cesenatico, interessante la parte nord del comune di Bellaria, i comuni di S. Mauro Pascoli, Savignano sul Rubicone, Catteo e la parte sud del comune di Cesenatico.

Per completare tale sistema difensivo si rende necessario costruire le dighe numeri 29, 30, 39, 40 e 41 in località Rivabella, le dighe numeri 13 e 14 in località Torre Pedrara e prolungare, verso nord, l'ultima diga a difesa di Bellaria (località Cagnona).

In relazione alle esigue disponibilità di bilancio, nel programma delle opere da realizzare con i fondi del corrente esercizio, è stato possibile comprendere la spesa di lire 80 milioni per la costruzione delle dighe numeri 29 e 30 a protezione dell'abitato di Rivabella (lire 60 milioni) e per il prolungamento della diga a difesa di Bellaria (lire 20 milioni), con partecipazione, ai sensi della legge 14 luglio 1907, dei Comuni interessati.

Le altre necessità sono tenute in evidenza per quei provvedimenti che sarà possibile adottare nei futuri esercizi finanziari.

Si fa presente, infine, che sono stati eseguiti lavori di pronto intervento per la riparazione dei danni subiti dagli anzicennati abitati in dipendenza della mareggiata del novembre 1966 e sono in corso di redazione le perizie per il definitivo ripristino delle opere danneggiate poste a protezione del tratto di litorale da Cattolica a Cesenatico; perizie che comprendono anche « le migliori tecniche » previste dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI